

CCIV.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 6 APRILE 1916

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RAVA

1891

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

## INDICE.

<b>Osservazioni sul processo verbale:</b>		<b>Comunicazioni del Governo . . . . .</b>	<i>Pag.</i> 9889
CAVAGNARI . . . . .	<i>Pag.</i> 9878-79	Dimissioni del ministro della guerra Zapelli . . . . .	9889-90
PRESIDENTE . . . . .	9879	Nomina del suo successore generale Paolo Morrone . . . . .	9890
<b>Saluto alla città di Ancona e Plauso all'eser-</b>		<b>Telegramma dal primo ministro inglese (Asquith) . . . . .</b>	9890
cito e all'armata . . . . .	9879	SALANDRA <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	9889-90
PACETTI . . . . .	9879	PRESIDENTE . . . . .	9890
DALLOLIO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9880-81	<b>Ringraziamenti al Governo francese per le</b>	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9880	accoglienze tributate ai rappresentanti del-	
GIRARDINI . . . . .	9881	l'Italia . . . . .	9890
PRESIDENTE . . . . .	9881	RAVA . . . . .	9890
<b>Condoglianze al deputato Cassin . . . . .</b>	9881	GALLENZA . . . . .	9891
LARUSSA . . . . .	9881	TURATI . . . . .	9892
PRESIDENTE . . . . .	9881	SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	9892
DALLOLIO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9882	<b>Disegni di legge (Approvazione):</b>	
<b>Commemorazione dell'ex deputato Giovannini</b>	9882	Modificazioni ed aggiunte al testo unico del	
MANGINI . . . . .	9882	repertorio per l'applicazione della tariffa dei	
PRESIDENTE . . . . .	9882	dazi doganali . . . . .	9893
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9882	Esecuzione di lavori pubblici a sollievo della	
<b>Ringraziamenti del senatore Pessina . . . . .</b>	9882	disoccupazione operaia . . . . .	9894
<b>Ringraziamenti per commemorazione . . . . .</b>	9882	Collocamento fuori ruolo del personale del Real	
<b>Decreti registrati con riserva . . . . .</b>	9883	Corpo del Genio civile destinato nelle co-	
<b>Domande di autorizzazione a procedere:</b>		lonie . . . . .	9894
contro il deputato Morgari ( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	9883	Collocamento fuori ruolo dei funzionari dell'Am-	
contro vari deputati ( <i>Differimento della discus-</i>		ministrazione della sanità pubblica, desti-	
<i>sione</i> ) . . . . .	9888	nati a prestar servizio in Libia . . . . .	9894
LANDUCCI . . . . .	9888	<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	9888-89	SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	9893
TURATI . . . . .	9889	CARCANO, <i>ministro</i> . . . . .	9893
<b>Congedi . . . . .</b>	9883	CIUFFELLI, <i>ministro</i> . . . . .	9893
<b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni</b>		<b>Disegno di legge (Discussione generale):</b>	
e indice relativo . . . . .	9833-9940	Facoltà al Governo di prorogare ed estendere la	
<b>Interrogazioni:</b>		concessione all'industria privata degli'im-	
Autorità politiche nel mandamento di Pisticci:		pianti telefonici ad uso pubblico . . . . .	9895
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9883-85	PRESIDENTE . . . . .	9895
GAUDENZI . . . . .	9884	BIGNAMI . . . . .	9895-96, 9902-03-04-07
Istituto nazionale delle assicurazioni (sovra premi):		MONTEMARTINI . . . . .	9895-98
COTTAPAVI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9887	ANCONA . . . . .	9898-07
COTUGNO . . . . .	9887	RICCIO, <i>ministro</i> . . . . .	9899-9901-06-07
		COTUGNO, <i>relatore</i> . . . . .	9901-07
		RUBINI . . . . .	9905-07
		<b>Completamento della Commissione per il re-</b>	
		golamento . . . . .	9907
		PRESIDENTE . . . . .	9907

<b>Bilancio</b> di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1915-16 ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	Pag. 9908
Ordini del giorno:	
PASQUALINO-VASSALLO . . . . .	9908
CALISSE . . . . .	9912
CIRIANI . . . . .	9915
CAVASOLA, <i>ministro</i> . . . . .	9915
GIACOBONE . . . . .	9917
RINDONE . . . . .	9918
BERTINI . . . . .	9922

**Votazione segreta (Risultamento):**

Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10 . . . . .	9925
Conversione in legge del decreto Reale 30 dicembre 1913, n. 1435, relativo all'esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia . . . . .	9925
Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511, che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, destinato nelle colonie . . . . .	9925
Conversione in legge del Regio decreto pel collocamento fuori ruolo dei funzionari dell'Amministrazione della sanità pubblica, destinati a prestar servizio in Libia . . . . .	9925
Facoltà al Governo di prorogare od estendere le concessioni all'industria privata degli impianti telefonici ad uso pubblico . . . . .	9925

**Interrogazione:**

Trasporto di prigionieri di guerra in Cagliari:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9936-38
SANJUST . . . . .	9937

**Mozione (Lettura):**

VINAJ: Conservatori delle ipoteche . . . . .	9938
BASLINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	9938

La seduta comincia alle 14.5.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

**Osservazioni sul processo verbale.**

PRESIDENTE. Sul processo verbale ha chiesto di parlare l'onorevole Cavagnari. Ne ha facoltà.

CAVAGNARI. Desidero richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera, la quale rappresenta noi tutti in questa funzione, su quel che riguarda la polizia dell'Assemblea, specie per ciò che attiene alle tribune. E parlo delle tribune, riferendomi (perchè non si dica che vado fuori dell'ar-

gomento) ai resoconti che vanno fuori di quest'Aula per mezzo della stampa e che sono o almeno dovrebbero essere destinati ad illuminare il pubblico sopra ciò che si fa qui nell'interesse del Paese.

Ho voluto anche interloquire sul verbale perchè mi son reso conto delle doglianze pervenutemi direttamente da taluni rappresentanti della stampa, i quali furono i primi a muovere lamenti o lamentele (ora si usa la parola più lunga) (*Ilarità*) perchè specialmente in quelle sedute così dette magne, termine convenzionale anche questo, si affollano e si appollaiano nella tribuna della stampa, tanto da convertirla in una specie di loggione, certi signori che mi dicono siano, chiamiamoli così, avventizi, forse muniti di biglietti di favore, mentre gli altri sono tutti operai giornalieri. Questi avventizi, dunque, che non voglio chiamare gregge, perchè la loro compagnia è infiorata spesso anche di qualche figura gentile, non si sa che cosa vengano a far qui.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, si riservi di fare queste osservazioni nel Comitato segreto.

CAVAGNARI. Dirò queste cose anche più opportunamente nel Comitato segreto, ma debbo fin da ora raccomandare che le tessere siano limitate al numero dei posti, perchè so che coloro i quali capitano qui per le grandi occasioni, sono regolarmente per quanto ingiustamente muniti della tessera personale.

Dico ciò perchè il riferito agglomeramento turba la funzione intellettuale di quei giornalisti i quali, nei resoconti, non sono esatti, non sono obbiettivi ed impersonali, e si permettono di divagare un po' con certe arguzie intorno alla tribuna parlamentare, che non sono troppo opportune.

Io parlo un po' per mio conto personale, ma più nell'interesse di tutti e per la dignità della tribuna parlamentare.

Quando ero giovane ho pigliato un po' in giro gli altri. (*Si ride*). Ora che sono vecchio consento di essere preso in giro anche io. Ma ogni cosa deve avere un limite.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari...

CAVAGNARI. Dopo l'ultima seduta, ritornando nella mia residenza in Liguria, ricevetti il *Giornale d'Italia* e la mia amica *Tribuna*. (*Si ride — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, la prego di concludere.

CAVAGNARI. Orbene questi due giornali mi pigliavano in giro, signor Presidente. (*Oh! oh! — Si ride*) Ora abbiamo il diritto di veder rispettata la tribuna parlamentare. Dal canto mio, io sono in una condizione tale per la quale non temo nè offese nè attacchi; sono sereno ed obiettivo, sono in una specie di paradiso anticipato. (*Interruzioni — Si ride*).

Apprezzo i giornalisti per la missione che compiono; li lodo e li ammiro, ma non vorrei che le eccezioni andassero in consuetudine.

Mi raccomando quindi alla Presidenza degnissima; ed ho fiducia che, se non in questo scorcio di sessione un po' affrettato, per lo meno prima che noi ce ne andiamo di qui per evadere alla nuova Aula, (*Si ride*) in qualche modo provvederà perchè l'ufficio della stampa mantenga alte le sue attribuzioni.

Credo che l'Ufficio di Presidenza e la Camera che ospitano questi signori abbiano il diritto di richiamarli, quando qualcuno di loro in via eccezionale vien meno ai suoi doveri, per impedire quello che si chiama una vera mancanza di educazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cavagnari, io la ho lasciata parlare un po' a lungo, eccezionalmente, sul processo verbale, perchè il tema interessa direttamente tutti i colleghi; per questo forse ella parlava con parola appassionata. Ora ella sa che la Camera pubblica il resoconto sommario e il resoconto stenografico, i quali, oltre al breve processo verbale, formano la testimonianza delle sue discussioni. In essi sempre si vede come sia mantenuto alto il rispetto che la Presidenza intende si usi da tutti, verso i colleghi tutti.

Quanto ai resoconti che si fanno dai giornali, essi sono opera spontanea di chi li redige; e su di essi la Presidenza non ha alcun potere investigativo. Ella, invece, onorevole Cavagnari, vorrebbe, pare, attribuire alla Presidenza un ufficio di censura, che assolutamente non può avere! (*Denegazioni del deputato Cavagnari*). Se tale non è il suo pensiero, siamo d'accordo.

Quanto poi alla raccomandazione che i giornalisti possano compiere il loro ufficio con comodità di posti, con serenità e tranquillità di ambiente, so che la Presidenza e l'Ufficio di Questura, sempre questo hanno cercato di procurar loro. Ogni giornalista ha la sua tessera e il suo posto per attendere al suo lavoro; biglietti straordinari, biglietti di favore, avventizi, come

ella li ha chiamati con l'arguzia consueta, non ci sono, e non si danno.

Comprendo però che le sue parole hanno un significato più ampio, e un valore speciale, in quanto si riferiscono ad un voto che è di tutti noi; e cioè che gli atti e i discorsi dell'Assemblea vengano riprodotti esattamente nella Stampa, che è la sola via per la quale noi arriviamo al pubblico (perchè forse pochi leggono i resoconti ufficiali), e che siano degni dell'Assemblea. Occorre in ciò cooperazione cordiale tra Camera e Stampa. La Presidenza non può fare più di quello che fa; e il miglioramento che desidera l'onorevole Cavagnari non può nascere che dalle mutue relazioni tra Parlamento e Stampa, e dalla reciproca stima che auguro sia sempre più viva e più alta. (*Approvazioni*).

CAVAGNARI. Ringrazio l'onorevole Presidente delle sue dichiarazioni. Non ho che lodi da fare all'Ufficio di Presidenza; e comunque mi riservo di tornare sulla questione, quando la Camera si adunerà in Comitato segreto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, s'intenderà approvato il processo verbale testè letto.

(*È approvato*).

Saluto alla città d'Ancona.  
Plauso all'Esercito ed all'Armata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pacetti.

PACETTI. Onorevoli colleghi, vorrei pregare la Camera di mandare una parola di rallegramento e di plauso ai valorosi nostri combattenti di terra, di mare e dell'aria, i quali nella recente barbarica incursione, alla quale il 3 di questo mese fu sottoposta la città, che ho l'onore di rappresentare nel Parlamento nazionale, seppero con valore, bravura ed accortezza, noncuranti dei pericoli, respingere l'assalto, impedire che esso potesse completare le stragi e le ruine (*Benissimo!*); e riuscirono ad abbattere tre idrovolanti nemici, catturandone uno pressochè intatto.

La vittoria delle nostre valorose armi contro la squadriglia di cinque idrovolanti nemici resi invisibili dai raggi del sole, contro i quali si erano messi per non essere scoperti, è una splendida prova della bravura dei nostri valorosi tiratori di marina, i quali in pochi minuti circuitarono di fuoco i velivoli avversari, e ne posero tre fuori combattimento, superbamente aiu-

tati dalla squadriglia dei nostri velivoli, che subito si alzarono in caccia e, fuggendoli, impedirono che si potesse compiere la barbarica gesta.

Al valore di questi soldati di terra e dell'aria fa riscontro il valore dei soldati di marina, accorsi immediatamente sotto il grandinare delle bombe e dei proiettili degli idrovolanti nemici, rimasti incolumi, a raccogliere la preda ed a trascinarla, trofeo del loro eroismo, nel nostro deserto porto.

Ancona, che per la quinta volta è stata fatta segno alle criminose gesta del nemico - nelle sue case private, negli innocenti ritrovi, nelle scuole elementari e nelle scuole medie, nell'orfanotrofo - e che per la quinta volta ha sfidato impavida l'ira del barbaro, dando esempio di coraggio e di fede nella vittoria del diritto e della libertà dei popoli affidata al valore delle nostre armi ed alla saggezza dei condottieri - dal suo primo magistrato ai teneri fanciulli e alle fanciullette che serene nel loro rifugio, mentre più infuriava la raffica degli scoppi, cantavano l'Inno d'Italia; Ancona ha salutato con giubilo le gesta dei nostri soldati nella bella vittoria riportata in questo combattimento di cielo, di terra e di mare.

Ancona, che ben sa a quali sacrifici di resistenza delle popolazioni civili, e specialmente di quelle della costa adriatica, sarà dovuta la vittoria; e sa quali sforzi di persistenza, eroici e silenziosi deve sostenere la marina, che essa ammira, come ammira gli eroismi inenarrabili dell'esercito nostro, Ancona, pur nel compianto delle sue vittime innocenti, ha gioito nel veder coronati di successo i nobili atti degli eroici soldati.

Ed io, onorevoli colleghi, sento di compiere un dovere, e di essere fedelissimo interprete del cuore dei miei concittadini, e vorrei dire, e sono sicuro di dire il vero, del cuore di tutti gli italiani (*Benissimo!*) nel pregare la Camera, che è espressione legale e reale del Paese, di mandare a quei valorosi un saluto di riconoscenza, un saluto che sia augurio, per la Marina, per l'Esercito, per la Nazione, per la Civiltà, per il Diritto, di piena e non lontana vittoria. (*Vivissimi applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni.

**DALLOLIO**, *sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni.* A nome dell'eser-

cito ringrazio l'onorevole Pacetti delle nobili parole che ha pronunciato in questa Aula.

Vada da questo banco un saluto alla eroica Ancona, che anche nella recente circostanza ha dimostrato calma severa, spontanea obbedienza e grande disciplina.

Tutti hanno compiuto il loro dovere, soldati e marinai, ma anche Ancona ha compiuto il suo. Ciò dimostra che oltre la gagliarda forza combattente, fatta di fucili e di cannoni, c'è nel Paese una grande forza morale ed è la fede per la nostra grande Patria. (*Vivissimi applausi*).

**BATTAGLIERI**, *sottosegretario di Stato per la marina.* Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BATTAGLIERI**, *sottosegretario di Stato per la marina.* In nome della Regia marina ringrazio l'onorevole Pacetti del suo elevato patriottico saluto, nel quale vibra l'entusiasmo santo, ma giustamente fremme lo sdegno per la rinnovata offesa alla sua Ancona, ancora una volta inutilmente percossa da un nemico che si ispira alle vecchie barbare tradizioni della sua razza. E ringrazio la Camera di essersi con unanime consenso di plauso associata.

Nel silenzio operoso della continua vigilanza, nelle ansie gagliarde degli inseguimenti, negli ardimenti delle difese l'anima della gente di mare non ha avuto mai un momento di esitanza: dal suo Duce supremo, dai comandanti e dagli stati maggiori a tutti gli equipaggi e al più umile marinaio gli spiriti sono fusi in una sola volontà, in un solo augurio: la grandezza della patria e l'avvenire glorioso del popolo d'Italia.

Sui ponti delle navi possenti flagellate dai marosi come nei cavi fianchi dei sommergibili, nel vertiginoso volteggiare dei velivoli come nel rombare dei treni armati contro gli aerei, palpita un solo pensiero augurale anche nei momenti perigliosi in cui la morte remeggia le ali: l'omaggio alla grande madre Italia.

Oggi il plauso della Camera, autorevole interprete dei sentimenti del paese, è il premio più prezioso e più caro cui la Regia marina potesse aspirare pel dovere che sta assiduamente compiendo.

Voglia pertanto la Camera, nel nome della Regia marina e dell'onorevole ministro che vi è preposto, gradire la espressione sentita di gratitudine. Dalla dimostrazione solenne testè datale, essa trarrà incoraggiamento ambito per perseverare

con irrevocabile tenacia nel compimento del proprio dovere e confermare il voto di devozione ai destini della Patria. (*Bravo!*)

Ma in pari tempo consenta la Camera che mi associ al senso di ammirazione e di augurio alla forte e nobile Ancona.

Cinque volte ferita altrettante essa oppose la più austera serenità all'offesa, ed ha levata animosamente la fronte cinta dalla luce della sua gloriosa storia e sorriso dal vaticinio della sicura vittoria. Onore a lei e ai suoi cittadini i quali hanno insegnato al secolare nemico che la saldezza degli animi è baluardo non meno inespugnabile delle difese fortificate nella guerra per il diritto e per la civiltà. (*Applausi*).

In nome adunque del Governo e della Regia marina mi associo nel plauso e nel saluto alla forte Ancona, e lo estendo anche a quelle nostre città che ebbero comune con lei l'offesa sofferta, come sono solidali nella fede sicura e nel proposito irrevocabile della vittoria.

Come esse furono le prime a soffrire l'urto barbarico saranno ricordate le prime nel giorno dell'omaggio glorioso alla nostra bandiera che tutta la gente italica sorta in armi vuole cinta per sempre di lauro. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girardini.

GIRARDINI. Sono entrato nell'Aula mentre l'onorevole Pacetti stava per concludere le sue belle parole; e, come deputato veneto e rappresentante della città, che sta sulla soglia della guerra, e che ha sperimentato i reiterati e micidiali attentati degli aeronauti austriaci, credo di dovermi particolarmente associare alle espressioni del nostro onorevole collega.

Il Veneto e la città mia hanno sostenuto con eguale eroismo e con uguale fermezza gli assalti reiterati dei nemici, ed hanno in ogni occasione mostrato con la freddezza e con la calma quanto il valore e la risolutezza delle popolazioni possano portare di assistenza e di aiuto al valore delle nostre armi. Nessun paese, come il nostro, può, per bocca dei suoi rappresentanti, più caldamente associarsi alle parole di plauso, rivolte alla Marina e a quell'Esercito, delle cui gesta siamo testimoni quotidiani, e che ammiriamo, ed al quale rivolgiamo, con l'ammirazione nostra, l'ammirazione ed il plauso di tutto il Paese. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in nome della Camera, e con cuore commosso, mi associo alle nobili parole ed ai sentimenti alti e patriottici, che gli onorevoli sottosegretari di Stato per le munizioni e per la marina e gli onorevoli Pacetti e Girardini hanno espresso per la gloriosa giornata di Ancona, che vide combattere in terra, in mare, in cielo. (*Bravo!*)

Ancona ha così gloriose pagine nella storia del Risorgimento italiano, che meritava l'onore di aggiungervi questo fulgido episodio. Dal suo porto, ora è più di un secolo, Napoleone pensava alla futura grandezza marittima italiana e al necessario dominio dell'Adriatico, per accrescere potenza al nuovo Stato, che egli fondava e che doveva assolvere i voti dei patrioti italiani.

Ad Ancona la Camera manda un caldo reverente saluto, nel quale ad essa unisce Udine che è alla soglia della guerra, Venezia, Brescia, Verona, Ravenna, Rimini, Bassano Veneto, Belluno, e Milano, e Bari, e Barletta, città sorelle, tutte battute dalla nuova tempesta, tutte fulgenti di gloria nella nuova affermazione del valore italiano. (*Vive approvazioni*). E la Camera di qui saluta la gioventù italiana, forte e valorosa, che risponde oggi al voto di Dante « qui convien ch'uom voli », e combatte e vince! (*Vivissimi, generali applausi*).

Prego gli onorevoli ministri della guerra e della marina di rendersi interpreti di questi sentimenti della Camera italiana presso l'Esercito e l'Armata. (*Vivissime approvazioni*).

#### Condoglianze al deputato Cassin.

LARUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LARUSSA. Manca oggi uno dei nostri più stimati colleghi, l'onorevole Cassin, per grave lutto, a causa della perdita del figlio caduto tragicamente in uno dei nostri campi di aviazione, vittima del proprio ardimento.

Propongo che la Camera esprima le sue condoglianze all'amato collega. Queste condoglianze saranno di conforto all'affitto padre, e di incitamento ai giovani che, sfidando i pericoli dell'aria, maggiori anche di quelli della terra, si preparano a difendere il bel cielo d'Italia dalle incursioni del barbaro nemico. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. I suoi sentimenti e il suo desiderio sono già stati accolti dalla

Presidenza; poichè il nostro illustre e caro Presidente ha mandato la sua parola affettuosa di conforto all'egregio collega Cassin col più profondo rimpianto pel figlio valoroso perduto. (*Vivissime approvazioni*).

DALLOLIO, *sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO, *sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni*. Poichè l'aviazione rientra nella competenza del sottosegretario di Stato per le armi e le munizioni, in nome del Governo mi associo alle nobili parole testè pronunciate dall'onorevole Larussa. (*Vive approvazioni*).

#### Commemorazione.

MANCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI. È morto in questi giorni in Viareggio l'avvocato Giuseppe Giovannini che sedette in questa Camera per quattro legislature, dalla tredicesima alla decimasesta.

Rappresentò prima il collegio di Borgo a Mozzano, donde aveva i natali, poi ebbe confermato il mandato per votazione a scrutinio di lista dagli elettori della provincia di Lucca, finchè chiusa, il 3 agosto 1890, la decimasesta legislatura, non rinunciò a ripresentarsi. Ma non si ritrasse per questo dalla vita pubblica e dalle lotte di essa, in cui fu tenacissimo. Ed amante per indole più che dello studio di problemi generali e dei maggiori dibattiti politici, di quanto atteneva agli interessi della sua terra (la stessa sua operosità parlamentare lo dimostra) e delle amministrazioni locali, continuò a sedere nel Consiglio provinciale di Lucca, tenendone anche la presidenza, ed ambì soprattutto a reggere il suo comune d'origine, di cui fu sindaco più volte, l'ultima fino all'aprile dell'anno decorso. Nè mancò la sua opera e il suo consiglio ad altre istituzioni paesane e provinciali, e fino al termine della sua vita egli ha conservata, tenendola con onore, la importante carica di vicepresidente della fiorentissima Cassa di risparmio lucchese.

Una così lunga e tenace attività è giusto che sia ricordata con rispetto anche da chi lo ebbe, e fu a lui e all'opera sua, aperto avversario; ed io ritengo di assolvere così dinanzi alla Camera ed al collegio che rappresento un mio preciso dovere, proponendo l'invio delle condoglianze alla famiglia e al comune, e rendendo omag-

gio così alla memoria di un uomo che congiunse all'ingegno pronto ed acuto, atto ed esercitato per la pratica forense, una costante operosità, come alla volontà popolare che si affermò un tempo sul nome di lui e sulle idee da lui rappresentate. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi associo alle parole di cordoglio che l'onorevole Mancini ha pronunziate in onore del compianto collega Giovannini, che fu tra noi per quattro legislature, al tempo dello scrutinio di lista.

La Presidenza della Camera, avuta notizia del lutto, fu sollecita a telegrafare alla famiglia le condoglianze che l'onorevole Mancini desiderava le fossero inviate. (*Approvazioni*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa alle parole di condoglianza pronunziate dall'onorevole Mancini e dal Presidente della Camera.

#### Ringraziamenti del senatore Pessina.

PRESIDENTE. Sono lieto di comunicare alla Camera il seguente telegramma personalmente inviato dall'illustre senatore Pessina, al quale rinnovo l'augurio fervidissimo di completa guarigione:

« I voti espressi così nobilmente dall'Assemblea nazionale, giungono al mio cuore gratissimi. Nel pregarla di rendersi interprete dei miei sentimenti di viva gratitudine verso gli onorevoli deputati, posso assicurare Vostra Eccellenza che la mia salute va gradatamente migliorando.

« Prof. ENRICO PESSINA ».

(*Approvazioni*).

#### Ringraziamenti per commemorazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il seguente telegramma:

« Profondamente commosso per l'omaggio reso dalla Rappresentanza nazionale alla memoria di mio fratello professore senatore Bonaventura Zumbini, prego Vostra Eccellenza di accogliere i sentimenti della vivissima gratitudine mia e della famiglia insieme con le espressioni di rispettoso ossequio.

« INNOCENZO ZUMBINI ».

**Comunicazioni del Presidente.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha presentato la relazione sull'andamento dei servizi affidati alla Direzione generale dei telefoni per l'esercizio 1914-15.

Sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

**Domanda di autorizzazione a procedere.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morgari per correttezza in diffamazione ed ingiuria a mezzo della stampa.

Sarà stampata, distribuita e inviata agli Uffici.

**Elenco dei decreti registrati con riserva.**

**PRESIDENTE.** La Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina del decorso mese di marzo.

Sarà stampato, distribuito ed inviato alla Giunta permanente.

**Elenchi dei decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'interno ha trasmesso gli elenchi dei Regi decreti di scioglimento dei Consigli provinciali e comunali e di proroga dei termini per la ricostituzione dei Consigli stessi, riferibilmente ai mesi di gennaio e febbraio 1916.

Saranno stampati e distribuiti.

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto congedi: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Romanin-Jacur, di giorni 15; Abozzi, di 8; Tamborino, di 11; Rattone, di 7; per malattia, gli onorevoli: Cicarelli, di giorni 10; Bonicelli, di 5; Casolini, di 5; Pais-Serra, di 10; Molina, di 5; Cermenati, di 15; Santamaria, di 6; Albanese, di 5; Cannavina, di 6; Maraini, di 15; per ufficio pubblico, l'onorevole Meda, di un giorno.

(Sono conceduti).

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, per l'interno, per le poste e telegrafi, per la guerra, per la grazia e giustizia, per l'istruzione pubblica, per le finanze, per i lavori pubblici, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Morpurgo, Mazzolani, Sipari, Marangoni, Gortani, Caporali, Faustini, Giovanni Amici, Camerini, Sciorati, Modigliani, Giretti, Mancini, Lo Piano, La Pegna, Bonacossa, Vinaj, Ciccotti, Bovetti, Valenzani, Pacetti, Giacobone, Casalini, Brunelli, Giretti, Di Mirafiori, Fumarola, Valvassori-Peroni.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

**Interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Gaudenzi, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per sapere se approva la condotta delle autorità politiche in provincia di Potenza, specie nel mandamento di Pisticci, dove i funzionari del Governo sono posti al servizio delle fazioni locali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno.** L'interrogazione dell'onorevole Gaudenzi è formulata in un modo così generico che io veramente non saprei come rispondere e mi troverei imbarazzato.

Però, poichè voglio, per debito di cortesia e per dovere, procurare di rispondere sullo stesso tono dell'interrogazione, dirò anch'io, in forma generica, che il Governo non ha avuto da lagnarsi, ma ha anzi avuto sempre da lodarsi dell'opera delle autorità governative in provincia di Potenza. Rispondo almeno per il tempo di cui posso rispondere, ma specialmente per quel tempo durante il quale ho potuto avere conoscenza diretta dell'opera di quelle autorità e credo che mai, in nessun momento, si possa dire che alcuno dei funzionari governativi di quella provincia si sia posto al servizio di fazioni locali.

Anzi, per persuadere l'onorevole Gaudenzi che il Governo ha sempre cercato di

(1) V. in fine.

salvare, non solo la sostanza, che è salva per sè, ma anche la forma, gli dirò che, in speciali circostanze, si sono incaricati di missioni e di inchieste specialmente nel mandamento di Pisticci dei funzionari dell'amministrazione centrale, sempre per togliere qualunque lontano sospetto di influenze o ingerenze delle amministrazioni o delle fazioni locali, sospetto che sarebbe sempre infondato, ma che purtroppo, malgrado ogni mancanza di fondamento, può talvolta essere affacciato.

Aggiungerò che le inchieste fatte (posso anche dire il nome di chi le ha fatte) dal cavalier Ferri, hanno portato a risultanze molto gravi per le passate amministrazioni.

Ripeto: non entro in particolari perchè l'interrogazione non ne accenna; e credo che queste mie generiche affermazioni basteranno a riconfermare nell'onorevole Gaudenzi la fede che da parte del Governo centrale e delle amministrazioni locali si è sempre cercato di rendere giustizia, e di rimanere superiori alle lotte dei partiti locali, che purtroppo, in quelle regioni, sono accanitissime. (*Commenti*).

Noi abbiamo cercato di mantenerci al di sopra e all'infuori di queste lotte, e di salvaguardare gli interessi della retta amministrazione, della giustizia, e di tutti i funzionari che dipendono dallo Stato.

Ripeto che non entro in altri particolari perchè l'interrogazione è generica, e mi auguro che l'onorevole Gaudenzi, seguendo lo stesso mio sistema, non mi costringerà a replicare.

PRESIDENTE. L'onorevole Gaudenzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAUDENZI. Non sono riconfortato nella fede sugli atti del Governo, perchè una gran fiducia, a dire il vero, non la ho mai avuta.

La mia interrogazione, secondo l'onorevole sottosegretario di Stato, è enunciata in una forma generica. Forse sarà in forma generica per la Camera, ma per il Ministero non deve esser così, dacchè a lui sono pervenuti parecchi rapporti, molte proteste, vivacissime lagnanze circa la condotta dell'autorità politica nella provincia di Potenza.

Dalla Prefettura partono ordini per i diversi mandamenti affinché i funzionari siano continuamente al servizio dei deputati del Governo, e questo nel circondario di Matera specialmente. (*Commenti*).

Voci al centro. Non può essere! (*Commenti*).

GAUDENZI. La vostra meraviglia è naturalissima, in quanto che questo Governo era preannunciato come restauratore della moralità e della giustizia, specialmente nel Mezzogiorno! (*Commenti*).

Abbiamo veduto dunque nel circondario di Matera lo scioglimento di varie amministrazioni comunali, e pare che l'ispiratore di questi scioglimenti sia stato un deputato di questa parte della Camera, (*Accenna a sinistra*) (*Oh! Oh! — Commenti*) perchè, sembra impossibile, quando un deputato è amico del Governo, qualunque sia il suo colore, ha dal Governo protezione incondizionata. (*Commenti*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Gaudenzi, si tenga nei limiti della interrogazione.

GAUDENZI. Sono appunto nel tema della mia interrogazione. Del resto non desidero provocare fatti personali, ed è solo mio intendimento enunciare dei fatti.

Abbiamo avuto prima lo scioglimento del Consiglio comunale di Irsina, semplicemente per il pretesto della tutela dell'ordine pubblico; abbiamo poi avuto quello del Consiglio comunale di Pisticci...

Voci. Pasticci! pasticci!...

GAUDENZI. Sì, « pasticci »! Se ne son fatti laggiù parecchi di pasticci, e credo si continui a farne. Non più tardi di ieri mi è pervenuto un telegramma, col quale mi si annunciava l'arresto dell'ex sindaco del comune, consigliere provinciale per la Basilicata, avvocato Alessandro Bruni.

Non conosco a quest'ora il motivo dell'arresto, ma è certo che deve ricollegarsi a tutto quel sistema di persecuzioni e di violenze che è stato instaurato nel circondario di Matera.

MATERI. Vi erano molti processi a carico di quel consigliere provinciale.

GAUDENZI. Sulla sua onestà nessuno può eccepire nulla.

L'avvocato Bruni è un repubblicano discepolo di Giovanni Bovio e uomo di specchiata rettitudine.

Contro di lui, per i principi che egli professa, si appuntano gli strali dell'autorità politica della provincia.

Ma non solo a persecuzioni di carattere politico si abbandona l'autorità politica della provincia, ma anche a rappresaglie nel campo economico.

A Pisticci infatti vi sono due cooperative, una che annovera centodieci soci e l'altra diciotto. Ebbene quella che ne ha



diciotto è sempre la preferita nell'assegnazione dei lavori municipali.

Il commissario regio, ad esempio, convocava il 27 gennaio ultimo scorso, per la licitazione privata di un gruppo di lavori ammontante a venticinquemila lire, le due cooperative locali.

Al momento dell'asta fu constatato che la cooperativa più numerosa, quella dei centodieci soci, dopo dieci mesi di regolare iscrizione, non figurava più negli elenchi della Prefettura; di guisa che non poteva adire alla gara. Questa cooperativa chiese una proroga per conoscere i motivi della radiazione e mettersi in regola; ma la proroga non fu concessa, ed il lavoro fu dato al prezzo d'asta all'altra cooperativa dei diciotto favorevoli al deputato locale.

Ma vi è di più. Il commissario regio ha un contegno veramente deplorabile in confronto dei suoi amministrati colpevoli di aderire alla parte repubblicana. Basti che io accenni a questo fatto: si presentava a lui la vedova di un prode soldato caduto al San Michele, un tal Faliero, chiedendogli che avviasse le pratiche per ottenere l'assegno che le spetta per legge; or bene, il commissario le rispose con dispregio: Rivolgetevi al Circolo Bovio!

Io domando se è permesso ad un funzionario che rappresenta il Governo, di trattare così una povera donna, specialmente quando vada a chiedere il pane per i teneri figli orfani del padre morto valorosamente per la patria.

Non credo che il Governo voglia giustificare o scusare simili indegnità.

PRESIDENTE. Onorevole Gaudenzi, la prego di concludere.

GAUDENZI. Ho finito, onorevole Presidente. Debbo mio malgrado, per la brevità del tempo concesso alle interrogazioni, limitarmi a semplici affrettati rilievi.

Nel comune di Montalbano Ionico v'è un sindaco che fa a meno della Giunta comunale. (*Commenti*).

Gli onorevoli colleghi sanno che per indire una riunione del Consiglio comunale occorre una deliberazione della Giunta, e che spetta a questa di compilare l'ordine del giorno delle sedute. Or bene, il sindaco di Montalbano Ionico convoca di urgenza il Consiglio, fissa l'oggetto delle discussioni senza neppure informarne la Giunta, e l'autorità prefettizia ratifica le deliberazioni consigliari così adottate, nonostante che financo taluni assessori elevino proteste ed

eccepiscano legittimamente la nullità delle irregolari convocazioni.

Domando, signori del Governo, se arbitrii siffatti possano essere impunemente consentiti e se non sia il caso di richiamare all'osservanza dei loro doveri i funzionari preposti alla tutela dei comuni. E mi chieggo se questa è proprio l'ora di acuire le lotte delle fazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Gaudenzi, la invito nuovamente a concludere.

GAUDENZI. Vi chiedo, signori del Governo, se volete proseguire in questo sistema, dacchè non ci fu soluzione di continuità fra il Governo precedente e l'attuale nei favoritismi e nelle sopraffazioni partigiane da parte dei funzionari politici, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Forse il male non è tanto negli uomini, quanto negli istituti... (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Gaudenzi, converta la sua interrogazione in interpellanza.

GAUDENZI. Mentre sotto il precedente Gabinetto gli arbitrii erano commessi in modo molto più sfacciato, sotto questo si commettono in altra forma, e si tenta di ricoprirli con il velo della legalità o col l'abusato pretesto dell'ordine pubblico. Ciò nondimeno tali procedimenti sono sempre deplorabili. Li ho denunciati come potevo negli angusti limiti di una interrogazione, e mi riservo di farne oggetto di una interpellanza. (*Commenti*).

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Lo stesso onorevole interrogante ed i colleghi mi sono testimoni della forma generica, piana e moderata con la quale ho risposto all'interrogazione, che, d'altronde, era formulata in modo generico. Ma poichè l'onorevole Gaudenzi, andando oltre il contenuto della sua interrogazione, accenna a fatti specifici, sento la necessità di aggiungere qualche cosa che avrei creduto opportuno di non dire, proprio per quel sentimento di concordia degli animi che è stato invocato dall'onorevole Gaudenzi.

Ma dal momento che egli accenna a fatti specifici e aggiunge che questo Governo restauratore della moralità e della giustizia specialmente nel Mezzogiorno, è mancato all'opera sua, io sento il bisogno di rispondere con fatti. L'amministrazione comunale di Pisticci, cui si riferisce l'onorevole

Gaudenzi, è stata sciolta per ragioni di moralità, e come avevo detto, in seguito ad un'inchiesta fatta non dalle autorità locali, ma dall'ispettore centrale mandato appunto per salvare anche la forma della serenità dell'inchiesta. Da quell'inchiesta risulta che l'amministrazione comunale presieduta da quel signor Bruni di cui ha parlato l'onorevole Gaudenzi, si è resa responsabile di molte irregolarità. Io accennerò soltanto a qualche dato dei più importanti: « Troppo lunga sarebbe la enumerazione delle sue male fatte. Tutta l'opera sua è stata materiata di persecuzioni implacabili contro tutti quelli che l'amministrazione riteneva suoi avversari... », l'amministrazione caldeggiata dall'onorevole Gaudenzi.

GAUDENZI. Io non caldeggio nessuna amministrazione, io chiedo soltanto imparzialità. (*Commenti*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Allora sopprimerò la parola « caldeggiata », e dirò l'amministrazione, accennata dall'onorevole Gaudenzi. « ...e di pazzi scialacqui del denaro comunale, senza alcun profitto del comune, tanto che pur avendo ereditato dalla precedente amministrazione comunale un bilancio solido ed un cospicuo fondo di cassa, sperperò e dissipò tutto e lasciò una penosa eredità che ora il Regio commissario sta con molta fatica... ».

GAUDENZI. Ma non è indicato come sperperò! Fatti ci vogliono, non parole. (*Commenti — Rumori*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è possibile che io legga qui quindici pagine!

« ...con molta fatica dipanando e sistemando. Cominciò coll'assegnarsi una specie di stipendio mensile (*Oh! oh! — Rumori*) prima di lire sessanta, poi di lire ottanta a titolo di indennità di rappresentanza. (*Oh! oh! — Commenti*).

« Prese stanza estiva in una casa del comune (*Si ride*) sita nel bosco comunale per la custodia del bosco stesso, casa che fece arredare e decorare per i suoi bisogni privati a spese del comune. (*Commenti*). Vedi fotografia unita ».

Se l'onorevole Gaudenzi la vuol vedere, venga al banco del Governo e vedrà che la casa comunale è stata intestata al nome del dottor Bruni. Vi ha messo anche l'insegna! (*Commenti — Interruzioni*).

MODIGLIANI. Non è possibile!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. « Senti la necessità di fare acqui-

stare a Bari tutto un mobilio nuovo per la casa comunale, (*Commenti*) mobilio che non ha potuto nemmeno essere adoperato perché, fra l'altro, inadatto allo scopo. (*Interruzioni*) Fece togliere dalla casa comunale i ritratti dei Reali per sostituirvi, con forte spesa del comune, una decorazione a fresco a base di emblemi e di allegorie repubblicane. Si fece avvocato del comune (*Commenti*) liquilando e pagandosi le relative propine... ».

GAUDENZI. L'unico punto in cui ebbe torto! (*Rumori*).

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Io domando se un Governo il quale è venuto a conoscenza di questi fatti possa a meno... (*Interruzione del deputato Gaudenzi*).

Onorevole Gaudenzi, si direbbe che ella mi interrompa perchè la Camera non comprenda le enormità commesse...

*Voci*. L'arresto, l'arresto! (*Rumori*).

GAUDENZI. Si dovrebbero sciogliere allora tutti i comuni...

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Si capisce che dopo questi fatti il Governo doveva sciogliere questo comune; ma senta la Camera cosa è avvenuto l'altro ieri, perchè qui viene il più grave e il più importante.

Così telegrafa il prefetto: « Ieri sera, giorno 3, alle ore 22, dopo infruttuoso tentativo di appostamento di questo regio commissario principali fautori Bruni Alessandro... » (*Rumori all'estrema sinistra*).

Io non l'avrei detto, ma dal momento che il nome è stato fatto sono obbligato a riferire tutto.

« ...principali fautori Bruni Alessandro aggredirono messo comunale ferendolo alla testa a colpi di bastone ed esplodendogli due colpi di rivoltella ». (*Commenti*).

GAUDENZI. Ma che cosa c'entra l'avvocato Bruni?

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. « Accertate le responsabilità, oggi ho proceduto all'arresto dei correi ed anche di Bruni Alessandro sulla via della stazione mentre cercava di partire clandestinamente sequestrandogli lire 2559 ». (*Oh! Oh! — Commenti*).

GAUDENZI. Aspettate il giudizio!

MODIGLIANI. A Lucera! A Lucera!

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Bruni risulta responsabile di istigazione al reato di lesioni e di mancato omicidio.

MODIGLIANI. Chi lo dice?

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'autorità giudiziaria. Comunica infatti il prefetto che dopo questo fatto gravissimo si è recata sul posto l'autorità giudiziaria, e il giudice istruttore sta procedendo all'istruttoria.

Dati questi fatti io non posso che felicitarmi con me stesso per quanto è stato fatto dal Governo e condolermi con l'interrogante che non ha trovato causa migliore. (*Applausi — Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se sia vero che dai militari chiamati alle armi si pretenda dall'Istituto nazionale di assicurazioni un sovrappremio, ed abbastanza oneroso, per i rischi di guerra, e ciò in violazione delle condizioni generali di polizza e dei metodi in simiglianti rincontri stabiliti da altre Società di assicurazioni ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. L'onorevole Cotugno si è preoccupato che, in violazione delle condizioni generali di polizza e dei metodi in simiglianti rincontri stabiliti da altre Società di assicurazioni, si sia dall'Istituto nazionale di assicurazioni preteso un sovrappremio abbastanza oneroso per i rischi di guerra.

L'argomento sollevato dall'onorevole Cotugno è molto serio, e sarebbe grave la responsabilità dell'Istituto delle assicurazioni di Stato se i fatti sussistessero nella forma in cui all'onorevole Cotugno sono stati riferiti e che egli in buona fede ha espresso nella sua interrogazione. Io devo dichiarare all'onorevole Cotugno che l'articolo 15 della polizza dell'Istituto nazionale delle assicurazioni - polizza la cui sostanza e la cui forma sono state stabilite molto tempo prima dello scoppio dell'attuale conflitto italo-austriaco e della guerra europea - stabilisce che l'Istituto paga la somma assicurata quando la morte dell'assicurato avviene per ferite o malattie contratte in guerra, purchè l'assicurazione sia stata stipulata almeno un anno prima della dichiarazione di guerra.

Scoppiata la guerra si è osservato che moltissimi ufficiali e soldati di terra e di mare, i quali o non si erano assicurati o si erano assicurati da meno di un anno, sarebbero rimasti scoperti dall'assicurazione qualora fossero caduti sul campo dell'onore.

E siccome la previdenza è sentita maggiormente nel momento del pericolo, le assicurazioni si sono molto intensificate allo scoppiare del conflitto europeo. Allora l'Istituto delle assicurazioni di Stato ha creduto bene di prendere una disposizione, mediante la quale, contro corrispettivo di un sovrappremio, anche gli assicurati da pochi giorni restano coperti dall'assicurazione anche per il rischio di guerra.

Posso assicurare l'onorevole Cotugno che questo sovrappremio che è stato fissato dall'Istituto di Stato, è richiesto anche da tutte le società di assicurazione, le quali anzi pretendono generalmente un sovrappremio superiore a quello fissato dalle assicurazioni di Stato, e soggiungo che gli Istituti assicuratori degli altri paesi belligeranti esigono un sovrappremio molto più elevato di quello richiesto dal nostro Istituto nazionale delle assicurazioni.

Voglio sperare che queste dichiarazioni, che sono esatte perchè controllate da documenti autentici, saranno tali da far dichiarare soddisfatto l'onorevole Cotugno, e posso assicurarlo che tanto al Ministero di agricoltura come a qualsiasi altro Ministero, stanno vivamente a cuore le sorti dei militari, soldati ed ufficiali, che combattono e che, se mirano ad una nuova previdenza per le loro famiglie, hanno tutto il diritto che questa previdenza sia esplicata col minore sacrificio possibile per le loro povere fortune.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Dell'Istituto di assicurazioni sarebbe bene che noi altra volta ragionassimo insieme e sarebbe anche bene che altra volta, in sede più opportuna e più calma, discutessimo dei rapporti che l'Istituto di assicurazioni ha contratto col Ministero del tesoro e per cui credo ne sia risultata grandemente menomata la sua azione.

Ciò, pel momento, uscirebbe dai limiti della mia interrogazione, la quale è stata determinata dal fatto che le agenzie generali delle assicurazioni pretendevano un sovrappremio non per quei militari od ufficiali soltanto che contrassero la loro assicurazione attualmente o che avendola contratta da meno di un anno, fossero stati chiamati alla guerra; ma anche per quei militari od ufficiali i quali avevano contratto la loro polizza di assicurazione in tempo prima di un anno dalla loro chiamata sotto le armi.

Ed un caso concreto si è avuto in persona del ragioniere Francesco Spinosa che, assicurato alle assicurazioni di Stato fin dal 1913, si ebbe in risposta d'una sua domanda, che per godere del beneficio di polizza in caso di infortunio in guerra, avrebbe dovuto pagare un soprapremio che io stimo esagerato e che giusta una tabella, va sino al 5 per cento sul premio stabilito.

Sicchè tutta la questione sta nel mettere d'accordo l'Istituto generale delle assicurazioni con le sue agenzie, perchè simili errori non avvengano.

Ho qui il documento che posso esibire all'onorevole sottosegretario di Stato, perchè ne faccia l'uso che sarà del caso.

E poichè siamo in questo tema, preghe- rei l'onorevole sottosegretario di Stato di vedere con l'onorevole ministro se non sia il caso di migliorare queste condizioni di polizza per le riassicurazioni in modo da renderle più accessibili, perchè mi pare che un premio di riassicurazione per 10 mila lire, che vada oltre le 500 lire, sia abbastanza grave per i tempi che corrono.

Pregherei pure di meglio disciplinare i premi nel caso di riassicurazione; e ciò anche perchè noi dobbiamo non soltanto plaudire ai nostri soldati, ma cercare di mettere a posto i loro interessi, e questo parmi sia un preciso dovere di sincerità. Perchè i premi, pel caso di guerra, non debbono eccedere la somma di lire 10 mila per le nuove e di lire 20 mila per le vecchie polizze?

Esamini il ministro se anche da questo lato non vi sia da migliorare, tanto più che migliorando le condizioni di polizza, l'Istituto delle assicurazioni farà anche migliori affari. Questo Istituto credo debba essere lasciato un po' più libero nelle sue iniziative, le quali diversamente sarebbero arrestate se la burocrazia, che noi volemmo esclusa e cacciammo per la porta maestra, dovesse rientrare per la finestra.

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo destinato alle interrogazioni.

#### Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro alcuni deputati.

La Camera ricorda come rimase risolta questa questione. I termini erano scaduti, e si dovevano mettere all'ordine del giorno queste domande di autorizzazione; ma non

essendovi le relazioni, per eccezione si differì la discussione di otto giorni, rimanendo intesi che fossero così messe all'ordine del giorno otto giorni dopo.

Ha chiesto la parola l'onorevole Landucci. Su che cosa?

LANDUCCI. Ho chiesto di parlare, per svolgere una pregiudiziale, come membro della Commissione eletta per riferire sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Toscano.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANDUCCI. Come ha ricordato il nostro illustre Presidente, la Camera, nella sua penultima seduta, stabilì di concedere una proroga di otto giorni alle Commissioni perchè potessero riunirsi, studiare le domande a procedere contro i colleghi, e quindi riferire.

La Camera, il giorno dopo, prorogò i suoi lavori in modo che non si poteva certo prevedere, per il benaugurato viaggio dei ministri alla Conferenza di Parigi, e non si è riaperta che oggi.

I commissari si sono radunati pochi minuti fa, hanno nominato il presidente, il relatore nella persona dell'onorevole Berenini, il segretario nell'onorevole Colonna di Cesarò; però interpretano gli otto giorni di proroga come otto giorni di effettive sedute, perchè i giorni in cui la Camera non siede è consuetudine che le Commissioni non si radunino ed è difficilissimo convocarle.

Le Commissioni, quindi, si impegnerebbero di presentare le relazioni entro giovedì, in cui scadono per l'appunto gli otto giorni di sedute, interpretando in questo modo più largo la concessione della Camera, il che forse risponde allo spirito della proposta formulata dall'onorevole Turati.

PRESIDENTE. Non posso accogliere la sua proposta; nè lo può l'Ufficio di Presidenza, che ho consultato.

La Camera ricorda come fu posta la questione. Il nostro regolamento impone che ogni Commissione sulle domande a procedere, nominata dalla Camera, riferisca nel termine di quindici giorni. Ora questa Commissione ha lasciato passare non quindici giorni, ma quattro mesi. (*Commenti*).

LANDUCCI. Preghe- rei il Presidente di interrogare la Camera.

PRESIDENTE. Ricordo che negli ultimi giorni dei nostri lavori, su proposta di egregi colleghi, fu richiesta una proroga di otto giorni per questa discussione, e fu consentita; ma, a norma del regolamento e della co-

stante nostra consuetudine, si intende trattarsi di otto giorni e non di otto sedute. Se gli onorevoli colleghi volessero stabilire questa nuova interpretazione, dovrebbero prima proporre un emendamento al regolamento; io non ho facoltà di interpretare il regolamento diversamente da come è stato interpretato finora, specie in materia delicata, che rappresenta anche garanzie di procedura. Aggiungo di più, e cioè che nei giorni scorsi le Commissioni furono convocate per telegramma della Presidenza: se esse non hanno potuto o voluto riunirsi, io non ne so la causa: so che non mi sento in facoltà di ammettere un'altra proroga, quando già la prima proroga costò uno sforzo. La Presidenza, che ha studiato questo tema, non può consentire in questa interpretazione che cioè otto giorni, vogliano dire otto sedute. Quando si hanno rigidi termini di regolamento, questi devono essere rispettati. D'altra parte ritengo che gli autorevoli uomini che compongono la Commissione, fra cui sono parecchi giuristi, possono bene e facilmente dire oggi la loro opinione e presentare le loro conclusioni sulle varie domande.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Ho chiesto di parlare per un dovere, essendo io reo o correo, come direbbe l'onorevole Celesia, della proposta in discussione. Non fo una questione di giurisprudenza; si tratta d'interpretare in buona fede il voto della Camera.

Quando tutti fummo d'accordo sulla mia proposta di concedere otto giorni di proroga, e in questa proposta non c'era intenzione di ostruzionismo, ma un senso di equità, ignoravamo che nella seduta stessa si sarebbe levato l'onorevole Salandra per domandare la proroga della Camera per alcuni giorni, per il viaggio a Parigi. Noi tutti qui credevamo che si trattasse di otto giorni...

FAELLI. Lavorativi.

TURATI. ...lavorativi come, con eufemismo costituzionale, dice l'onorevole Faelli.

Questi giorni non ci sono stati; quindi per la stessa ragione per cui la Camera ha creduto di concedere questa proroga, io, facendo una interpretazione di fatto, senza pregiudicare la questione di diritto, chiedo che la deliberazione sia attuata semplicemente, e che gli otto giorni scadano dopo otto giorni di seduta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci.

LANDUCCI. Era lontanissimo dal mio pensiero di fare qualunque, sia pure il più lontano, rimprovero alla Presidenza. Io prego soltanto l'onorevole Presidente d'interrogare la Camera se intende interpretare quella sua deliberazione di proroga nel senso della mia proposta, cioè che per otto giorni debbano intendersi otto giorni di seduta. Io credo che questa sia stata l'intenzione del proponente onorevole Turati e dei deputati che unanimamente votarono quella proposta; quindi la Camera dovrebbe decidere se questa mia interpretazione sia esatta.

PRESIDENTE. Sono lieto che la Camera consenta nella interpretazione della Presidenza, e tanto da parte dell'onorevole Turati, che da parte dell'onorevole Landucci. E ciò resta fermo.

Ora si ha una proposta concreta. Gli onorevoli colleghi fanno preghiera speciale, che, per eccezione (dato che la proposta degli otto giorni fu presentata nelle ultime ore che precedettero la proroga dei lavori parlamentari), la Camera voglia fissare un giorno per la discussione delle domande di autorizzazione a procedere.

Voci. Martedì!... Giovedì! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, desidero che resti bene stabilito che non è dubbia l'interpretazione del regolamento; ma che solo vi può essere stato un contrattempo per il fatto che la Camera fu prorogata subito dopo quel voto.

Prego, dopo ciò, gli onorevoli colleghi di proporre chiaramente il giorno in cui desiderano che queste autorizzazioni a procedere siano discusse. Non confondiamo giorni e sedute. Diciamo chiaro il giorno. (*Benissimo!*)

LANDUCCI. Proporrò mercoledì.

PRESIDENTE. Pongo a partito il differimento della discussione sulle autorizzazioni a procedere alla seduta di mercoledì prossimo. Chi approva questa proposta si alzi.

(*È approvata*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

#### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di annunciare alla Camera che Sua Maestà il Re con decreto del 4 corrente mese ha accet-

tato le dimissioni del tenente generale senatore Vittorio Zupelli da ministro della guerra ed ha nominato in sua vece il tenente generale Paolo Morrone.

Mi onoro pure di comunicare alla Camera il seguente telegramma inviatomi dal Primo Ministro inglese nell'atto in cui lasciava Roma:

« Nel lasciare la Capitale del vostro grande Paese amico ed alleato sento il desiderio di mandarvi i miei più vivi ringraziamenti per la cortesia ospitale di cui mi avete circondato durante la mia visita. Vi prego, come capo del Governo, di farvi interprete dei miei più fervidi auguri al Senato ed alla Camera italiana ». (*Vivissimi applausi*).

Prego la Camera di volermi autorizzare a ricambiare in suo nome il saluto all'illustre capo del Governo britannico. (*Vivissimi applausi*).

Colgo l'occasione per informare la Camera che i rappresentanti del Governo italiano alla Conferenza di Parigi furono accolti, così dal Governo francese come dalla Rappresentanza comunale e dalla popolazione di Parigi, con simpatiche feste, con grande cortesia e con vivo fraterno entusiasmo. (*Approvazioni — Interruzione del deputato Turati*).

Prego la Camera di autorizzarmi a ringraziare in suo nome il Governo francese per le accoglienze, che andavano oltre le nostre persone, e debbono intendersi tributate ai rappresentanti dell'Italia. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Presidente del Consiglio di avermi prevenuto; poichè avrei io stesso proposto alla Camera di inviare, sempre a mezzo del Governo, vivi ringraziamenti al Primo Ministro inglese per il suo nobile saluto al Parlamento italiano, ed al Governo francese per le simpatiche e fraterne accoglienze fatte ai rappresentanti del Governo d'Italia. (*Vivissime generali approvazioni*).

Credo ora di interpretare i sentimenti della Camera affermando che l'incarico che vien dato al Governo, e per esso all'onorevole Presidente del Consiglio, è dato *toto corde*. (*Vivi applausi*).

Comunico inoltre alla Camera che, nel momento stesso, in cui il Primo Ministro inglese arrivava a Roma, credetti mio dovere, trovandomi indisposto e non potendo farlo personalmente, di interpretare i sentimenti della Camera inviando il seguente

telegramma all'Ambasciatore Sir Rennell Rodd:

« Ammiratore fino dalla prima giovinezza del libero e forte popolo britannico, e sempre memore con animo riconoscente del generoso asilo, che sul di lui suolo ospitale ebbero Foscolo, Mazzini e tanti altri fratelli nostri perseguitati dalla tirannide, e dell'aiuto prezioso, che esso ed i maggiori suoi uomini di Stato diedero al nostro risorgimento e alla causa della civiltà e del progresso di tutte le genti, prego V. E. di voler presentare all'illustre Primo Ministro Asquith il rispettoso saluto mio e della Camera Italiana, che presiedo, e della quale so di essere anche in questa occasione fedele interprete.

« All'E. V. i miei particolari e profondi ossequi.

« MARCORÀ

« *Presidente della Camera dei Deputati* ».

(*Vivissime approvazioni — Applausi*).

Sir Rennell Rodd mi rispose col seguente telegramma:

« Profondamente commosso per il graditissimo telegramma, il Primo Ministro inglese mi chiede di esprimere a Vostra Eccellenza, sommo interprete della voce della Camera italiana, i suoi più vivi ringraziamenti; mentre contraccambia i gentilissimi suoi saluti ai rappresentanti del popolo, che risorse col sangue dei suoi martiri e che ora col sangue di nuovi martiri rivendica la causa invincibile della libertà. Aggiungo all'Eccellenza Vostra i miei particolari sentimenti di devozione.

« RENNELL RODD ».

(*Vivissimi applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

RAVA. Come uno tra i deputati ormai più anziani, faccio plauso al nobile telegramma che l'illustre nostro Presidente ha inviato, a nome di noi tutti, al Primo Ministro inglese che ha onorato l'Italia di una sua visita, e ha salutato il nostro esercito valoroso, visto il nostro paese che confida e lavora. Ed esprimo la soddisfazione, che in tutti è viva, per le festose accoglienze che ai rappresentanti del nostro Governo, cioè all'Italia, sono state fatte a Parigi, e per quelle che al nostro insigne generalissimo Cadorna sono state fatte a Londra.

Il Primo Ministro Asquith, lasciando ora l'Italia, invia anche il saluto suo di

insigne oratore della più antica e gloriosa Assemblea politica ai membri del Parlamento italiano.

Per virtù di questa fiamma nuova di ammirazione e di luce ideale che circonda i soldati nostri e fa vedere le nuove energie italiane, per questo saluto al nostro Parlamento della Nazione inglese, l'animo ritorna confortato ai giorni del nostro risorgimento, quando il Vecchio Grande Uomo inglese, Gladstone, chiamato a Napoli dalla nostalgia della sua cultura classica — quasi obbedendo alla cara e dolce voce di Virgilio — imparò a conoscere *de visu* i modi crudeli di quel Governo, e i patimenti dei patrioti, e tradusse la *Storia dello Stato romano* e pensò, nell'animo grande, di contribuire subito cogli scritti, affinché il generoso popolo inglese volesse aiutare, alla sua volta, almeno idealmente, i voti fervidi per la redenzione di quel paese, benedetto dal sole (*Benissimo!*) e mal curato dai governanti.

Il nostro pensiero ritorna, dicevo, a quei giorni; e noi sentiamo tutti vivo compiacimento che l'Italia sia visitata da insigni uomini parlamentari, che essi vedano le opere nostre, il fervore della gioventù italiana, la fiducia concorde delle popolazioni e lo sforzo mirabile che i nostri figli sostengono, da lunghi mesi sulle alte Alpi, per difendere terre italiane e per riconquistare i naturali confini alla patria. (*Applausi*).

Queste visite ci confortano; pare ricambino quelle che i nostri esuli facevano in Inghilterra, dove nascosero la povertà coll'ingegno e col lavoro, e dove pure seppero insegnare nuove vie della cultura, come Panizzi, il più alto patriottismo come Mazzini, la gloria dell'ideale come Foscolo prima, e poi Garibaldi (*Benissimo!*), le vie faticose della politica reale e ideale insieme, come Cavour, là accolto con reverenza, come un precursore.

Onorevoli colleghi, il nostro animo si compiace — latinamente — di questi fatti e di queste attestazioni di solidarietà civile. Nelle belle parole del primo ministro dell'Inghilterra noi riconosciamo le voci amiche dei precursori. Unendo animi ed energie, pensieri e speranze, noi consolidiamo una tradizione, noi seguiamo una meta ideale di civiltà. E quando noi vediamo che i nostri alleati comprendono il nostro cimento, aiutano i nostri sforzi e si dicono fieri di essere stretti con noi da una nuova, ferma e duratura amicizia, noi latinamente ritorniamo col pensiero a Roma, a questo fulgido nome sempre presente in quest'Aula,

e ci ricordiamo del vaticinio del grande poeta che augurava all'impero di Roma, di essere non solo gloria di armi e dominio di popoli, ma di seguire un'ideale alto e perenne: *parcere subjectis et debellare superbos*. (*Applausi*).

Questo è nell'animo nostro, e questo diciamo agli ospiti e alleati. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi e generali applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gallenga.

GALLENGA. Non per autorità parlamentare, che mi manca, ma sapendo di interpretare anche il pensiero di vari amici di questa parte della Camera, mi consentano gli onorevoli colleghi di associarmi alle manifestazioni di saluto fatte, nella persona del suo primo ministro, all'amica ed alleata Inghilterra.

Le visite dei più cospicui uomini politici e le loro solenni adunanze hanno senza dubbio il valore di deliberazioni concrete, da cui a breve scadenza si avvantaggeranno le armi alleate e l'economia delle varie nazioni. Ma hanno altresì la significazione, non meno profonda e simpatica, di ridestare vieppiù gli entusiasmi popolari, accomunando in una fiducia sempre maggiore e con una cordialità sempre più sentita i vari popoli riuniti in questa guerra, che è guerra di civiltà e di liberazione.

Si è ricordato in questi giorni, in questa Roma, che è troppo grande per poter consentire gli artifici della retorica, tutto il passato magnifico che ha legato l'Italia, la Francia e l'Inghilterra nei giorni fatidici del nostro riscatto. Ma, se è stato possibile anche al primo ministro inglese di evocare dall'alto del Campidoglio la ospitalità magnifica che l'Inghilterra dava ai nostri esuli ed il palpito dei primi e maggiori assertori della causa italiana, a cominciare da Camillo di Cavour, per le libere istituzioni anglo-sassoni, per noi deve essere ragione di intima e profonda compiacenza che oggi quelle memorie non sieno l'unica nota che vibra in mezzo a noi, ma che il primo ministro della grande nazione inglese si trovi a fianco l'Italia come grande potenza, come grande potenza unita alla Francia e all'Inghilterra per la liberazione dei popoli e per l'affermazione della civiltà.

Questo sentimento di saluto della Camera italiana vada al Parlamento inglese, e al forte popolo inglese, che combatte oggi la più santa delle guerre. E sia al tempo stesso saluto augurale del giorno, che auguriamo prossimo, in cui con la pace vitto-

riosa il buon diritto tornerà a regnare sovrano nel mondo. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Io non intendo, onorevoli colleghi, di mandare nessun saluto augurale nè di aggiungere alcuna parola al cerimoniale che si sta svolgendo in questa Camera.

Il presidente del Consiglio ha dato a noi due notizie di qualche importanza politica: ci ha parlato di una crisi di Gabinetto, crisi parziale; ci ha detto che il ministro della guerra, uno dei ministri più importanti in questo momento, ha dato le dimissioni, che queste furono accettate, che altri fu nominato. Sarebbe forse di qualche interesse che fosse data alla Camera qualche notizia delle cause di una tale determinazione. In questa curiosità non vi è nessuna intenzione meno che amichevole: è una legittima curiosità per il Parlamento che esso sappia perchè i ministri se ne vanno e perchè si mutano in un determinato momento, in un determinato modo.

Io quindi vorrei pregare l'onorevole Salandra, di cui tutti ricordiamo le affermazioni fatte a Torino, la frase *o tutti o nessuno*, le dichiarazioni, fatte nell'ultima discussione svoltasi qui alla Camera, circa la solidarietà, la compattezza, la unicità del Gabinetto, di volere, quando lo crederà, in quel modo e con la discrezione e nei limiti che crederà opportuni, informare anche noi di questo mutamento nella Ditta sociale, che rappresenta in questo momento il potere esecutivo.

In secondo luogo egli ci ha parlato delle feste, come egli ha detto, che sono avvenute a Parigi, ed ha accennato anche a quelle che si sono fatte in Roma. Io, in verità, sono poco propenso a feste in questo momento, tuttavia posso anche compiacermi che il rappresentante di uno Stato estero sia stato da noi bene accolto; ma credo che, finito il cerimoniale, esauriti tutti i precetti del galateo politico, sarebbe forse opportuno che a questa povera Camera italiana, che rappresenta il paese, venisse anche data qualche notizia, oltre che delle feste, anche delle cose, delle convenzioni fatte (sempre nei limiti della prudenza e della discrezione diplomatica), insomma che entro certi limiti venisse data qualche notizia della realtà, oltrechè del

cerimoniale, anche delle cose serie, oltre di quelle che non hanno alcuna importanza. (*Commenti*).

Ho letto nei giornali che una proposta socialista, fatta nel mese scorso, quella cioè di anticipare la discussione del bilancio degli esteri, rifiutata allora, verrebbe, sia pure con un intervallo di tempo, accolta oggi, e mi pare che nell'ordine del giorno vi sia un accenno a riavvicinare il bilancio degli esteri alla nostra discussione. Ora questa potrebbe essere l'occasione per parlare di questo argomento; ed io mi sentirei umiliato profondamente se ci si venisse a parlare delle feste e dei salamelecchi e non ci si parlasse del paese, dell'Italia e delle nostre fortune. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. (*Segni di attenzione*). Rispondo brevemente alle due domande, rivoltemi dall'onorevole Turati.

Circa la sostituzione del generale Zupelli col generale Morrone, ministro della guerra, io non ho altro da dire, se non che le ragioni di questa sostituzione sono state personali e non politiche. Esse sono tali che fanno altissimo onore al generale Zupelli dimissionario, a cui l'esercito molto deve, ed a cui il Paese deve essere riconoscente. Non ho altro da aggiungere.

Riguardo poi al desiderio, che ha l'onorevole Turati, di aggiungere una discussione positiva a quelli, che egli chiama cerimoniali e salamelecchi, in verità in forma troppo dispregiativa, dirò all'onorevole Turati che, come ha appreso dai giornali, sta in fatto che il Presidente ha voluto accettare la mia preghiera di inscrivere subito dopo la discussione del bilancio di agricoltura, la discussione del bilancio degli esteri.

Questo in omaggio non soltanto al desiderio del gruppo socialista, ma anche di tutta la Camera, ed all'impegno che prese il Governo di fare al più presto quelle dichiarazioni, che gli sarà possibile di fare, sulla situazione internazionale.

Dunque l'onorevole Turati non avrà che attendere pochi giorni per ascoltare dall'onorevole ministro degli affari esteri quelle risposte, che egli crederà di potergli dare. (*Approvazioni*).

TURATI. Ne prendo atto.



**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10. (164).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10 ».

Se ne dia lettura.

LIBERTINI - GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 164-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

« È convertito in legge il Regio decreto del 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni e aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato col Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10 ».

Nessuno chiedendo di parlare, si procederà più tardi alla votazione segreta di questo disegno di legge.

**Presentazione di disegni di legge.**

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1916, n. 280, recante provvedimenti per la ricostruzione delle cattedrali di Messina e di Reggio Calabria.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1915-16;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1915-16.

Chiedo che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1901, recante provvedimenti di tariffa per i trasporti sulle ferrovie dello Stato a favore dei danneggiati del terremoto del 13 gennaio 1915.

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 febbraio 1916, n. 280, concernente provvedimenti per la ricostruzione delle cattedrali nei comuni di Messina e di Reggio Calabria.

L'onorevole presidente del Consiglio ha chiesto che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio 1915-16;

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio 1915-16.

L'onorevole ministro del tesoro chiede che siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1901, recante provvedimenti di tariffa per trasporti sulle ferrovie dello Stato a favore dei danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto Reale 30 dicembre 1913, n. 1435, relativo alla esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 30 dicembre 1913, n. 1435, relativo all'esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 123-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

« È convertito in legge l'allegato Regio decreto 30 dicembre 1913, n. 1435, relativo all'esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511, che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici destinato nelle Colonie.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile

1913, n. 511, che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici, destinato nelle Colonie.

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 124-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, di cui do lettura:

*Articolo unico.*

« È convertito in legge il Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511, relativo al collocamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici destinato nelle Colonie ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Approvazione del disegno di legge: Conversione in legge del Regio decreto per il collocamento fuori ruolo dei funzionari della Amministrazione della sanità pubblica destinati a prestar servizio in Libia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del Regio decreto per il collocamento fuori ruolo dei funzionari dell'Amministrazione della sanità pubblica destinati a prestar servizio in Libia ».

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 170-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione dell'articolo unico, del quale do lettura:

*Articolo unico.*

« È convertito in legge il Regio decreto 11 gennaio 1914, n. 134, relativo al collocamento fuori ruolo degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale della Sanità pubblica inviati nella Tripolitania e nella Cirenaica ».

Nessuno chiedendo di parlare, anche questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Discussione del disegno di legge: Proroga delle concessioni per impianti telefonici ad uso pubblico date all'industria privata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga delle concessioni per impianti telefonici ad uso pubblico date all'industria privata ».

Se ne dia lettura.

LIBERTINI GESUALDO, segretario, legge: (V. Stampato n. 490-A).

PRESIDENTE. Debbo ricordare alla Camera che l'iscrizione di questi disegni di legge nell'ordine del giorno fu consentita a condizione che essi non dassero luogo a discussioni. Invece, a questo sono stati presentati non pochi emendamenti.

Perciò da oggi in poi io non consentirò più all'iscrizione, in principio dell'ordine del giorno, di disegni di legge che possano suscitare discussione; anche perchè debbo notare questo fatto singolare, che mentre le proposte di emendamenti avrebbero potuto essere inviate in tempo utile alla Commissione incaricata di riferire sul disegno di legge, sono state invece presentate soltanto adesso. Ciò che farà ritardare l'approvazione del bilancio di agricoltura, industria e commercio, e quindi anche degli altri bilanci, che diversamente la Camera avrebbe forse potuto approvare per la regolare contabilità dello Stato, nonchè dei consuntivi che sono all'ordine del giorno e la cui discussione avrebbe qualche utilità; mentre la discussione di questi bilanci preventivi, ormai già quasi consunti, non ne ha alcuna, tanto più che è stato stabilito per legge che nessuna nuova spesa, neppure di un centesimo, possa essere autorizzata in sede dei bilanci stessi. (*Vive approvazioni — Commenti*).

Detto ciò, dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

BIGNAMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Intende parlare in sede di discussione generale?

BIGNAMI. Onorevole Presidente, è mia intenzione di svolgere brevissimamente alcune considerazioni relative a questo disegno di legge; e siccome ho presentato diversi emendamenti, per non tediare poi troppo la Camera, avrei intenzione di svol-

gere questi emendamenti in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Onorevole Bignami, se ella non ha da parlare sulla discussione generale, chiudiamola; e procediamo innanzi regolarmente.

BIGNAMI. Onorevole Presidente, ella sa quanta deferenza io abbia per la Camera e per lei; ma siccome i miei emendamenti si rivolgono proprio alla sostanza del disegno di legge, desidererei di svolgerli in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Non è possibile, onorevole Bignami.

Per svolgere i suoi emendamenti le darò facoltà di parlare sull'articolo primo. Così procederemo regolarmente, e faremo più presto.

BIGNAMI. Onorevole Presidente, io intendevo di svolgere un insieme organico di proposte, e perciò avrei desiderato di parlare in sede di discussione generale. Mi sembrava più logico. Ad ogni modo deferisco al suo invito e parlerò sugli articoli.

PRESIDENTE. Ella può trovare la logica dove vuole; io devo applicare il regolamento.

Andiamo avanti, dunque.

L'onorevole Montemartini aveva chiesto di parlare. Intende di parlare sulla discussione generale?

MONTEMARTINI. Parlerò sull'articolo primo.

PRESIDENTE. Sta bene. Nessun'altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

**Art. 1.**

« È data facoltà al Governo di rinnovare le concessioni per impianti telefonici ad uso pubblico, accordandole sia allo stesso concessionario, sia ad altro richiedente, dando, in ogni caso, la preferenza ai comuni, e consentendo, ove occorra, l'allargamento della rete stessa.

« La rinnovazione delle concessioni potrà essere accordata alle condizioni seguenti:

- a) la durata non dovrà superare gli anni venti;
- b) il richiedente dovrà pagare allo Stato una somma rappresentante il valore reale degli impianti stessi, determinato da un collegio di periti nominato dal Ministero delle poste e dei telegrafi;
- c) il concessionario sarà obbligato ad eseguire tutti i lavori di ampliamento o di sistemazione che fossero ritenuti necessari

dal Collegio dei periti, di cui al comma precedente, entro il termine fissato dal Collegio stesso;

d) le spese per il Collegio dei periti saranno a totale carico del concessionario;

e) a titolo di compenso per l'avviamento degli impianti accordati in concessione, il concessionario corrisponderà allo Stato, per l'esercizio delle reti urbane, un canone superiore a quello previsto dall'articolo 15 del testo unico delle leggi telefoniche (3 maggio 1903, n. 196), e per l'esercizio delle linee interurbane, una compartecipazione superiore a quella normalmente stabilita. La determinazione del canone e della compartecipazione sarà fatta, caso per caso, dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato, in base ai redditi degli ultimi tre anni di esercizio della concessione scaduta;

f) il nuovo concessionario è obbligato a mantenere in servizio tutto il personale tecnico, amministrativo, contabile e quello di commutazione e di manutenzione assunto da oltre cinque anni dal precedente concessionario, e che goda di uno stipendio non superiore alle lire 2,500 ».

Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Bignami, il quale svolgerà anche i seguenti emendamenti:

« Al comma 1°, sopprimere le parole: in ogni caso.

« Al comma 1°, dopo la parola: comuni, aggiungere: compatibilmente colle esigenze del servizio telefonico.

« Tra il comma 1° e il 2°, aggiungere:

« Tra più richiedenti privati, la preferenza sarà accordata al vecchio concessionario, che sia al possesso della concessione da almeno sei anni e l'abbia sempre esercitata lodevolmente.

« Alla lettera c aggiungere in fine: e tutti quegli altri lavori ed impianti che l'Amministrazione dei telefoni dello Stato ritenesse opportuni per estendere il servizio.

« Alla lettera e sostituire:

e) per l'avviamento degli impianti accordati in concessione, il concessionario corrisponderà allo Stato un canone da stabilirsi, caso per caso, dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato, in base ai redditi degli ultimi tre anni di esercizio della concessione scaduta e tenuto conto dei nuovi ampliamenti imposti.

« Dopo la lettera f aggiungere il seguente paragrafo g:

g) Il concessionario dovrà attenersi a

tutte le disposizioni dei regolamenti per il personale e per gli impianti delle reti telefoniche affidate all'industria privata, che verranno emanati entro un anno dalla data della presente legge ».

Ha facoltà di parlare, onorevole Bignami.

BIGNAMI. Mi limito a svolgere i diversi emendamenti che ho proposto, e comincio senza'altro dall'espone le ragioni per le quali proporrei che si sopprimesse la frase « in ogni caso » al comma 1° dell'articolo 1.

Io approvo e lodo il ministro per aver dato la preferenza ai comuni nelle rinnovazioni delle concessioni in corso, ma mi sembra che dire senz'altro « in ogni caso » sia un po' pericoloso per il servizio telefonico stesso: proporrei perciò che si togliesse questo inciso, e che si aggiungesse la frase « compatibilmente colle esigenze del servizio telefonico ».

Infatti, supponiamo, ad esempio, il caso di una rete la quale colleghi diversi comuni.

Potrebbe darsi che uno di questi, anche fra i meno importanti, avanzasse la domanda della nuova concessione, e che ce ne fosse poi un'altra di una società privata la quale presentasse vantaggi molto e molto superiori a quelli offerti dal piccolo comune interessato. Ora, perchè vogliamo con la legge vincolarci, dicendo che in ogni caso la preferenza dovrà essere data ai comuni?

Mi sembra, quindi, che si tutelerebbero meglio gli interessi dell'Amministrazione telefonica dello Stato, e soprattutto quelli del servizio telefonico, sopprimendo quelle parole, ed aggiungendo in fine del comma le altre: « compatibilmente con le esigenze del servizio telefonico ».

E passo al terzo emendamento da me proposto e che è così formulato:

« Tra il comma 1° e il 2°, aggiungere:

« Tra più richiedenti privati, la preferenza sarà accordata al vecchio concessionario, che sia al possesso della concessione da almeno sei anni e l'abbia sempre esercitata lodevolmente ».

Ne dirò brevemente le ragioni.

Onorevole ministro, questo disegno di legge, secondo me, ha una portata molto più grande di quanto possano lasciare supporre i brevissimi articoli che esso comprende, poichè deve regolare la rinnovazione di un gran numero di concessioni. E

se consideriamo la importanza del servizio privato in Italia, apprezziamo subito la ripercussione di un disegno di legge come questo sull'attuale servizio telefonico, il quale deve essere esercitato quanto più è possibile secondo gli interessi del servizio pubblico e dello Stato.

Come ella sa, onorevole ministro, le statistiche dicono che, alla fine dell'esercizio 1913-14, di fronte a circa 62 mila abbonati dell'esercizio di Stato avevamo quasi 32 mila abbonati delle diverse reti private, vale a dire più della metà, e di fronte a 800 posti telefonici pubblici dello Stato ne avevamo 1,500 delle Società private, ossia quasi il doppio. Ne consegue la convenienza di cercare, nei limiti del possibile, di migliorare l'importantissimo servizio telefonico affidato all'industria privata. Già sappiamo che, specialmente in avvenire, non potremo, come Stato, dedicare a questo servizio le grandi somme che esso richiede; quindi la necessità di fare in modo che, affidato alla industria privata, esso sia esercitato nel miglior modo possibile.

Ora, se agli attuali concessionari possiamo dire: fate un esercizio lodevole per tutta la durata della concessione, poichè abbiamo stabilito una certa preferenza, di regola, a favore vostro in confronto di un altro esercente qualunque, che si presenti a domandare la vostra stessa concessione, noi interessiamo senz'altro gli attuali concessionari a fare del loro meglio per esercitare lodevolmente le reti loro concesse. Qui sta il fondamento dell'aggiunta da me proposta, che pertanto è logica, tendendo a migliorare anche l'attuale servizio privato, il quale, per necessità di cose, come dicevo, va acquistando in Italia un'importanza sempre maggiore.

E passo ai due seguenti emendamenti da me proposti:

« *Alla lettera c, aggiungere in fine: e tutti quegli altri lavori ed impianti che l'Amministrazione dei telefoni dello Stato ritenesse opportuni per estendere il servizio.* »

« *Alla lettera e, sostituire:*

e) per l'avviamento degli impianti accordati in concessione, il concessionario corrisponderà allo Stato un canone da stabilirsi, caso per caso, dall'Amministrazione dei telefoni dello Stato, in base ai redditi degli ultimi tre anni di esercizio della concessione scaduta e tenuto conto dei nuovi ampliamenti imposti ».

Con queste proposte intendo attuare il concetto che piuttosto di imporre esplicitamente alle Società private un grande sacrificio, chiedendo ad esse che per l'avviamento ci sia corrisposto un canone, per l'esercizio delle reti urbane, *sempre* superiore a quello previsto dall'articolo 15 del testo unico delle leggi telefoniche e, per l'esercizio delle linee interurbane, una compartecipazione *sempre* superiore a quella normalmente stabilita, è bene lasciare la mano libera alla Amministrazione dei telefoni dello Stato per poter eventualmente rinunciare a un maggiore utile pecuniario su ogni comunicazione, per estendere invece maggiormente il servizio telefonico, che sarebbe bene arrivasse possibilmente anche a tutti i piccoli comuni e alle frazioni di una certa importanza e per pretendere impianti fatti il meglio possibile.

Credo che in tal modo si farebbe l'interesse dello Stato; perchè, come ella sa, onorevole ministro, lo Stato percepisce, senza niente spendere, il 10 per cento dell'introito lordo delle reti urbane ed il 20 per cento per le comunicazioni interurbane. Quindi, se promuoviamo l'estendersi del servizio telefonico, veniamo a garantire allo Stato un'interessenza maggiore e un servizio migliore, senza bisogno di aumentare i canoni. Insomma, in questo, il progetto di legge è troppo fiscale: le Società private saranno anche spinte a richiedere continui aumenti di tariffe.

Non dobbiamo dimenticare che noi siamo sempre uno degli ultimi paesi per rapporto al servizio telefonico. Ad esempio, le statistiche ci dicono che nel 1913 il numero degli abbonati per gli Stati Uniti d'America era di circa 64 per 10 mila abitanti, mentre da noi non si arrivava neanche ai tre abbonati per 10 mila abitanti. Siamo ancora appena al di sopra della Spagna, di rossiniana memoria. Facciamo in modo che il servizio telefonico abbia ad estendersi quanto più è possibile: faremo gli interessi dello Stato ed anche gli interessi delle nostre industrie, perchè i servizi pubblici costituiscono la base prima di qualsiasi espansione industriale e il servizio telefonico, presso tutti i popoli civili, è un grande coefficiente di progresso morale e materiale.

Così pure per l'articolo 1, proporrei che in fondo si aggiungesse qualche maggiore garanzia per lo Stato e per il personale, de-

terminando meglio alcuni oneri del servizio privato. La mia proposta è:

« Dopo la lettera f aggiungere il seguente paragrafo:

g) Il concessionario dovrà attenersi a tutte le disposizioni dei regolamenti per il personale e per gli impianti delle reti telefoniche affidate all'industria privata, che verranno emanati entro un anno dalla data della presente legge ».

Nel disegno di legge alla lettera f vi è una condizione di particolare favore, giusta, giustissima, per tutti gli impiegati di queste Società private i quali percepiscano dei salari al di sotto delle 2,500 lire annue. Mi pare però poco; mi pare che, anche per il concetto che verrò poi esponendo, in materia di compenso alla fine delle concessioni da corrispondersi dallo Stato alle Società private, noi possiamo pretendere che queste abbiano tutte a trattare i loro dipendenti così bene come li tratta lo Stato, e quindi sarebbe utile ed umano che si obbligassero queste Società ad accettare un apposito regolamento unico imposto dallo Stato.

Sarebbe anche bene che lo Stato avesse a compilare un regolamento per la costruzione e manutenzione degli impianti telefonici. Quando si acquista, per esempio, una macchina elettrica, bisogna che questa corrisponda a determinate condizioni, in passato, del *Verband Deutscher Ingenieure*, in avvenire, si spera, dell'*Associazione Elettrotecnica Italiana*; quando si fanno dei lavori per lo Stato vi sono dei capitoli generali che prescrivono esattamente come debbono essere le diverse forniture, e dicono quindi quali sono gli obblighi dei fornitori in rapporto allo Stato. Ora, secondo me, sarebbe bene che si stabilisse in uno speciale regolamento come debbono essere tenute anche nei particolari le reti telefoniche, perchè con questo si promoverebbe anche una maggiore serietà da parte dell'industria privata, che senz'altro saprebbe quali sono i rischi che affronta. Perchè se manteniamo soltanto delle prescrizioni generiche, come quelle poste nel progetto di legge, nell'applicazione pratica avremo poi dei funzionari più o meno rigorosi che pretenderanno più o meno, e quindi una disparità di trattamento per le diverse reti telefoniche. Vi sono inoltre questioni importantissime da regolarsi convenientemente, ad esempio, quella delle disponibilità degli allacciamenti nelle centrali, e tutti noi sappiamo

che gli impianti di Milano, Venezia e altre città riscattati per il servizio telefonico di Stato, dopo pochissimo tempo non servono più, perchè presto si esaurirono tutti gli allacciamenti nelle centrali. Occorre pertanto stabilire che gli impianti affidati all'industria privata siano mantenuti in modo da avere sempre una certa riserva per gli allacciamenti da stabilire.

Con questo ho dato brevissimamente conto degli emendamenti da me proposti, che mi auguro, per il migliore avvenire di un servizio così importante, siano accolti dall'onorevole ministro e dalla Commissione. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Montemartini.

MONTEMARTINI. Chiedo soltanto una delucidazione al Governo, nell'interesse dei piccoli comuni che hanno la lodevole aspirazione ad avere il servizio telefonico e il non meno lodevole proposito di mettere insieme i fondi relativi.

Vi sono concessionari i quali hanno provveduto all'impianto delle reti, nella regione cui si riferisce la concessione, soltanto per i centri maggiori e non hanno più nessun interesse ad estendere la rete ai centri più piccoli. Ora vedo che in questo articolo alla lettera c il Governo si riserva di obbligare questi concessionari a fare gli impianti relativi; ed io desidererei che fosse meglio precisato che non sarà il collegio dei periti che dovrà dire se e come la rete debba essere estesa, ma che questa rete potrà, come diceva testè l'onorevole Bignami, essere estesa tutte le volte che l'Amministrazione lo crederà necessario, e che questi piccoli centri sodisferanno a date condizioni richieste.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ancona, il quale ha presentato anche il seguente emendamento:

« Alla lettera c, sostituire:

« c) il concessionario sarà obbligato ad eseguire entro il termine che gli verrà fissato, tutti i lavori d'ampliamento e di sistemazione che l'Amministrazione telefonica riterrà necessari, e che saranno indicati al concessionario e da questi accettati prima dell'emissione del decreto di concessione ».

ANCONA. Il mio emendamento è talmente semplice che ho bisogno di poche parole per darne ragione.

A me è parso giusto che il concessionario conosca l'estensione, possa valutare la por-

tata finanziaria dei lavori di ampliamento e di sistemazione che sarà obbligato ad eseguire, prima che si addivenga alla concessione. È perciò che ho presentato questo emendamento.

Si tratta di lavori su cui ci possono essere anche divergenze di idee, le quali potrebbero dare origine, se questi lavori fossero stabiliti dopo la concessione, a malintesi e perdite di tempo.

Questi lavori costituiscono un elemento del piano finanziario. Quando il concessionario ne abbia conosciuto l'entità, avrà tutti gli elementi necessari per addivenire alla concessione con piena conoscenza dei suoi obblighi futuri.

A me dunque sembra che l'emendamento, che io propongo, sia giusto ed equo; e spero che l'onorevole ministro vorrà senz'altro accettarlo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro; al quale, anzi, vorrei domandare se ritenga opportuno che nel titolo del disegno di legge alla formola alquanto equivoca « proroga delle concessioni ecc. » si sostituisca quest'altra che mi pare più precisa: « facoltà di fare e rinnovare concessioni ecc. »

**RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi.** Accetto il giusto consiglio del nostro Presidente: potremo così dire: « facoltà di rinnovare ed estendere le concessioni degli impianti telefonici ».

Risponderò brevemente alle varie proposte che sono state fatte. Veramente, come osservava testè l'onorevole Bignami, il progetto è importante ed urgente, perchè nel 1917, anzi fin dai primi mesi del 1917, scadranno varie concessioni. Ora la legge vigente, ossia il testo unico 3 maggio 1903, n. 196, non consente al Governo la facoltà di rinnovare le concessioni, perchè fu fatta con il presupposto che lo Stato al termine della concessione avrebbe assunto l'esercizio di tutte queste linee; il che non è possibile fare. È dunque necessario disciplinare questa facoltà della rinnovazione delle concessioni, scopo che assolve il progetto di legge, e vedo con piacere che nessuno fa obiezioni al concetto informatore di esso. Passo dunque ad esaminare brevemente le varie proposte di modificazioni.

Al comma 1° l'onorevole Bignami propone di sopprimere le parole « in ogni caso » riguardanti il diritto di preferenza dei comuni, e di aggiungere invece le parole « compatibilmente con le esigenze del servizio telefonico ».

È bene che la Camera sappia che il diritto vigente dà ai comuni una preferenza non solo al termine della concessione, ma anche durante la concessione. L'articolo 14 della legge 1903 dice che le concessioni dureranno non più di venticinque anni, ma che alla fine dei primi dodici anni lo Stato ha la facoltà di riscatto, e, ove di questa facoltà non si serva, il Municipio rispettivo potrà essere autorizzato ad esercitare lo stesso diritto di riscatto in luogo e vece dello Stato ed alle stesse condizioni.

Come si vede, è una facoltà larghissima data dalla legge vigente ai comuni, facoltà che non si rinnova nel progetto di legge attuale e di cui non vi è che solo un resto, con un diritto di preferenza nelle rinnovazioni, mantenuto nell'articolo 1.

Parve che questo diritto di preferenza dovesse essere assoluto e perciò il progetto di legge dice « in ogni caso », ma giuste osservazioni ha fatto l'onorevole Bignami. Può capitare che una società privata offra allo Stato vantaggi maggiori di quelli che possa offrire il comune e che giovi dar la preferenza alla Società.

È consigliabile perciò accettare due emendamenti, e cioè abolire le parole: « in ogni caso » che è formula assoluta ed imperativa e che non ammette eccezioni, ed aggiungere la frase « compatibilmente con le esigenze del servizio telefonico ». Accetto perciò le modificazioni così come sono state proposte dall'onorevole Bignami.

Sono però dolente di non potere accettare la proposta di aggiunta tra il primo e il secondo comma. L'onorevole Bignami in sostanza vorrebbe che quando più richiedenti privati domandano la concessione, si dia sempre la preferenza al vecchio concessionario che sia in possesso della concessione da almeno sei anni e l'abbia sempre esercitata lodevolmente.

Ora può capitare, come capita qualche volta attualmente, che queste concessioni private, riguardino zone limitrofe, anzi che una eserciti una linea che tocchi, che tagli l'altra; capita che perciò l'utente si trovi nella dolorosa circostanza di dover pagare le tasse a varie Società esercenti il servizio telefonico, e che perciò una conversazione, anche a breve distanza, costi molto, e che perciò convenga, nell'interesse del servizio e dell'utente, di togliere la concessione a qualcuna delle Società esercenti, dando le varie concessioni ad una sola. Lo Stato deve cercare di semplificare questi servizi, e perciò potrà capitare che la preferenza

possa venir data non a chi è il più antico concessionario, non al vecchio concessionario che ha anni di lodevole servizio, ma a chi possa unificare il servizio in una determinata regione.

Certo nelle concessioni bisogna in massima seguire il criterio dell'onorevole Bignami che, a parità di condizioni, quando altre ragioni non lo impediscano, si dia la preferenza al vecchio concessionario che, per la prova fatta, dà garanzie sicure di correttezza, di lodevole servizio, di scrupolosità. Sarebbe strano che così non si facesse. Ma non posso accettare un obbligo assoluto imposto dalla legge e che non permetta eccezioni, dovute ad altre esigenze di pubblico interesse, come quelle che ho avuto l'onore di enunciare alla Camera.

Perciò prego l'onorevole Bignami di non insistere su questa aggiunta e di accontentarsi della assicurazione che gli do, che nel regolamento si troverà il modo di dire che, quando altre ragioni non lo vietino, la preferenza si deve accordare al vecchio concessionario che ha lodevolmente esercitato. Così si accetta il criterio dell'onorevole Bignami, ma si sfugge ad una assoluta norma legislativa che non potrebbe essere adottata senza danno dell'amministrazione e degli utenti.

Procedo nell'esame dei vari emendamenti e delle varie proposte con l'ordine con cui sono segnate nello stampato distribuito dalla segreteria, e perciò mi fermo a quella dell'onorevole Ancona.

L'onorevole Ancona vuole, come vuole il progetto, che il concessionario sia obbligato ad eseguire, entro il termine che verrà fissato, tutti i lavori; ma aggiunge la condizione che l'Amministrazione telefonica prevenga la Società, dica quali siano questi lavori, prima che si accordi la concessione. Così chi chiede una concessione, o ne domanda il rinnovamento, può conoscere, prima di aver la concessione, a quali oneri potrà andar soggetto.

A me pare che questa proposta dell'onorevole Ancona sia ispirata ad equità. Non è giusto che il concessionario sappia soltanto dopo avuta la concessione quali sono i lavori che debbono essere fatti.

Come al Ministero dei lavori pubblici i disciplinari sono accettati dai privati prima del decreto di concessione, è giusto che anche nelle concessioni telefoniche l'Amministrazione dica prima quali sono i lavori che si devono fare, lavori di sistemazione, di ampliamento, e che il concessionario firmi

l'accettazione di questi nuovi lavori, prima che venga emesso il decreto di concessione.

Accetto dunque la proposta dell'onorevole Ancona. Con il disposto della lettera *c* dell'articolo 1° è risposto alla domanda dell'onorevole Montemartini ed è risposto, come giustamente osserva anche il nostro Presidente, alla aggiunta dell'onorevole Bignami.

L'onorevole Montemartini può essere sicuro che, così come si è fatto nella legge di concessione pel servizio telefonico nella provincia di Bari, nella quale abbiamo compreso l'obbligo di estendere il servizio telefonico a piccoli comuni che il concessionario non aveva interesse ad includere nella rete, perchè essi non danno quei vantaggi che dà l'esercizio nei grandi comuni, così faremo sempre. E noti l'onorevole Montemartini che ho accettato l'aggiunta della Giunta del bilancio nella prima parte dell'articolo, in cui si parla appunto di allargamento della rete e non di semplice rinnovamento della concessione: sicchè sia nella lettera *c* dell'articolo 1°, sia nella prima parte dell'articolo stesso, si parla di lavori di ampliamento, ond'è che ciò può soddisfare l'onorevole Montemartini e rende inutile l'aggiunta proposta dall'onorevole Bignami.

Non posso poi accettare la sostituzione alla lettera *c* proposta dall'onorevole Bignami, perchè oltremodo dannosa all'Erario.

Il testo unico 3 maggio 1903 fissava il canone del 10 per cento che il concessionario paga allo Stato, sulle quote dovute dagli abbonati per gli impianti di reti urbane, e una partecipazione non minore del 20 per cento sul prodotto lordo delle linee telefoniche interurbane.

Ora a me pare che quando si tratta del rinnovamento di un esercizio, che ha già un certo sviluppo, si può discutere se il concessionario debba pagare qualche cosa di più di quello che pagherebbe per la concessione data la prima volta, quando egli corre l'aléa di un esercizio nuovo, ma non certo di meno. Possiamo aumentare nella proroga il canone primitivo, mai diminuirlo.

Ora l'onorevole Bignami chiede che non si escluda la possibilità della diminuzione, che si possa scendere al disotto del 10 per cento stabilito dalla legge vigente per le reti urbane e del 20 per cento per le reti interurbane.

Io invece credo che le Società conces-



sionarie possano, trattandosi di rinnovamento di concessione, pagare qualche cosa di più, ma mai di meno. Se durante il primo impianto si è avuto quel canone, come non calcolare che per l'avviamento di una rete vi è un reddito maggiore? Si può al più mantenere il canone, ma non è logico diminuirlo. Se le Società nel periodo dell'impianto hanno pagato un canone, perchè si dovrebbe diminuirlo nel periodo dell'esercizio avviato e prospero?

Perciò non posso accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Bignami, nè me lo consentirebbe il mio collega, onorevole Carcano. Ed è bene ricordare che nel disegno di legge per le concessioni telefoniche nella provincia di Bari, il primo che in questa materia ho avuto l'onore di presentare alla Camera, si è giunti a stabilire un canone del 13 per cento. Con gli stessi criteri procederemo nella rinnovazione delle concessioni per altre linee.

Così non posso accettare la proposta dell'onorevole Bignami riguardante le facoltà regolamentari circa il personale delle Società, perchè la sua proposta avrebbe conseguenze che probabilmente sono sfuggite allo stesso proponente. Infatti essa obbligherebbe lo Stato a disciplinare, con regolamento, tutto il personale delle Società private, le quali, come si sa, sono varie per impianti, per estensione, per condizioni locali di produttività. Ora come può lo Stato fare un regolamento uniforme per tutte le Società e che imponga di tenere un certo numero di impiegati, di stabilire per essi un determinato organico? Diverse sono le condizioni in cui queste Società esercitano, sicchè togliendo ad esse la libertà di scelta, di trattamento del personale, recherebbero spesso così gravi danni a queste Società private da rendere impossibile il loro funzionamento. Si consideri ancora che spesse volte le concessioni sono date ai comuni, a condizioni variabilissime; che valore avrebbe la disposizione regolamentare per i comuni? Io prego l'onorevole Bignami di non insistere su questa sua proposta, di cui deve comprendere la gravità.

Io però assicuro che nel regolamento metterò norme disciplinari per quanto riguarda gli impianti ed il materiale necessario per l'esercizio. Quanto al personale a me pare, invece, sufficiente garanzia la disposizione della lettera *f*, per cui tutto il personale si deve mantenere, allorchè ha uno stipendio inferiore a lire 2,500 ed è in ser-

vizio da più di cinque anni; più di così non si può fare. È impossibile stabilire una norma assoluta generale per casi diversi, opposti tra loro. Accetto perciò quanto in proposito ha detto l'onorevole Bignami come raccomandazione, e lo assicuro che la raccomandazione sarà tenuta in gran conto nel compilare il regolamento e nelle varie rinnovazioni, ma non posso accettare la forma dell'articolo che ripeto, sarebbe dannosa alle Società perchè eccessivamente oppressiva.

Con queste conclusioni io prego la Camera di voler votare l'articolo del progetto, che è assolutamente necessario, senza di che alla fine di questo anno non sapremmo come regolare la rinnovazione delle concessioni a numerose Società private, e ne avrebbe danno grave l'esercizio telefonico che è affidato all'industria privata.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che il titolo del disegno di legge debba essere modificato così: « Facoltà al Governo di fare e rinnovare concessioni, ecc. ».

COTUGNO, *relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTUGNO, *relatore*. Sarò brevissimo. Avrei desiderato che l'articolo primo non fosse stato privato di quello che non è un inutile ornamento, cioè della frase « in ogni caso » che stava a consacrare il diritto dei comuni, la loro preferenza assoluta su qualunque altro concorrente. In un momento in cui si chiedono sacrifici dai comuni, non credo che sia bene privarli di un introito sicuro, quale è quello costituito dall'esercizio telefonico. È vero che la preferenza rimane, ma c'è la maglia rotta per la quale potranno passare chissà quanti speculatori, e la breccia è quella frase « compatibilmente colle esigenze del servizio telefonico », frase che non dice niente, e non si sa perchè la si debba introdurre nel testo di legge. Però siccome le concessioni dovranno essere fatte dallo Stato, anche questo inconveniente potrà essere in pratica corretto od ovviato, se coloro che saranno chiamati ad applicare la legge faranno buona guardia. *Et hic opus; hic labor.*

In quanto ai comma primo e secondo proposti dall'onorevole Bignami, mi associo a quanto ha detto l'onorevole ministro, e aggiungo che non bisogna mai stabilire un ordine di fatti per cui si vengano a creare delle vere e proprie dinastie. Questa preferenza poi è tanto più inaccettabile, in quanto la si dovrebbe decretare su d'un semplice attestato che da almeno sei anni

il vecchio concessionario abbia esercito lo-  
devolmente l'industria telefonica. Ma chi  
non si procurerebbe un tale certificato?

Per le altre richieste mi associo alle ra-  
gioni svolte dall'onorevole ministro, men-  
tre accetto la modificazione proposta dal-  
l'onorevole Ancona alla lettera c.

**PRESIDENTE.** Onorevole relatore, fa  
proposta formale di mantenere le parole:  
« in ogni caso »?

**COTUGNO, relatore.** No, no. Ho detto  
che anche una legge che abbiamo peggior-  
ato può in via di esecuzione diventare  
buona. È questione di uomini!

**PRESIDENTE.** Sta bene.

Onorevole Bignami, come ella ha udito,  
l'onorevole ministro accetta il primo e il  
secondo degli emendamenti che ella aveva  
proposti; non accetta, invece, l'aggiunta  
fra il comma primo e secondo, nè l'aggiunta  
al comma c, nè l'emendamento sostitutivo  
al comma e, e neppure l'aggiunta dopo la  
lettera f.

Ella insiste in questi emendamenti?

**BIGNAMI.** Non insisterò, tanto più che  
sono lieto di quanto il ministro ha accolto;  
ma poichè il regolamento della Camera mi  
concede alcuni minuti per dichiarare per  
quali ragioni non insisto, dirò brevemente  
queste ragioni, sia per quanto si riferisce  
all'emendamento sostitutivo che io avevo  
proposto alla lettera e, sia per quanto  
si riferisce all'aggiunta in fine dell'articolo.

Ognuno in questa Camera porta un con-  
tributo di idee. È per questo che siamo qui.  
E poichè, per quanto grande sia la defe-  
renza verso le persone, maggiore penso  
debba essere la deferenza verso le idee, così  
liberamente dirò all'onorevole ministro che  
mi duole non abbia voluto accogliere total-  
mente le mie proposte, che penso giuste.

E così è, secondo me, un errore volersi  
legare le mani, per così dire, per il limite  
minimo del canone da domandare alle So-  
cietà private: era meglio preoccuparsi di  
più della convenienza degli ampliamenti e  
perfezionamenti da apportare alle reti. Ad  
esempio, le potrà capitare, onorevole mini-  
stro, di avere in un certo punto d'Italia,  
una rete pochissimo estesa: l'interesse dello  
Stato è che questa rete si estenda. Ed al-  
lora, piuttosto che domandare qualche mi-  
gliaio di lire di più, non è meglio forse  
obbligare le Società ad estendere di più le  
loro reti?

Mi permetta di rammentarle brevemente  
il disposto della legge 9 luglio 1908, n. 420,

se la memoria non mi tradisce per i nu-  
meri, relativo al collegamento dei comuni  
non ancora uniti alla rete telefonica di  
Stato. Noi ammettiamo il contributo del  
50 per cento per parte di questi comuni  
perchè abbiano ad essere collegati. Con que-  
sto lo Stato si obbliga, nel limite degli stan-  
ziamenti annuali, ad eseguire l'allaccia-  
mento pagando l'altra metà della spesa.  
Non si potrebbe avere lo stesso risultato  
per i comuni che si trovano nelle zone delle  
reti concesse all'industria privata, obbli-  
gando queste ad eseguire i necessari colle-  
gamenti e ad aprire posti telefonici pub-  
blici? (*Segni di assentimento dell'onorevole  
ministro delle poste e dei telegrafi.*)

L'onorevole ministro mi fa segno di sì, ma,  
se egli domanda alle Società canoni troppo  
rilevanti, egli si lega le mani, mentre io  
non dicevo che questa somma non poteva  
essere superiore a quella ora normalmente  
adottata, ma la lasciavo destinare comple-  
tamente dall'Amministrazione telefonica  
dello Stato, e credevo e credo fermamente  
di garantire in questo modo molto di più  
gli interessi dello Stato.

Per ciò poi che si riferisce alla mia ag-  
giunta, mi permetto di rammentare all'ono-  
revole ministro questo fatto. Noi abbiamo  
interesse, anzi dovere, di fare le cose in  
modo che il personale delle Società private  
sia trattato il meglio possibile, poichè ci  
sono alcune Società che non lo trattano  
come dovrebbero e potrebbero.

L'industria telefonica, bene esercita e  
non troppo vessata con canoni annui ec-  
cessivi, può retribuire bene il proprio per-  
sonale, e noi possiamo a ciò costringerla  
con disposizioni analoghe a quelle dell'equo  
trattamento per le Società esercenti tramvie  
e ferrovie affidate all'industria privata.  
Nonostante i suoi difetti, quella legge san-  
cisce concetti rispondenti alle idee moderne;  
ed a ciò non dovrebbe certo essere con-  
trario l'attuale ministro del tesoro, Paolo  
Carcano, che di quella legge fu il relatore.  
Qui una tale imposizione tanto più è pos-  
sibile, in quanto le Società, nel rinnovare  
le concessioni, saprebbero gli oneri ai qual  
dovrebbero sottostare per il personale.

Come ella vede, onorevole ministro, le  
mie proposte si ispirano ad alti sentimenti  
di umanità e giustizia sociale ed alla mi-  
gliore tutela degli interessi dello Stato.

Pertanto nel ritirare quei due emenda-  
menti che non sono stati accettati, mi per-  
metto d'insistere affinché l'onorevole mini-  
stro ne tenga, come per le altre proposte,

calcolo nel regolamento che verrà redatto per la applicazione della legge.

PRESIDENTE. Dunque ella ritira anche l'emendamento sostitutivo al comma c, raccomandando al ministro di tenerne conto nel regolamento. Ma non so se nel regolamento potranno essere stabilite norme nel senso che l'onorevole Bignami proponeva. È la forma che non è giuridica.

L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, dunque, accetta la proposta dell'onorevole Bignami di sopprimere al primo comma le parole « in ogni caso » e di aggiungere *dopo la parola: comuni, le altre:* compatibilmente colle esigenze del servizio telefonico.

Accetta inoltre la proposta fatta dall'onorevole Ancona di sostituire al comma c il seguente:

c) il concessionario sarà obbligato ad eseguire entro il termine che gli verrà fissato, tutti i lavori d'ampliamento e di sistemazione che l'Amministrazione telefonica riterrà necessari, e che saranno indicati al concessionario e da questi accettati prima dell'emissione del decreto di concessione ».

Non accetta poi le altre aggiunte proposte dall'onorevole Bignami. E poichè l'onorevole Bignami non vi insiste, metto a partito l'articolo primo con le modificazioni accettate dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi, e che ho testè indicate.

(È approvato).

#### Art. 2.

« Il concessionario deve mantenere, sempre in perfetto stato di funzionamento, gli impianti accordati; provvedere in ogni tempo, sia a quelle modificazioni nella disposizione degli impianti che si rendono necessarie ai sensi dell'articolo 20 del testo unico delle leggi telefoniche, sia ad accogliere le nuove richieste di collegamento a termine dell'articolo 16 del testo unico sopracitato, eseguendo, in ogni caso, a perfetta regola d'arte, i relativi lavori.

« L'Amministrazione dei telefoni dello Stato ha facoltà di procedere all'esecuzione d'ufficio dei lavori tutti di manutenzione, rinnovamento, ampliamento, sistemazione a spese del concessionario, qualora questi, regolarmente invitato, non vi provveda direttamente nel termine all'uopo assegnato ».

A questo articolo l'onorevole Bignami propone di sostituire il seguente:

« Il concessionario si atterrà a tutte le disposizioni delle vigenti leggi e regolamenti: l'Amministrazione dei telefoni dello Stato avrà facoltà di procedere all'esecuzione d'ufficio dei lavori tutti di manutenzione, rinnovamento, ampliamento, sistemazione a spese del concessionario, qualora questi, regolarmente invitato, non vi provveda direttamente nel termine all'uopo assegnato ».

L'onorevole Bignami ha facoltà di svolgere la sua proposta sostitutiva.

BIGNAMI. Mi permetto di svolgere brevissimamente le ragioni che mi hanno determinato a presentare la proposta.

Mi pare che, approvando l'articolo così come è stato proposto dall'onorevole ministro, si venga a fare un elenco di alcuni obblighi del concessionario, mentre se ne lasciano fuori altri, e che ciò sia pericoloso. Invece, con la proposta che faccio io, si ha una dizione di carattere generale, che meglio tutela gli interessi dello Stato. Pur non essendo avvocato, ho spesso sentito citare il detto: « *inclusio unius, exclusio alterius* »; e cioè se si specificano alcune determinate condizioni, si escludono le altre; e poichè l'articolo ministeriale si riferisce ad alcune prescrizioni delle leggi vigenti, mi pare più logico usare una frase generica nella quale siano comprese anche le prescrizioni che specificatamente non sono indicate nell'articolo come è proposto dal ministro e accettato dalla Commissione.

Faccio osservare che nella seconda parte dell'articolo da me proposto, mi attengo strettamente alla dizione dell'articolo ministeriale; rammento però all'onorevole ministro che nel bilancio dello Stato non abbiamo per le reti private alcun stanziamento per fronteggiare l'esecuzione di questi lavori d'ufficio, e che molto probabilmente la Corte dei conti si opporrà quando si vorranno fare delle spese a questo scopo.

Mi raccomando perciò che si cerchi modo, se non nella legge, almeno nel bilancio delle poste e dei telegrafi, di includere qualche stanziamento col quale si possa procedere ai lavori che si dovessero eseguire d'ufficio nelle reti telefoniche affidate all'industria privata.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Non posso accettare la proposta sostitutiva dell'onorevole Bignami.

Nella seconda parte essa è identica al testo ministeriale, ma nella prima a me pare sia inutile e superfluo dire che il concessionario deve obbedire alle leggi e ai regolamenti, mentre è opportuna la specificazione che è nel testo ministeriale. In questo è detto che il concessionario deve mantenere sempre in perfetto stato di funzionamento gli impianti accordati; disposizione questa che adesso non esiste, tanto che quando abbiamo detto a qualche Società che l'impianto non era mantenuto bene, e abbiamo imposto modificazioni, ne sono nate contese e proteste. È utile dunque, e forse necessario, di fissare l'obbligo con legge.

L'articolo poi dispone che il concessionario deve provvedere in ogni tempo, sia a quelle modificazioni nella disposizione degli impianti che si rendono necessarie ai sensi dell'articolo 20 del testo unico delle leggi telefoniche, sia ad accogliere richieste di collegamenti a termine dell'articolo 16. E così è provveduto a quanto si accennava testè, ossia alle domande di comuni che si vogliono unire alle reti telefoniche ed alla estensione di queste reti.

L'onorevole Bignami diceva: Ma come fate poi a pagare queste spese, se non vi è nel bilancio un capitolo? Ora in primo luogo queste spese sono a carico del concessionario; e del resto io credo che all'onorevole Bignami sia sfuggito che vi è il capitolo 121, il quale assegna cinquantamila lire per completamento di reti telefoniche, per manutenzione e miglioramenti. Questo capitolo nel bilancio 1914-15 fu messo per la prima volta a richiesta mia ed aveva il n. 123. Nel bilancio che è dinanzi alla Camera per l'esercizio 1916-17 è il capitolo 119, e si provvede con le cinquantamila lire ai bisogni di completamento, di perfezionamento di qualche linea, alla manutenzione delle altre. Abbiamo così potuto migliorare qualche linea, abbiamo potuto completare così la linea Ceva-Mondovì, migliorare la linea Pofi-Roma, appunto approfittando di questo stanziamento istituito per il completamento e miglioramento delle linee.

Prego la Camera di votare l'articolo così come è concepito, che dà maggiore facoltà allo Stato nei rapporti con le Società per un buon servizio telefonico.

PRESIDENTE. Onorevole Bignami, insiste nel suo emendamento?

BIGNAMI. Non vi insisto.

PRESIDENTE. Allora metto a partito l'articolo secondo.

(È approvato).

### Art. 3.

« Nelle nuove concessioni di impianti telefonici ad uso pubblico e nelle rinnovazioni di concessioni esistenti, il Governo deve riservarsi la facoltà di poter ordinare che nell'ultimo triennio si eseguano tutti quei lavori di ampliamento o di sistemazione degli impianti stessi, che a giudizio dell'Amministrazione siano ritenuti necessari, nell'interesse del servizio, anche se per tali lavori occorresse una spesa non proporzionata ai redditi relativi alla residua durata della concessione.

« Allo scadere della concessione stessa verrà determinato, mediante perizia, l'importo dei lavori suddetti, per essere rimborsato dallo Stato quando prenderà possesso degli impianti. Tale importo sarà diminuito della somma dei maggiori utili ricavati in conseguenza dei nuovi lavori eseguiti, in confronto degli utili ottenuti in media nel triennio precedente alla esecuzione dei lavori medesimi.

« Ove però la concessione fosse rinnovata a favore dello stesso o di altro concessionario, l'importo dei maggiori lavori non farà carico allo Stato, ma invece al primitivo o al nuovo concessionario. Quest'ultimo dovrà corrispondere al primitivo concessionario l'importo dei lavori eseguiti, diminuito della somma dei maggiori utili di cui sopra ».

A questo articolo l'onorevole Bignami propone di sostituire il seguente:

« Al termine della nuova concessione lo Stato pagherà al concessionario una somma corrispondente al valore di stima dei materiali acquistati e degli impianti eseguiti previa l'autorizzazione dell'Amministrazione dei telefoni dello Stato: la stima verrà fatta coi criteri stabiliti all'articolo 1 e le spese verranno pagate dal concessionario ».

L'onorevole Bignami, ha facoltà di svolgerlo.

BIGNAMI. Il mio emendamento modifica radicalmente uno dei concetti fondamentali del disegno di legge, ma lo modifica in conformità ai criteri molte volte espressi in questa Camera, modestamente, anche da me, e a cui, se non erro, accennò lo stesso ministro nella sua relazione, criteri che furono accettati da vari ministri, e soprattutto dalla Commissione Reale, presieduta dal compianto senatore Casana, che riferì qualche anno fa.

Continuare a pretendere dagli esercenti privati che alla fine della concessione re-

galino un impianto in buone condizioni allo Stato, come l'attuale legislazione richiede, parmi cosa assolutamente assurda, e questo assurdo viene mantenuto col disposto del progetto ministeriale: la mia proposta invece viene a togliere un conflitto di interessi, rimasto fino ad ora insanabile, tra Stato e concessionari negli ultimi anni delle concessioni.

Io credo fermamente che sia nello stesso interesse dello Stato di fare sì che alla fine della concessione sia pagata al concessionario una somma corrispondente al valore di stima degli impianti.

Perchè, onorevole ministro, diverso è il caso, ad esempio, delle concessioni idrauliche e di certe altre concessioni che si riferiscono a impianti, i quali per la loro esecuzione, per le stesse modalità costruttive che richiedono, hanno una durata indefinita; e diverso è invece il caso di impianti telefonici, i quali sono suscettibili di un grande deperimento.

Ella, onorevole ministro, crede di superare le grandi difficoltà derivanti dal fatto che le Società private negli ultimi anni non hanno nessun interesse a tener bene i loro impianti e ad estenderli convenientemente, mettendo la condizione che negli ultimi tre anni le opere di sistemazione e di ampliamento saranno ordinate dallo Stato e poi rimborsate. Ma intanto che cosa avverrà? Avverrà che quando ci avvicineremo al diciassettesimo anno, le Società terranno nelle peggiori condizioni possibili i loro impianti e non eseguiranno i lavori necessari, sapendo che, aspettando ancora qualche anno ad eseguirli, ne potranno ottenere il rimborso dallo Stato.

Occorre, dunque, a mio modo di vedere, una innovazione coraggiosa, introducendo nella legge, sia per le nuove concessioni, sia per la rinnovazione delle vecchie, il criterio che lo Stato pagherà, alla fine, una somma corrispondente al valore di stima degli impianti. E poichè gli impianti passano da società a società, lo Stato in definitiva non sborserà nulla, poichè tali somme saranno pagate dalle nuove società.

E che le mie considerazioni siano conformi a quanto ha riferito la Commissione Reale, lo rilevo da un paragrafo, che si trova a pagina 42 della sua relazione, parte prima, ove è detto che lo Stato nel prendere possesso di una rete, che fu già di un concessionario, deve, secondo la Commissione, corrispondere al primo un compenso adeguato.

Ora io penso che, quando si nominano delle Commissioni ed esse riferiscono, sia opportuno attenersi alle loro decisioni; altrimenti è inutile nominarle. E tanto più dovrebbe seguirsi in questo caso la decisione della Commissione, in quanto essa ha colpito veramente il punto essenziale, per cui il servizio telefonico in Italia va tanto male, e non si estende come dovrebbe.

Se vogliamo ottenere che il servizio telefonico, che ha una così grande importanza, prenda quella espansione che deve avere per l'avvenire industriale ed agricolo del paese, dobbiamo adottare criteri industriali, basati su fondamenti sicuri. Prego dunque l'onorevole ministro di voler accettare il mio emendamento, che darà al servizio telefonico, affidato all'industria privata, una estensione notevole con beneficio di tutti e, soprattutto, dello Stato, che riceverà dalle Società stesse, per la sua partecipazione agli introiti lordi, un beneficio notevole. Se vi sono difficoltà legislative o burocratiche, queste debbono essere superate per ottemperare ad esigenze tecniche e pratiche, altrimenti lo Stato si dimostrerà impari non solo ad esercire direttamente le linee telefoniche, ma anche a lasciarle esercire dall'industria privata, in modo da ritrarne il massimo utile finanziario ed economico.

Non draconiane prescrizioni di legge, spesso poco applicabili e che non spaventano i disonesti, ma base logica occorre ai contratti dello Stato, per incoraggiare le persone oneste e capaci di assumere servizi pubblici da affidarsi, per lunghi anni, all'industria privata.

RUBINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI. Prima che l'onorevole ministro risponda all'egregio collega Bignami, richiamo la sua attenzione sopra una frase, che si trova al primo capoverso del secondo comma dell'articolo 3. Si dice che l'importo dei lavori nuovi, da farsi nell'ultimo triennio, sarà diminuito della somma dei maggiori utili, ricavati in conseguenza dei nuovi lavori eseguiti in confronto degli utili ottenuti in media nel triennio precedente alla esecuzione dei lavori medesimi. Ora la parola « maggiori utili » non deve scompagnarsi dal concetto che il concessionario ha pur diritto di percepire un interesse sulle somme da lui sborsate nell'ultimo triennio, e che non possono essergli contestate nell'utile dell'esercizio, in quanto s'intendono

questi utili totali e non diminuiti dall'interesse, quanto meno, commerciale.

Quindi qui occorrerebbe o una aggiunta, o una dichiarazione formale da parte dell'onorevole ministro che si tratta di utili netti dagli interessi che ogni concessionario ha pur diritto di percepire, interessi che del resto dovrebbero stare a carico dello Stato, qualora lo Stato, con le facoltà precedentemente indicate, avesse a sostituirsi al concessionario riluttante.

Prego dunque l'onorevole ministro di voler esaminare la questione anche sotto questo aspetto, e siccome io entro all'improvviso nella discussione, non intendo di allargare il dibattito ed occuparmi delle obiezioni, degli emendamenti e delle aggiunte fatte dagli egregi colleghi, che in parte corrispondono anche, secondo me, alle necessità di un buon servizio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro delle poste e telegrafi ha facoltà di parlare.

**RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi.** Non posso accettare la sostituzione proposta dall'onorevole Bignami. Sono due cose diverse, non è quindi il caso di sostituzione. Con la proposta del disegno di legge si parla della possibilità di lavori nell'ultimo triennio, e spiegherò brevemente le ragioni di questa proposta; nell'emendamento dell'onorevole Bignami si parla, invece, di un nuovo onere che avrebbe lo Stato, a cui si imporrebbe di pagare a prezzo di stima, alla fine della concessione, i lavori fatti dalle Società. Sono due cose diverse.

Perchè abbiamo incluso nel disegno di legge la facoltà al Governo di imporre, occorrendo, i lavori nell'ultimo triennio della concessione? Per una ragione molto semplice. Il concessionario negli ultimi anni non ha interesse di curare bene la sua concessione; non ha interesse, per esempio, se un telefono è cattivo, di sostituirlo, perchè la spesa della sostituzione non gli è compensata nel triennio di esercizio.

Se l'onorevole Bignami sapesse in quali condizioni abbiamo trovato alcune reti affidate all'industria privata, negli ultimi anni dell'esercizio, comprenderebbe la necessità di questo provvedimento.

A Bari, ad esempio, quasi non si telefona più perchè il concessionario negli ultimi anni aveva abbandonato le linee. Il capitale che si impiega negli ultimi anni di esercizio non è compensato dal reddito dell'esercizio in quegli anni, ed allora, evidentemente, trattandosi di lavori in pura perdita, il concessionario non fa niente.

Ho qui una relazione sul servizio di Brindisi. A Brindisi, per ragioni di grande interesse pubblico, per ragioni militari, vi è grande necessità di avere un ottimo servizio telefonico, eppure questa relazione constata l'assoluto abbandono in cui è mantenuta quella linea. E così è di molte altre reti.

Si possono lasciare negli ultimi anni le reti telefoniche in abbandono, aspettando che arrivi il giorno in cui o il concessionario rinnoverà la concessione o lo Stato piglierà per sè questa rete, o la passerà ad un nuovo concessionario? Evidentemente no; nell'ultimo triennio si ordineranno i nuovi lavori necessari. Chi li pagherà? Li pagherà lo Stato. Lo Stato pagherà i lavori che ordinerà appunto perchè, siccome alla fine della concessione diventerà proprietario di queste linee, invece di fare i lavori a concessione finita, li fa nel triennio precedente, in modo che giovino all'esercizio senza danno di alcuno. Pagherà tutto? No; pagherà quello che spende dimipiuto degli utili che il concessionario ricaverà durante il triennio. Naturalmente questi utili devono essere depauperati anche degli interessi del capitale che si impiega per i lavori. Ed ecco tolto il dubbio sollevato dall'onorevole Rubini.

È il caso di modificare l'articolo? A me pare, onorevole Rubini, per quanto grande sia l'autorità sua, che non vi sia questa necessità, e che basti la mia dichiarazione, che io accetto il concetto dell'onorevole Rubini, che si tratta di utili netti ossia depauperati dell'interesse.

Mi pare chiara la ragione del testo proposto dell'articolo 3, anzi io dirò, e lei creda l'onorevole Bignami, che una delle ragioni di questo disegno di legge è proprio in questo articolo, cioè nella necessità di non lasciare ulteriormente in abbandono quasi tutte le linee concesse dallo Stato a privati, negli ultimi anni dell'esercizio.

Non è il caso di accettare invece il nuovo onere che l'onorevole Bignami vorrebbe addossare allo Stato col far pagare a fine di concessione il prezzo di stima di questo materiale. No, onorevole Bignami, con il regime attuale, ed ella lo ha detto, le Società hanno prosperato al punto che un terzo di tutti quanti gli abbonati del Regno rispetto allo Stato sono in mano alle Società.

Ora, se col regime attuale che è molto largo per le Società telefoniche e che non è modificato dal disegno di legge, si è avuto un forte sviluppo delle Società, è da

ritenere che non convenga modificare su questo punto l'attuale regime, anche tenendo conto dell'onere grande che ne avrebbe lo Stato.

È per queste ragioni che io prego l'onorevole Bignami di non insistere sulla proposta di sostituzione, e prego la Camera di votare l'articolo del progetto ministeriale così com'è.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, quanto all'onorevole Rubini, non c'è, da parte sua, nessuna proposta.

**RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi.** No, l'onorevole Rubini non ha fatto alcuna proposta. Si contentava soltanto della dichiarazione, che ho fatto, che si tratta degli utili netti, cioè depurati dagli interessi.

**RUBINI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ma, su che cosa? Se non c'è proposta!...

**RUBINI.** Unicamente per prendere atto della dichiarazione dell'onorevole ministro.

**PRESIDENTE.** Sta bene.

L'onorevole Bignami insiste nel suo emendamento?

**BIGNAMI.** Onorevole Presidente, mi permetta di aggiungere qualche parola, poichè si tratta di questioni di un'importanza grandissima.

Lo stesso ministro pochi giorni fa diceva che il servizio telefonico non va bene. Ora, non è con dei piccoli disegni di legge come questo, che si rimedia. A grandi mali occorrono grandi rimedi, altrimenti non si ottiene niente: diremo di fare, ma faremo solo della retorica. Se continueremo a dare le concessioni con questi criteri, il servizio telefonico non procederà mai bene in Italia. Ed io, ritirando l'emendamento, non posso che formulare l'augurio che presto questi criteri sieno modificati nell'interesse dell'industria italiana in genere e del servizio dello Stato in particolare: occorre maggiore larghezza di idee e arditezza di propositi, il che non esclude, anzi comprende, la massima severità contro gli abusi.

**PRESIDENTE.** Poichè l'onorevole Bignami non insiste nel suo emendamento, metto a partito l'articolo terzo del quale venne dato lettura.

(È approvato).

Vi è ora il seguente articolo aggiuntivo, proposto dall'onorevole Ancona:

Art. 4.

« È data facoltà al ministro delle poste e telegrafi di prorogare, per un tempo uguale

alla durata della sospensione, le concessioni telefoniche di cui l'esercizio fu totalmente o parzialmente sospeso durante la guerra ».

L'onorevole Ancona ha facoltà di svolgerlo.

**RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi.** Dichiaro che accetto questo articolo aggiuntivo.

**ANCONA.** Il mio articolo aggiuntivo è talmente semplice che non ha bisogno di spiegazioni. È ispirato a un concetto di equità e di giustizia; e poichè l'onorevole ministro lo accetta, posso dispensarmi dallo svolgerlo anche brevemente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha infatti dichiarato di accettarlo. L'onorevole relatore lo accetta?

**COTUGNO, relatore.** Lo accetto.

**PRESIDENTE.** Allora metto a partito questo articolo aggiuntivo, accettato tanto dall'onorevole ministro che dall'onorevole relatore.

(È approvato).

Il titolo del disegno di legge, come già venne avvertito, deve essere così modificato: « Facoltà al Governo di prorogare ed estendere le concessioni all'industria privata degli impianti telefonici ad uso pubblico ».

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

#### Completamento di Commissione.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera che, in virtù del potere conferitomi dall'articolo 12 del regolamento, ho chiamato a far parte della Giunta permanente per il regolamento interno, in sostituzione degli onorevoli Da Como e Barzilai, gli onorevoli Bignami e Pacetti.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Procediamo ora alla votazione segreta dei seguenti disegni di legge, teste approvati per alzata e seduta:

Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10;

Conversione in legge del decreto Reale 30 dicembre 1913, n. 1435, relativo alla esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia;

Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511, che disciplina il col-

locamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'Amministrazione centrale dei lavori pubblici destinato nelle colonie;

Conversione in legge del Regio decreto pel collocamento fuori ruolo dei funzionari dell'Amministrazione della sanità pubblica, destinati a prestar servizio in Libia;

Proroga delle concessioni per impianti telefonici ad uso pubblico date all'industria privata.

Si faccia la chiama.

LOERO, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte.

**Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1915 al 30 giugno 1916.

Come la Camera ricorda, nell'ultima seduta fu approvata la chiusura della discussione generale, riservando facoltà di parlare al ministro, al relatore e ai proponenti degli ordini del giorno.

L'onorevole ministro mi ha fatto sapere che, per ragione di brevità, desidera che siano svolti, prima che egli parli, gli ordini del giorno, che sono venticinque.

Procediamo dunque allo svolgimento degli ordini del giorno.

Il primo è dell'onorevole Pasqualino-Vassallo, sottoscritto anche dagli onorevoli Lo Piano, La Pegna, Fraccacreta, Albanese, Pietriboni, Toscano, Lo Presti, Vincenzo Bianchi e Tortorici:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge di unificazione del diritto vigente sulla proprietà del sottosuolo ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Pasqualino-Vassallo ha facoltà di svolgerlo.

PASQUALINO-VASSALLO. Questo pomeriggio apolitico persuaderebbe o suaderebbe a trattare largamente e profonda-

mente l'argomento del mio ordine del giorno. Ma la Camera sa che io non ho mai incrudelito contro di essa con lunghi e frequenti discorsi, e quindi intende subito come io non abbia il desiderio di intrattenerla a lungo.

Chi legge il mio ordine del giorno ha, a prima vista, l'impressione che esso abbia un contenuto accademico ed enunci un voto puramente platonico per l'unificazione delle varie leggi che regolano il diritto di proprietà del sottosuolo, nel nostro Paese.

Il desiderio, invece, nel mio ordine del giorno espresso, scaturisce dalle condizioni attuali dell'industria zolfifera siciliana, e rappresenta una nuova soluzione, forse alquanto energica, delle gravissime difficoltà, che l'industria medesima in questo momento sta attraversando.

Perchè, onorevoli colleghi, voi che seguite lo sviluppo delle nostre industrie locali, conoscete benissimo come la guerra abbia di molto peggiorate le condizioni in cui si svolge l'industria mineraria della Sicilia.

Il costo più che triplicato delle materie prime, di cui l'industria si serve per la produzione dello zolfo e che si ripercuote sul costo intero della produzione, ha fatto sì che molti industriali i quali hanno coltivato finora le nostre zolfare vi hanno rinunciato, anche là dove alcuni proprietari intelligenti e moderni, o comprendendo le condizioni eccezionali in cui i loro gabelloti o fittavoli si trovano, o per adempiere ai doveri che i tempi nuovi impongono agli investiti del diritto di proprietà, hanno aderito a diminuire gli estagii, cioè le gabelle o prezzi di fitto da essi imposti nei loro contratti agli esercenti dell'industria: il che dimostra come l'industria medesima sia travagliata da un profondo malessere, che appena appena potrà essere attenuato dal recente decreto luogotenenziale del quale l'onorevole Salandra, in un suo recente discorso, rivendicava al Ministero la iniziativa coraggiosa.

Appunto su questo decreto l'onorevole ministro di agricoltura vorrà permettere che io mi intrattenga, non senza elogiarlo, sebbene certe frasi pronunziate dal mio carissimo amico onorevole Drago abbiano attribuito al provvedimento ministeriale quasi un carattere sovversivo. Mi pare, anzi, che lo gratificasse di giacobino, di rivoluzionario, o di qualche cosa di simile; ma io credo che nelle intenzioni del ministro proponente e nelle sue conseguenze il



provvedimento non avrà nulla di sovversivo e di rivoluzionario.

Lo Stato si era già messo su questa strada con atti legislativi, che certamente sono a cognizione dell'Assemblea, e vi si era messo anzi un po' tardi, costrettovi dalle necessità della guerra; ma ora ha fatto un passo più in là, ed è questo il merito che volentieri riconosciamo al Governo e che dimostra anche la modernità del pensiero dell'onorevole ministro.

Quale è stato il pensiero del ministro nel proporre questo decreto? Far concorrere i proprietari nelle maggiori spese di produzione, che finora erano a totale carico degli esercenti delle miniere.

Naturalmente il provvedimento stesso, se ha fatto nascere negli esercenti e negli operai delle miniere, i quali, come è noto, sono i peggio pagati fra tutti gli operai del nostro paese, come risulta anche da documenti ufficiali, la speranza e il desiderio negli uni di andare incontro a minori perdite di quelle fin'ora incontrate, negli altri di un aumento di salario, ha però fatto assumere ai proprietari un contegno di protesta, al quale alludeva l'onorevole presidente del Consiglio nel suo discorso dell'altro giorno. E i proprietari non rimangono inoperosi: essi fanno opera di difesa dei loro diritti e dei loro interessi verso il Ministero di agricoltura, nella speranza che, per via di regolamenti, si riesca per lo meno a temperare quello che a loro sembra l'eccessivo rigore del decreto luogotenenziale.

Ora se io posso rivolgere un incitamento all'onorevole ministro di agricoltura, il quale probabilmente non ne ha bisogno, è di non cedere a nessuna imposizione dei proprietari, che abbia per scopo di frustrare gli effetti utili del suo provvedimento, perchè se questo accadesse, a parte l'attenuazione dei principî a cui il provvedimento stesso si ispira, si avrebbe un danno per gli esercenti e peggio ancora per le classi lavoratrici: danno che provocherebbe una grande agitazione di entrambe le classi.

Le difficoltà, in ogni modo, che il coraggioso provvedimento ministeriale attraverserà per la sua esecuzione, dimostrano chiaramente come in questa materia il passo fatto dal Governo per imporre con un decreto-legge una diminuzione coattiva degli estaghi, esige la soluzione definitiva del problema stesso, che non può consistere se non nella estensione della legge mineraria del 1859 alle miniere zolfifere della Sicilia.

Come vedete, onorevoli colleghi, noi non domandiamo niente che sia sovversivo o rivoluzionario. (*Interruzione*). Lo dico per quei tali proprietari che appunto invocano contro il provvedimento ministeriale i grandi principî del diritto romano, i quali naturalmente hanno cessato di avere ogni influenza nella legislazione, altri essendo i principî, che i tempi moderni hanno sostituito alle vecchie concezioni del diritto privato.

Il problema si potrà risolvere in modo definitivo soltanto con la unificazione del diritto di proprietà del sottosuolo.

Contro tale unificazione si fanno valere anzitutto alcuni ostacoli di diritto positivo, ostacoli immaginati naturalmente da chi propugna le ragioni del possesso antico da parte dei proprietari, le ragioni cioè degli interessi collegati coll'esercizio dell'industria zolfifera.

Ma tali ostacoli l'onorevole ministro sa benissimo che non esistono. Anche il nostro Codice civile, come già il Codice civile del Regno delle Due Sicilie, mentre dichiara che il proprietario della superficie può trarre dal sottosuolo tutto il prodotto e farlo suo, si riferisce poi in modo espresso alle leggi minerarie; quindi i proprietari questo loro diritto possono esercitare in quanto non sia in contrasto colle leggi minerarie.

Noi abbiamo tante leggi minerarie quante sono le regioni cui si riferiscono. In Sardegna, per esempio, la proprietà del sottosuolo è demaniale, in Toscana e in Sicilia è privata. E da ciò nasce la condizione di cose alla quale ho accennato, e che deriva principalmente dal fatto, che nei contratti di affitto delle zolfare il capriccio del proprietario ha imposto estaghi talmente gravi che, ripercuotendosi sul prezzo di costo della produzione, hanno messo l'industria in condizione di lavorare in pura perdita, o per lo meno hanno falciato il margine di profitto della industria stessa in modo da non renderla remunerativa e da eliminare così l'interesse nell'industriale di continuare in una speculazione, che alla lunga è divenuta una speculazione rovinosa.

Del resto, onorevoli colleghi, per quel che si riferisce agli ostacoli dottrinari e di diritto positivo, il problema del sottosuolo in Sicilia non ha storia, o ne ha una assai breve e male in arnese. Perchè il diritto di proprietà del sottosuolo, cioè la libertà del proprietario della superficie di dedicare il sottosuolo alla industria mineraria e di struttarlo, origina non già da

un rescritto sovrano, ma soltanto da una circolare del 1808 emanata dalla Segreteria di Stato del Borbone, la quale convertì in diritto fisso, fiscale, quello che era anteriormente la decima dovuta allo Stato. È soltanto questa la origine assai modesta del diritto di proprietà privata sul sottosuolo, con questo di notevole, che anche nel Regno delle Due Sicilie vi fu una legge mineraria perfettamente uguale nei suoi principi fondamentali alla legge delle antiche provincie, la legge del 1859, tutta dominata dal concetto che è lo Stato sovrano il padrone del sottosuolo, che esso esercita sul sottosuolo il diritto di regalia, che esso disciplina l'industria mineraria nel modo che vuole e intende.

A riscontro intanto della diminuzione progressiva che contrassegna il rendimento dell'industria mineraria nell'ultimo sessennio - diminuzione attestata dalle statistiche ufficiali, dalle pubblicazioni stesse del Ministero di agricoltura, industria e commercio, poichè io mi riferisco ad una pubblicazione ragguardevole dell'ufficio d'ispettorato delle miniere - a riscontro, dico, della progressiva diminuzione della produzione zolfifera, che ha radice e spiegazione non solo nelle condizioni attinenti alla geologia locale, ma anche nelle condizioni del mercato, nonostante i benefici che all'industria zolfifera apportò la legge creatrice del Consorzio zolfifero, sta la maggiore produzione per diversi metodi di lavoro ottenuta dall'America, sta la sfrenata concorrenza che il prodotto americano viene facendo al prodotto siciliano.

Noi siamo, onorevoli colleghi, alla vigilia di una grande catastrofe da cui è minacciata la più grande, l'unica industria estrattiva del nostro paese. Ed ogni cura del Governo e del Parlamento non sarà male impiegata per rialzare le sorti di questa industria, poichè con essa si rialzeranno le condizioni della economia nazionale e specialmente della economia dell'isola, in rapporto anche alle condizioni economiche delle numerose maestranze, occupate nell'industria stessa e che comprendono circa 40 mila operai.

Senonchè, alla proposta di statizzazione o demanializzazione del sottosuolo minerario, che sarebbe la conseguenza dell'estensione della legge del 1859 alle miniere di Sicilia, si oppongono oltre le difficoltà teoriche di diritto positivo, a cui ho accennato, anche difficoltà tecniche. Ma queste diffi-

della stessa natura, che consigliano il passaggio dal regime privato al regime statale.

L'avvenire dell'industria mineraria sta nella sua organizzazione a grande industria. Il regime attuale impedisce che sulle rovine delle piccole coltivazioni minerarie possa erigersi la grande industria mineraria. La proprietà del sottosuolo è in Sicilia così polverizzata e sminuzzata che accade che una sola miniera sia, per esempio, di proprietà di 400 persone. Ora voi comprenderete quali difficoltà si debbono superare per ottenere da 400 persone il consenso per la stipulazione di un contratto e delle singole condizioni che devono esserne il risultato: e comprendete altresì come questa condizione di cose impedisca il formarsi di un'industria rispondente alle reali condizioni dell'industria moderna.

Una delle conseguenze del grandissimo numero di proprietari dei quali bisogna ottenere il consenso per indirizzare la coltivazione delle miniere a un dato scopo, per servirsi di determinati mezzi di sfruttamento, è la brevità degli affitti. Ora questa brevità degli affitti è appunto una condizione negativa per lo sviluppo della grande industria, perchè l'impiego di grandi mezzi meccanici, rendendo necessari gli ammortamenti a lunga scadenza, non può aver per base che un lungo periodo di affitto. Invece la tendenza dei piccoli proprietari di queste miniere è quella di consentire brevi affittanze, sperando di poterle in avvenire collocare a migliori condizioni.

Ma ragioni sociali ancor più importanti e più gravi consigliano il passaggio dalla piccola alla grande industria. Accennavo poco fa al progresso fatto dallo Stato sulla via di una sempre maggiore, statizzazione, di una sempre maggiore ingerenza nei rapporti dell'industria mineraria. La legge del 1910 all'articolo 7 contiene una disposizione, in forza della quale lo Stato si riserva di non consentire l'apertura di miniere se non quando i coltivatori presentino condizioni finanziarie tali da affidare dello sviluppo dell'industria, in quanto essa sia condotta con criteri industriali moderni.

Ella vede, onorevole ministro, che questo non è che il principio di esecuzione di un concetto più vasto, il quale deve una buona volta essere attuato.

È infatti solo la grande industria che può consentire la creazione di borgate industriali, in luogo ove sorgono le miniere.

la creazione di scuole, di posti di soccorso, di istituzioni atte a diminuire i rischi professionali delle maestranze che si dedicano all'industria mineraria. Ma questa trasformazione in grande industria non potrà realizzarsi fino a quando i proprietari del sottosuolo saranno i privati, i quali avranno sempre interesse ad impedire che si trasformino o si sopprimano i loro diritti di proprietà.

Ancora una difficoltà si oppone alla demanializzazione del sottosuolo, ed è la più grave: quella dell'indennità che dovrà essere data ai proprietari. Si dice: non vorrete confiscare il diritto di proprietà di tutta questa gente che ha goduto dei profitti industriali zolfiferi, ricavandone redditi cospicui (e talvolta anche modesti, perchè infatti vi sono numerose famiglie, appartenenti alla piccola borghesia, che derivano unicamente il loro sostentamento dalla percentuale che esse ricavano per una quota minima di proprietà delle miniere); voi non avrete il cuore di gettare sul lastrico tutta questa gente con una legislazione rivoluzionaria, giacobina!

Ma, onorevole ministro, a nessuno passa per la mente di proporre al Governo che esso assuma la responsabilità di un provvedimento così invisibile, tanto più che vi è un articolo dello Statuto, se non erro l'articolo 70, il quale impedirebbe un provvedimento di tale natura, stabilendo che non si può espropriare alcun immobile se non dietro indennizzo. (*Interruzione del deputato Marchesano*).

Se l'amico Marchesano si sente il coraggio di un tal provvedimento, gli auguro di andare presto al Governo; così potrà assumerne la relativa responsabilità; ma ritengo dubbio, ed ho qualche motivo per crederlo, che l'attuale ministro di agricoltura...

**MARCHESANO.** È più rivoluzionario di me!

**PASQUALINO - VASSALLO.** ...anche supponendolo della più larga mentalità in materia sociale, possa accogliere un concetto di questo genere.

Dico, ad ogni modo, che una misura di questa natura non potrà non essere accompagnata dal concetto dell'indennizzo agli attuali possessori del reddito minerario, il che poi sarebbe in fondo una misura di equità, perchè il lungo possesso se ha fatto qualcosa, ha pur concretato questo diritto ai proprietari.

Non possiamo dire a questa gente che ha goduto per tanti anni, sia pure a partire dal 1808, il frutto delle miniere: andatevene, lasciate le vostre proprietà allo Stato, non vi daremo niente!

In proposito, un collega della Toscana, che ha letto il mio ordine del giorno, mi diceva poco fa: Come faremo, noi in Toscana, per le miniere di piombo? Quando le avremo tolte ai legittimi proprietari bisognerà che lo Stato dia loro l'equivalente: dove prenderà tanti milioni per indennizzarli?

Orbene, questa difficoltà d'ordine finanziario non potrà mai impedire al Governo di tentare quella soluzione del problema, che propugno ed è propugnata anche dagli organi dello stesso Ministero di agricoltura. Ho citato infatti, a cagion d'onore, una pubblicazione dell'Ispettorato delle miniere, la quale contiene dati veramente preziosi a tal riguardo; ebbene, essa accenna chiaramente alla necessità di una legge che, modificando lo stato giuridico presente, estenda la legge del 1859 alle miniere della Sicilia.

Certamente un'indennità dovrà essere data ai proprietari. Ma come sarà fatta la valutazione? Se si dovesse applicare all'espropriazione del sottosuolo il criterio delle comuni espropriazioni, cioè la determinazione del valore per via di perizie, evidentemente, in una materia di questa natura, sotto la pressione degli interessi generali, si commetterebbe un errore.

Lo Stato possiede elementi tecnici ed economici sufficienti per la valutazione del sottosuolo minerario, indipendentemente da ogni accertamento peritale.

Gli uffici delle miniere hanno il piano geologico e topografico e i piani di lavorazione delle miniere e conoscono per ciascuna la entità del prodotto passato, presente e futuro, anzi nella pubblicazione, che ho citato, è fatta perfino la previsione che le nostre miniere avranno un altro periodo di forse venti anni di sfruttamento; dopo i quali il progressivo esaurimento minerario renderà inattive le miniere stesse e distruggerà il reddito, su cui contano presentemente i proprietari del sottosuolo.

Non sarà quindi molto difficile la determinazione del valore delle miniere coi dati che lo Stato possiede, senza ricorrere a quel sistema infido e pericoloso, che è la perizia.

Ed io credo fermamente che la valutazione di ufficio sia il solo sistema, che

potrà condurre ad una determinazione equa del diritto di proprietà, e mettere lo Stato in condizione di poter pagare ai proprietari quello che loro sarà veramente dovuto.

Dove troverà lo Stato i fondi? Ecco il grande problema; ecco la difficoltà che si suole opporre a coloro che vogliono questa riforma. Orbene, se è vero quello che i funzionari del Ministero di agricoltura competenti in questa materia hanno affermato, vale a dire che la progressiva diminuzione della produzione zolfifera è l'effetto dell'esaurimento progressivo degli strati geologici, che si sono finora sfruttati; se è vero che la industria mineraria ha soltanto vent'anni ancora di vita, non può essere difficile determinare in base a questi criteri il valore complessivo del prodotto minerario che rappresenta il valore della ricchezza che si dovrebbe indennizzare ai proprietari. E si è fatto il conto che il valore di tale ricchezza, che rappresenterebbe il 20 per cento della ricchezza totale mineraria, non potrebbe andare al di là di 60 o 80 milioni. (*Interruzione del deputato Drago*). Mi riferisco alle pubblicazioni ufficiali. Se l'onorevole Drago ha ragione, tanto meglio.

Questi 60 o 80 milioni non sono il fallimento dello Stato, e si potranno pagare o interamente o a rate; oppure si potrà ricorrere ad un istituto di credito fondiario, che emetta obbligazioni garantite dallo Stato.

Io credo che sarebbe questo il momento propizio per risolvere con un atto coraggioso il problema. Ad ogni modo ho voluto porre, come elemento di studi futuri, questi dati di fatto, nella speranza che l'onorevole ministro, il quale ha posto tutto il suo alto ingegno e la sua buona volontà nello studio di questi problemi, presenterà alla Camera un disegno di legge, come io l'invoco con il mio ordine del giorno. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue l'ordine del giorno degli onorevoli Calisse, Bertini, Bianchini, Bovetti, Vinaj e Ancona:

« La Camera, considerando quanto sia necessario, massime nel momento attuale, dare incoraggiamento alla sistemazione delle scuole professionali in Italia, fa voti che nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio sia ripristinato il fondo che a ciò era assegnato e che per ragione di economia il Governo ha cancellato ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Calisse ha facoltà di svolgerlo.

**CALISSE.** Onorevoli colleghi! La legge del 14 luglio 1912 ordinò un nuovo e più utile ordinamento delle scuole professionali, economico, tecnico, didattico: aumentò, per tal fine, il fondo che già vi era assegnato nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio: e dispose che di tutte le scuole, di cui si riconoscesse possibile una utile sistemazione, si facesse la classificazione, collocandole, secondo le loro condizioni, in uno di questi gradi. Nel primo le scuole operaie popolari per arti e mestieri; nel secondo quelle di cultura adatta alla formazione di operai capi di determinate industrie per manifatture od artistiche ovvero di agenti ed impiegati di commercio; nel terzo grado le scuole, propriamente chiamate istituti, nelle quali si dà quella maggiore istruzione che è necessaria per i capi tecnici, per i direttori di aziende, per i periti industriali e commerciali. Soltanto alle scuole così classificate è dato dal Governo il contributo, che, insieme con quello degli enti locali e con le rendite che la scuola possa avere di proprio, ne forma la dotazione, misurata ai suoi bisogni e fissata nel suo statuto.

Una Commissione fu nominata dal ministro che raccogliesse per le varie scuole le necessarie cognizioni, ottenesse nella spesa il concorso dei comuni e di altri enti, e quindi ne proponesse la classificazione.

Così fu fatto. L'elenco delle scuole classificate è stato presentato al ministro, ed esso comprende: 17 scuole commerciali; 43 scuole industriali; 11 scuole di arte applicata alla industria; 4 scuole professionali femminili; 14 scuole speciali, per tessitura, tintoria, ceramica, setificio, intaglio, corallo, alabastro ed altro: rimangono poi 53 scuole di orario ridotto, che son quelle che, pur non avendo quanto è necessario per trovar posto in uno dei gradi anzidetti, sono tuttavia di riconosciuta utilità, possono perfezionarsi, e possono perciò ottenere sussidi dal Governo.

È, dunque, un notevole gruppo di scuole, di varia natura, sparse per ogni regione d'Italia, alle quali, per dar principio al loro ufficio, secondo che la legge ha disposto e pel benefico scopo che da tutti se ne aspetta, non manca se non l'atto del Governo, il decreto che ne approvi la classificazione proposta, ed assegni a ciascuna il corrispondente contributo dello Stato.

Ora, qui nasce in me il timore che mi ha mosso a parlare. Nasce da due fatti. Già

da qualche tempo le proposte per la classificazione delle scuole professionali sono state presentate all'onorevole ministro; e, non ostante le vive istanze dei comuni e degli altri enti, avvalorate anche dalle sollecitazioni di autorevoli parlamentari, non si è ancora avuto alcun indizio che favorevole possa su ciò essere la decisione del Governo.

Anzi, se quanto si va dicendo è, come io debbo credere, vero, non manca, e grave, indizio contrario: poichè dal prossimo e già preparato bilancio sarebbe sul capitolo de' sussidi alle scuole professionali fatta tale riduzione di somma, da rendere impossibile, per ora almeno, la loro sistemazione.

Se questo mio timore manca di giusta causa, l'onorevole ministro vorrà dirlo, ed io sarò lieto di non dover far altro che ringraziarlo e tacermi. Ma poichè debbo pur prevedere che così possa non essere, io farò, se la Camera me lo consente, brevissime osservazioni.

Non ripeterò certamente quello che tutti sanno e meglio di me possono dire, quanto cioè sia per noi necessario dare all'aumento ed al miglioramento delle nostre industrie ogni forza, ogni sacrificio.

Questa necessità tanto più gravemente si fa sentire ora che stiamo facendo, a nostre spese, la esperienza di quanto ad un paese costi, massime in tempo quale è questo, la dipendenza industriale dall'estero; ora che tutti dobbiamo raccogliere ogni nostro potere per far riparo alla mancanza sopravvenuta e prepararci al futuro, non lontano nè scevro di lotte e di pericoli.

Mezzo di tutto ciò è la istruzione che in scuole bene ordinate ed operose prepari e fornisca alla industria gli elementi necessari affinchè se ne determini con sicurezza la diffusione e il progresso. Noi, in Italia, per quanto si riferisce al tecnicismo operaio, siamo in qualche modo ancora a quello che, nel sistema delle corporazioni medievali, era la istruzione che, sulla base della esperienza e con la forza della tradizione, si dava nelle botteghe e nei negozi fra maestro e garzone: si conserva e si trasmette, ed invece occorre anche perfezionare e creare. Ed anche di ciò l'organo non può essere la scuola. Se il popolo nostro ha qualità intellettuali e morali che con beneficio si riversano sul lavoro che esce di sue mani e lo fa sotto certi aspetti più utile che quello di altri, è da tenersi pur conto che il lavoro stesso soffre presso di noi, rispetto

all'estero, di talune inferiorità, di cui è causa principalmente la natura fisica del nostro paese; conviene quindi che l'una cosa faccia compensazione con l'altra, affinchè l'equilibrio si mantenga, e non può essere che la scuola che a tal modo ordini e guidi.

Parlamento e Governo, perciò, han già provveduto a questo, quando alla scuola professionale dettero le loro cure, facendo la legge, della quale ora si chiede la piena attuazione.

Se questa dovesse essere ritardata, io posso già supporre quali ragioni potrebbero esserne dette.

L'interesse supremo dello Stato esige che si facciano, ovunque si possa, le economie. La somma che si vuol togliere dal bilancio vi sarà prossimamente restituita; ed essa frattanto non è che la minor parte di quella stanziata in bilancio, ove la maggior parte v'è conservata.

Ma una porzione dell'alimento può senza danno togliersi a chi ne abbia abbondanza: quando non se ne ha che il necessario appena, toglierne una parte val negli effetti come se il tutto si togliesse; e tanto più ciò si aggrava, se la sottrazione è fatta nel momento in cui si avrebbe maggior bisogno di sostegno, come appunto avviene ora per le industrie italiane, che debbono necessariamente esser portate a maggior grado di resistenza e di produzione. E del danno qui si ha la prova, proprio entro il tema che vado esponendo. Infatti, aver deciso di diminuire la somma dei contributi alle scuole professionali, in pratica ha portato per necessità alla conseguenza che verso di quelle l'azione del Governo, che si aspettava pronta e benefica, si sia arrestata, che la sistemazione ne sia rinviata, mentre tutto era pronto oramai per farla.

Sarà breve dilazione; fra un anno la somma potrà di nuovo essere iscritta in bilancio. Chi ne assicura? Se la necessità di fare economie l'ha fatta ora cancellare, è difficile sperare che tale necessità non sia tuttora viva fra un anno. E quando si replicasse che, ciò non ostante, il fondo per la classificazione delle scuole professionali sarà restaurato; si potrebbe allora chiedere per qual ragione non si faccia oggi quello che, in condizioni non mutate, si crede potrà farsi fra un anno.

E concediamo che fortunatamente ciò avvenga: ma un anno è perduto! E nell'attuale condizione di cose si crede che il differimento anche di un anno solo possa

non arrecar danno e grave? Ogni giorno oggi è un campo di cui non si può senza danno perdere il beneficio: guai a chi si trova di un passo più indietro di altri in questo terribile incalzarsi e sopraffarsi di interessi e di forze. Ma, onorevoli colleghi, in questa materia di cui, per vostra benevolenza, sto parlando, il danno del ritardo fosse pur soltanto di un anno è più che mai grave e forse irreparabile.

Col paziente lavoro di oltre due anni si sono, scuola per scuola, cercati e raccolti ed ordinati gli elementi che ne debbono costituire la forza della vita operosa e benefica.

A ciascuna scuola corrisponde un'associazione, un consorzio di cui parte essenziale è lo Stato col suo contributo.

Sono tanti piccoli edifizii, di cui una parte si regge sull'appoggio dell'altra: se una manca, se il Governo, cioè, si pone nella condizione di non potere, sia pur temporaneamente, soddisfare la sua promessa, le altre parti vorranno, potranno rimanere unite pel conseguimento dello scopo comune? Oggi che tanti e diversi pesi si aggravano specialmente sui comuni, e tante necessità d'ogni parte stringono, difficilmente si potrebbero mantenere impegni a cui, per opera del Governo, venisse a mancare attualmente la ragione e lo scopo che li aveva prodotti e giustificati.

Certo l'interesse dello Stato deve andar sopra qualunque altro interesse, massime quando si è nelle condizioni così straordinariamente gravi di oggi.

Ma non è forse interesse supremo dello Stato che la Nazione si apparecchi a sostenere la guerra, che sui campi della<sup>e</sup> industria e in genere della economia pubblica, si combatterà non meno aspra e grave, di quella ora combattuta sui campi militari? Io direi che dovrebbero essere considerate quasi spese di guerra le spese necessarie alla nostra preparazione industriale: direi che, per queste, non economie, fossero pur lievi e brevi, si dovrebbero fare oggi, ma se ne dovrebbero, con maggiori sacrifici, far pronte e sicure le forze, che domani saranno chiamate all'azione; azione, che per noi dovrà esser vittoriosa, non meno che vittoriosa dovrà prima esser quella che svolgiamo con le armi fra il sangue.

E di più non debbo dire. L'onorevole ministro che, pel suo ufficio e per sè stesso, conosce e sa tanto più di me, ora dirà, io spero, qual sia il pensiero, il proposito suo

sulla questione che ho trattato. Soltanto un'osservazione a me sia concesso di aggiungere ancora.

Se oramai per parte del Governo il concorso nella spesa per la classificazione delle scuole deve essere temporaneamente sospeso, si vegga che non avvenga il danno di cui poc'anzi toccai.

I comuni ed altri enti locali han compreso l'importanza della fondazione e sistemazione di scuole professionali fra le loro popolazioni, e, con il più lodevole spirito d'iniziativa e di sacrificio, han provveduto largamente che lo scopo non fallisse. Ora è certo che, in molti luoghi, se non ovunque, si sarebbe disposti a riparare per un anno con i propri mezzi alla mancanza del contributo governativo, purchè la classificazione si faccia; purchè, cioè, si garantisca fin d'ora la legittima esistenza della scuola, e possa in conseguenza completarsene e sistemarsene l'ordinamento, che, se nella parte economica dovrà poi esser perfezionato dal concorso dello Stato, potrà intanto tal perfezione già avere nella parte tecnica e didattica.

L'onorevole presidente del Consiglio recentemente qui disse che, a guerra finita, quando dovremo ricomporci nel fecondo lavoro che seguirà la pace vittoriosa, sarà provveduto, massime per le provincie meridionali, alla restaurazione dell'agricoltura, mediante opportuna legislazione. Se non fossi stato, per pubblico ufficio, assente nel tempo che qui si svolgeva la discussione generale di questo bilancio, anche su tale argomento avrei voluto dir qualche parola, riferendomi in particolare alla condizione delle campagne e della popolazione rurale della regione romana. Ma la promessa del presidente del Consiglio fa piena garanzia; ed io qui ne traggio soltanto la osservazione che l'agricoltura è una delle maggiori fonti da cui deve discendere la prosperità nazionale: ma non è la sola, nè per sè sola darebbe quanto si aspetta, poichè deve essere sostenuta ed avvalorata da una corrispondente elevazione delle industrie, affinchè il nostro paese, non da tributario, ma da concorrente, si ponga a lato degli altri nella gara del lavoro, che è tanta parte della gara della civiltà.

E il paese che oggi sa, lieto, come è suo dovere, far sacrificio di ogni suo interesse pel conseguimento del bene sommo, quale deve essere il compimento vittorioso della guerra, ha diritto che al suo avvenire prossimo il Governo pensi e provveda. Ed io

sono certo che la risposta che a me, ed ai colleghi che a me si sono uniti, vorrà dare l'onorevole ministro sarà anche essa di ciò una promessa anzi una valida assicurazione. (*Approvazioni — Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Ciriani:

« La Camera invita il Governo a provvedere con mezzi di Stato alla corresponsione delle rendite dovute dagli Istituti di assicurazione dell'Austria-Ungheria e da alcuni di quelli della Germania agli operai infortunati che da molti mesi, ingiustamente, ne sono privi, e versano con le loro famiglie nella più squallida miseria ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Ciriani ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

CIRIANI. Onorevoli colleghi, nello svolgere il mio ordine del giorno potrei essere brevissimo, perchè ho avuto già occasione di parlare nella discussione dell'esercizio provvisorio, fatta nel dicembre scorso, ma, siccome le promesse, fatte allora dal Governo, non hanno trovato a tutt'oggi alcuna pratica attuazione...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Per non metterla in contraddizione con i fatti, le dico che è stato firmato il decreto luogotenenziale...

CIRIANI. Se il ministro dice questo...

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Possiamo trattare lo stesso la questione, ma in linea di fatto è così.

CIRIANI. Il ministro mi insegna che è inutile fare dell'accademia alla Camera.

Ora se nei riguardi delle pensioni dovute dall'Austria-Ungheria è stato provveduto oggi per decreto luogotenenziale, a seguito anche di quello che ha detto il collega Cabrini, rinunzio a parlare per non arrecare tedio alla Camera, e non faccio altro che prendere atto di questo decreto, sospirato da tanto tempo e che, per quanto in ritardo, sarà sempre provvidenziale.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Onorevole Ciriani, non

voglio che sia fraintesa la mia dichiarazione, perciò la preciso.

Nel suo ordine del giorno, come già in altra occasione, ella chiede esplicitamente il pagamento da parte dello Stato italiano delle pensioni non pagate dall'Austria-Ungheria agli operai infortunati. Ora le domando scusa, se mi è sfuggita un'interruzione, ma io tengo a precisare. Non è stata accolta dal Governo la sua raccomandazione nel senso che lo Stato abbia accettato di sostituirsi nel pagamento a titolo di anticipazione di ciò che sarebbe dovuto agli operai infortunati dagli istituti austro-ungarici per l'assicurazione.

Il Governo ha scelto un'altra forma. Per ora il ministro del tesoro ha fatto firmare il decreto col quale il nostro Stato anticipa 500 mila lire, non a titolo di ciò che sia dovuto dagli istituti austro-ungarici, ma a titolo di sovvenzione.

Sono, sotto forma di sussidi, gli stessi aiuti che in sostanza avrebbero avuto dagli istituti assicuratori. Questa è una questione di convenienza internazionale e si è risolta così. Intanto noi abbiamo assicurato a coloro, che non ricevevano più la pensione, il mezzo di provvedere ai loro bisogni.

CIRIANI. E allora, se me lo permettono, debbo soggiungere qualche cosa, perchè mi sembra che la forma scelta dal Governo non sia quella che più si conviene nel caso. Su questa questione delle pensioni dovute agli infortunati la Germania ha finito per corrisponderle, come da ultime circolari a nostra conoscenza, l'Austria-Ungheria, invece, come del resto era naturale e intuitivo, queste pensioni non ha più corrisposto. Dal Ministero dell'interno, o da un altro Ministero, non rammento bene quale, è stata disposta un'inchiesta per accertare il fabbisogno di ciò che occorre per sopperire in qualche modo a questi pagamenti che l'Austria-Ungheria deve ai nostri connazionali.

Orbene, è a mia conoscenza che il Commissariato dell'emigrazione, che non si è risparmiato in queste pratiche e che ha tutto escogitato per poter riuscire di qualche giovamento, da qualche tempo aveva presentato una proposta perchè si corrispondessero i due terzi delle pensioni agli aventi diritto. Ora questa gente, che ha già un grande merito rispetto alla patria, perchè nelle epoche critiche che duravano e perdurano, ha saputo guadagnarsi un pane all'estero, e che all'estero, come diceva be-

nissimo il collega Cabrini nella precorsa settimana, hanno lasciato un braccio o una gamba, o sono rimasti ciechi, e che dall'estero percepivano queste pensioni, adesso, per effetto di quel decreto luogotenenziale testè annunziatomi dall'onorevole ministro, dovrebbero essere paragonati niente altro che a della gente povera che ha bisogno della carità pubblica. A me sembra che non sia questo il sistema che dal Governo si doveva adottare, tanto più che, se le mie informazioni non sono errate, il Commissariato dell'emigrazione avrebbe anche i fondi disponibili e adeguati per poter corrispondere questi due terzi delle pensioni.

Perchè allora, adunque, il Governo ha preferito questa forma di carità, mentre con questa forma di carità non si sa dove si andrà a finire, non si sa se effettivamente sarà corrisposta una percentuale, o se piuttosto sarà un sussidio proporzionato forse ai bisogni piuttosto che ai diritti dell'operaio infortunato e della sua famiglia?

Io credo che, l'onorevole ministro, il quale, quando venne la proposta del Commissariato dell'emigrazione, diede anche parere favorevole, aveva, secondo me, tutto il diritto di coltivare la proposta del Commissariato dell'emigrazione, anche per non avvilire maggiormente questi disgraziati, che adesso si trovano, come prima ho accennato, paragonati a qualsiasi bisognoso, profugo, internato che sia, mentre è un « diritto » quello che, anche a mio mezzo, hanno inteso di far valere verso lo Stato, attese le causali della privazione.

Cosicchè, enunciato oggi questo provvedimento, del quale vengo ad apprendere solamente il titolo, io devo, con mio rincrescimento, insistere nella mia proposta. Poichè se si annuncia oggi, a Camera aperta, un provvedimento mentre l'Assemblea è in funzione, e se si apprende che lo stanziamento sarebbe il doppio di quanto era richiesto da me, e non per la prima volta, col mio ordine del giorno, io — senza un maggiore dettaglio — non possa dipartirmi dalla soluzione che al problema avevo prospettato.

L'onorevole ministro sa che, in complesso, le pensioni dovute dall'Austria-Ungheria agli operai infortunati, rappresentano presso a poco 340 mila lire all'anno. La proposta del Commissariato dell'emigrazione era per i due terzi, che corrispondono presso a poco a 240-250 mila lire all'anno, con subingresso nelle ragioni degli aventi diritto.

Ora, io mi domando il perchè (e non so spiegarmelo) questo provvedimento non sia stato adottato in questo senso, dal momento che dubitare del ricupero non sarebbe — mi si consenta dirlo — neanche... « patriottico! »

Vero è che dunque e finalmente, si provvederà; ma io spero d'altra parte che l'onorevole ministro vorrà, quando risponderà ai vari oratori che hanno preso parte alla discussione di questo bilancio, avere la compiacenza di dire quello che circa l'odierno decreto luogotenenziale ancora non si conosce; cioè con quali criteri e in qual modo sarà ripartito questo che si chiama il sussidio. E voglio confidare che le varie burocrazie non renderanno inceppata la corresponsione.

Sembra però a me che il Governo meglio si sarebbe comportato uniformandosi al concetto di soddisfare ad un obbligo, anzichè ad un senso di pietismo, poichè avrebbe dimostrato di essere compreso maggiormente di questo che è, ripeto, un diritto degli infortunati, se avesse pensato di seguire il sistema condiviso e proposto dallo stesso Commissariato dell'emigrazione.

A ogni modo, ringrazio della provvidenza così come è stata presa, e resto in attesa, da parte dell'onorevole ministro, di quelle ulteriori spiegazioni che valgano ad assicurare queste povere famiglie, che da mesi (lo sa l'onorevole ministro, lo sa l'onorevole presidente del Consiglio, lo sa l'onorevole ministro degli affari esteri per tutte le pratiche che sono state fatte da me in proposito) languono nella più squallida miseria.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Appunto per questo... per toglierli da questo stato!...

CIRIANI. Ma è sempre un sussidio!... Il dissenso fra l'onorevole ministro e il mio pensiero, sta appunto in ciò: che il Governo vuol dare un sussidio, mentre noi domandiamo, uniformandoci ai diritti di questa povera gente disgraziata, non un sussidio, ma il riconoscimento di un diritto proporzionato, in modo che queste famiglie siano assicurate per l'avvenire.

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io non posso lasciar passare questa forma di critica...

PRESIDENTE. Mi permetto di osservarle, onorevole ministro, che sarebbe meglio che ella si riservasse di ribatterla nel suo discorso.



CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Ma questo è un incidente, che io desidero esaurire subito.

L'onorevole Ciriani si lamenta che non si fa valere un diritto. Nessun diritto conta se non ha una sanzione.

Io vorrei sapere in qual modo l'onorevole Ciriani obbligherebbe oggi l'Austria a pagare quei soldi! (*Bene!*)

CIRIANI. Ma non ho detto questo...

CAVASOLA, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. ...e perchè dovremmo noi anticiparli per conto dell'Austria? Ella si duole che noi, non a titolo di pietà, non a titolo di commiserazione nè a titolo di elemosina, mettiamo a disposizione di quella categoria di infortunati qualche cosa di più di quello che secondo lei sarebbe dovuto!

E non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Viene ora il seguente ordine del giorno dell'onorevole Giacobone:

« La Camera, convinta che il Governo vorrà favorire in ogni modo la pronta costruzione dei serbatoi artificiali tanto connessa colla sistemazione anche dei bacini montani e col problema della irrigazione, passa alla lettura degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Giacobone ha facoltà di svolgerlo.

GIACOBONE. Sarò molto più breve dei miei colleghi, sia per tenere nel debito conto le esigenze del momento e della Camera, sia anche perchè non credo che il mio modesto ordine del giorno abbia bisogno di molte spiegazioni.

Esso trova fondamento nella stessa sobria, ma perciò non meno pregevole, relazione dell'onorevole Camera, nella quale testualmente così si conclude: « Compito dell'agricoltura nazionale deve essere ora di prepararsi per l'avvenire... Essa deve guardare coraggiosamente alla necessità di una maggiore produzione ». E se è così (e mi pare giusto e doveroso che così sia, e poichè tanto celebrata *alma parens frugum* finora non dà ancora tanti prodotti da bastare a sè), se così è, parmi anche quasi di intuitiva evidenza l'opportunità del mio modesto ordine del giorno.

Il problema dei serbatoi e dei laghi artificiali, cui il mio ordine del giorno si riferisce, è un problema che, specialmente

dopo la mirabile invenzione di Galileo Ferraris con la trasmissione delle forze, e dopo l'inaudito aumento dei prezzi del carbone, ha in Italia certamente assunto un grado di suprema nazionale importanza, soprattutto nel campo eminentemente industriale.

Ma non mi è parso che così, almeno che così tosto e così facilmente, il problema si sia presentato e sia considerato di uguale importanza agli effetti del progresso agrario. Eppure questi serbatoi e questi laghi artificiali, per la loro stessa formazione e conservazione, vanno coordinati alla sistemazione forestale dei bacini montani e dei versanti montani. Ora, per questo solo, come pure per l'incredibile aumento nell'irrigazione che ne deve venire, a me pareva che la necessità di pronte e di generali attuazioni dovesse affacciarsi non solo, ma imporsi alla coscienza pubblica, anche agli effetti del massimo sviluppo agrario, nei rapporti dell'agricoltura che ormai è elevata essa pure ad una speciale, e non semplicemente empirica, industria.

Molti in questi ultimi tempi trattarono tale grave ed importante argomento, ed io che ho promesso di esser breve non citerò i tanti studi recenti, tra i quali recentissimo quello dell'ingegnere milanese Ettore Conti, studio ricco di dati preziosi e di calcoli precisi e diligenti con cui si dimostra che le forze idrauliche ed idroelettriche potrebbero valere, per la utilizzazione dell'azoto atmosferico, ad aumentare molto la nostra produzione agraria, e potrebbero anche valere a mettere in moto tutte le macchine necessarie per l'aratura, trebbiatura, trinciatura, e per l'innalzamento delle acque, eccetera.

Insomma egli dimostra che, con le forze idroelettriche, noi potremmo emanciparci dall'estero ed avere prodotti bastevoli per la nostra Italia.

Ricorderò ad onore dell'Italia (poichè non siamo poi gli ultimi ad inventare, ma abbiamo l'onore di essere i primi), che già da circa tre lustri in Italia, tra gli altri, il nostro Francesco Nitti pubblicò una serie di studi dotti e geniali, raccolti poi sotto il titolo « La conquista delle forze », dove metteva in luce, anche col portato scientifico straniero, tutte le applicazioni che si possono fare nel campo agrario. Ricordo anche a questo proposito il nostro ex-collega, il compianto conte Vittorio De Asarta, il quale, egli pure con riferimenti preziosi di numerosi dati economici e precisi, aveva già dimostrato che soltanto con

le forze idroelettriche si potranno avere i lavori agricoli presto, bene ed a buon mercato. Presto — bene — a buon mercato: i tre ideali del perfetto agricoltore!

Ora, dal momento che i serbatoi artificiali devono contribuire tanto a darci queste forze idroelettriche, anche con poco costo, è certo che porteranno sicuri ed efficaci contributi al progresso agrario. Ma anche indipendentemente da tutto questo e prescindendo pure dal considerare la fonte di energie elettriche che attendiamo dai serbatoi, il semplice aumento dell'irrigazione porta aumento di terreni irrigabili e quindi di culture foraggere, e conseguentemente di bestiame e quindi aumento di produzione e di rendita della terra.

Mi si dirà: queste sono tutte belle cose, ma necessitano i mezzi. Certamente non ci illudiamo e non possiamo supporre che queste opere si possano eseguire senza sacrifici finanziari inevitabili; ma se, come l'assennata relazione dell'illustre relatore onorevole Camera ci dice, è compito dell'agricoltura nostra di prepararsi per l'avvenire, se dobbiamo coraggiosamente affrontare tutti i problemi per aumentare appunto la produzione, se vogliamo poi considerare il beneficio di redimerci dal vassallaggio economico straniero, mi pare che nulla possa meglio contribuire a questo grande compito dell'agricoltura nazionale che l'affrettare la costruzione dei laghi artificiali.

Essi varranno in certo modo, onorevole Cavagnari, anche a rimediare al vostro deplorato denudamento delle foreste, poichè devono coordinarsi con una saggia e proficua sistemazione forestale del monte, rendendolo più ameno e nello stesso tempo quasi completando l'opera della natura; essi varranno a intensificare e allargare le zone irrigatorie del piano, rendendolo più fruttifero e meno colpito dall'irruenza di piene disastrose; di più metteranno a disposizione delle colture agrarie nuove meravigliose forze, non assolutamente soggette all'alea dannosa del mercato straniero.

E se così è, non del tutto indegno di qualche considerazione mi è parso l'ordine del giorno che ho presentato e che mi permetto quindi di raccomandare alla benevolenza della Camera, che ringrazio, perchè mi fu fin troppo cortese della sua attenzione.

Lo raccomando specialmente a voi, onorevole Cavasola, a voi venerando ministro, cui la passata raffica di critiche, anzichè

scuotere, ha valso (se pur fosse stato necessario) a rinvigorirne la salda fortissima fibra ed a viemmeglio svelare che in voi l'antico valore non è mai spento, come è costante il vostro buon volere.

A voi, d'accordo coi vostri colleghi, ai quali pure spetta la soluzione dell'importante problema, il prontamente ed efficacemente provvedere. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Buccelli, sottoscritto anche dagli onorevoli Murialdi, Di Mirafiori, Saudino, Molina e Dentice:

« La Camera, di fronte al continuo aumento del prezzo del solfato di rame, invita il Governo a stabilire un equo prezzo massimo, ricorrendo, eventualmente, a tutte le misure che riterrà necessarie per raggiungere lo scopo, non esclusi il censimento e la requisizione ».

Non essendo presente l'onorevole Buccelli, il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rindone:

« La Camera confida nell'opera del Governo per tutte quelle provvidenze che sono indispensabili alla completa tutela dell'industria mineraria zolfifera, date le gravi condizioni che ad essa è venuto creando lo stato di guerra ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Rindone ha facoltà di svolgerlo.

RINDONE. Onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno tende a mettere in giusto rilievo un problema la cui importanza e la cui gravità non possono nè debbono sfuggire alla Camera e al Governo. Si tratta dell'industria mineraria zolfifera, industria della cui importanza per l'economia della regione e del paese, io non dirò a voi.

Mi preme solamente di rilevare come lo stato di guerra sia venuto a grado a grado, creando a questa industria delle difficoltà, le quali, fronteggiate da prima dalla buona volontà e dallo spirito di sacrificio dei produttori, hanno finito poco alla volta per assurgere a tale entità da sopprimere addirittura la vita delle più piccole, delle meno resistenti miniere, e minacciare gravemente anche quella delle altre. Com'è

naturale, queste difficoltà sono anzi tutto di ordine economico.

Il carbone, che ancora nel 1911 si comprava a 24 lire la tonnellata e nel 1914 a 31 lire, ha attinto dal 1914 a oggi il prezzo favoloso di 240 lire alla tonnellata. Gli esplosivi, che sono anch'essi indispensabili alla lavorazione dello zolfo, per infrangere e sgretolare il minerale in quei giacimenti che sono per la loro costituzione chimica più duri, gli esplosivi sono venuti essi stessi acquistando un prezzo direi quasi proibitivo, quando non sono venuti addirittura a mancare, come è successo per esempio per la dinamite.

Basti dire che il salnitro, che aveva ancora nel 1914 un prezzo di 65 lire la tonnellata, si paga adesso a 430 lire ed ha ancora una costante tendenza al rialzo. Potrei dire lo stesso del legno, del ferro, delle corde metalliche, del carburo, della miccia. Tutte, in una parola, le materie prime indispensabili alla lavorazione delle miniere di zolfo, sono venute acquistando un prezzo cinque volte, sei volte, dieci volte più alto di quello che avevano precedentemente. Di fronte a tale fenomeno abbastanza preoccupante, troviamo che il prodotto delle miniere, a differenza di quello che è avvenuto per i prodotti di quasi tutte le altre industrie, ha subito un aumento poco sensibile di prezzo. (*Interruzione del deputato Tosti*).

Onorevole Tosti, io parlo del prezzo dello zolfo fuso, vale a dire dello zolfo così come esce dai forni e dai calderoni delle miniere. Non parlo del prezzo dello zolfo raffinato, perchè per lo zolfo raffinato è ben altra cosa. I raffinatori difatti vendono a diciotto lire e magari a venti lire, mentre dal Consorzio comprano soltanto a dodici, col qual modo si può spiegare come l'industria della raffinazione prosperi, mentre l'industria mineraria langue in mezzo a disagi e difficoltà più che gravi.

È qui evidentemente una grave deficienza del congegno del Consorzio, il quale avrebbe dovuto, per essere completo e perfetto comprendere nel suo ambito funzionale anche la raffinazione, in guisa da potere equamente regolare e ripartire gli utili fra le due categorie degli industriali dello zolfo.

Ma non è ora il momento di discorrere di ciò. Adesso mi preme soltanto rilevare che alle più che quintuplicate spese di acquisto delle materie prime occorrenti alla lavorazione, il prodotto delle miniere di zolfo

non oppone che un aumento di prezzo insignificante e certamente non adeguato.

Ma c'è dell'altro. Ci sono delle materie come la dinamite che, anche a pagarle carissime, non si trovano; e c'è che una interpretazione certamente erronea che fanno le Commissioni di esonero di quelle che sono le precise esigenze della vita delle miniere, viene a far mancare a molte di queste due elementi indispensabili: l'esercente ed il direttore tecnico. Si pensa che l'esercente possa esser sostituito da un altro avente interesse e il direttore tecnico da un altro ingegnere minerario fornito di regolare diploma.

Orbene, onorevoli colleghi, io non so se vi sia qualcuno fra voi che abbia conoscenza di cose minerarie; ma è appena necessario portarsi col pensiero a quel che è una miniera di zolfo per comprendere come le necessità ed i bisogni di un tale organismo non possano essere conosciuti che da due individui che della miniera conoscono la storia, la creazione e lo sviluppo: l'esercente e il direttore tecnico che vi hanno vissuti lunghi anni dentro, e si son trovati a dovere risolvere di giorno in giorno e di ora in ora problemi talora decisivi per la vita dell'esercizio.

Vedete bene, dopo ciò, se sia da ammettere che un dato esercente possa essere sostituito da altro avente interesse, e se un dato direttore possa essere sostituito da altro tecnico.

Orbene, tutte queste difficoltà che sono venute accumulandosi di fronte alla vita delle nostre miniere di zolfo, han finito per dare quei risultati che inevitabilmente si dovevano attendere.

Già nell'esercizio 1914-15 settantuno miniere di zolfo venivano a chiudersi e si capisce che altre se ne vengano chiudendo nell'esercizio in corso. E corrispondentemente, da una produzione di 408 milioni di tonnellate siamo scesi nell'esercizio 1914-1915 a 334; ed è logico pensare che verremo scendendo anche di più nell'esercizio presente. Quanto danno, onorevoli colleghi, provenga da questa condizione di cose alla economia della Sicilia ed alla economia nazionale, lascio a voi il pensare.

Mossi da giustificabile preoccupazione per la vita di un'industria tanto importante, i centri solfiferi non hanno mancato di denunciare il grave fatto al Governo e di sollecitare dei provvedimenti. Ed il Governo, è giustizia riconoscerlo, non si è mostrato insensibile a questi segni di al-

larme. Così qualche provvedimento è venuto.

Si è cominciato dal fornire alle miniere, come del resto a tutte le altre industrie, un quarto del fabbisogno di carbone, sulla scorta delle ferrovie di Stato. Era evidentemente quello un segno di benevolenza del Governo, reso, se vuoi, più squisitamente apprezzabile dalla benevola ed intelligente applicazione che ne faceva alle miniere di Sicilia quell'egregio funzionario che è il commendatore De Cornè; ma non poteva essere null'altro.

Difatti, a prescindere dal fatto che anche questa piccola quantità di carbone veniva a costare la somma rispettabile di 160 o 170 lire alla tonnellata, a prescindere dal fatto che esso mal si adatta alle griglie delle caldaie delle miniere, perchè sterroso e perchè ha bisogno di forte tiraggio; a prescindere da tutto questo, come sarebbe possibile ridurre ad un quarto il consumo del carbone necessario alla vita di una industria come la mineraria, senza sopprimere la vita della industria stessa?

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Si tratta di un aiuto.

RINDONE. Ne convengo; ma un aiuto che si riduceva ad un semplice segno di benevolenza.

Provvedimento di ben maggior rilievo si veniva a portare col decreto luogotenenziale del 17 febbraio 1916, decreto il quale attraverso una riduzione degli estagii si proponeva di dar sollievo alle gravi e difficili condizioni presenti dell'industria zolfifera. Non è mio proposito entrare in una particolare discussione di tale decreto.

Qualcuno ha trovato che esso ha delle gravi deficienze; si è detto soprattutto che esso non regola in un modo preciso i criteri in base ai quali le Commissioni provinciali devono emettere il loro giudizio. Io non condivido un tal modo di vedere. Dico anzi che non sarebbe stato possibile stabilire criteri precisi, tanto sono svariate le condizioni proprie a ciascuno dei casi che queste Commissioni saranno chiamate a trattare.

Al contrario, avrei forse preferito che il Governo non facesse alcuna indicazione di percentuale da ridurre, e che lasciasse alle Commissioni lo stabilire, in base ad uno studio preciso di ciascun caso, se e di quanto convenisse ridurre gli estagii. Ad ogni modo quello che ora mi preme di dire è che, a parte tutte le possibili critiche e, soprattutto, senza voler entrare nell'esame del provve-

dimento dal punto di vista giuridico, io non esito a portare sul decreto del 17 febbraio un giudizio favorevole per i benefici che indiscutibilmente esso è destinato a portare all'industria mineraria nelle gravi contingenze del momento presente.

Invero, modificando, in modo meglio adeguato alle presenti difficoltà della lavorazione delle miniere, quelli che erano i rapporti di compartecipazione tra produttori e proprietari, il decreto 17 febbraio non può non far risentire all'industria che benefici indiscutibili, accrescendone la resistenza di fronte alle aumentate difficoltà, e mettendo il produttore - e questo è per me un punto importantissimo - in condizioni di poter accordare qualche miglioramento alla mano d'opera.

Ho detto e ripeto, onorevoli colleghi, che questo è un punto importantissimo. Chi conosce, come io conosco, le condizioni dei solfatai, chi sa come io so, come da diversi anni questi disgraziatissimi tra gli operai stentino a ricavare dal duro lavoro, sudato nelle buie viscere della terra, quel pezzo di pane che deve servire a sfamare la loro famiglia; chi queste cose conosce non può non trovar naturale all'annuncio di un decreto apportante miglioramenti ai produttori, la mano d'opera si levi a chiedere la sua parte di benefici. E ciò che sta avvenendo in vari punti di Sicilia, per esempio a Caltanissetta; ed è naturale e giusto che ciò sia. Ma domando io: quando per questo spontaneo fenomeno, direi quasi di capillarità sociale, i benefici del decreto verranno a ripartirsi equamente fra i produttori e gli operai, quanto resterà all'industria di quella maggiore resistenza che il decreto stesso ha mirato a conferirle? In altri termini, troveremo noi allora che il provvedimento di cui è oggetto il decreto in parola sarà ancora sufficiente a fronteggiare le gravi e ognora crescenti difficoltà create dallo stato di guerra alle nostre miniere?

Orbene, onorevole ministro, senza troppo presumere e senza tema di errare, io credo di poter dire fin da questo momento di no. Dico di no, perchè vedo quel che avviene in quelle miniere, le quali si trovano nella fortunata condizione di non dover corrispondere ai proprietari che modesti estagii. Queste miniere vivono esse stesse di una vita assai stentata, pur non corrispondendo che il 5, il 6, l'8, il 10 per cento di estaglio. Aggiungo di più, che ci sono delle miniere, come il gruppo importante del conte

D'Ayala, nel mio collegio, le quali sono esercitate dagli stessi proprietari, vale a dire si trovano nella condizione ideale di non dover corrispondere alcun estaglio. Ebbene anche queste miniere vivono fra stenti, e qualcuna volge rapidamente alla chiusura.

Ecco come, onorevoli colleghi, il provvedimento di cui è oggetto nel decreto luogotenenziale del 17 febbraio, pur riuscendo di indiscutibile sollievo alle condizioni presenti dell'industria mineraria, non può riuscire sufficiente a fronteggiare le gravi difficoltà di oggi e quelle forse ancora più gravi di domani. Così la vita delle miniere non è per nulla assicurata, e il problema rimane ancora nella sua preoccupante gravità tale e quale esso era già qualche mese fa.

Il mio ordine del giorno non si propone che il compito di mettere in rilievo questa situazione di cose, e di richiamare su di essa l'attenzione del Governo.

Non voglio quindi azzardarmi di proporre dei provvedimenti a un uomo come l'onorevole Cavasola, il quale, alla competenza altissima, accoppia il più altissimo patriottismo. Vorrei solo permettermi di dir questo, che la terapia dei morbi più acuti e gravi è destinata a riuscire quasi del tutto vana, qualora non si miri a combattere direttamente l'agente patogenetico in quella che è la sua vera essenza. Certo, il ripartire equamente fra produttori e proprietari gli oneri eccezionali ed imprevedibili derivanti dallo stato di guerra all'industria mineraria, non può non apportare sollievo apprezzabile alla vita delle nostre miniere. Ma se vuoi, e bisogna volerlo, salvare da sicura morte l'industria, bisogna risolvere direttamente, nei rapporti di essa, il problema gravissimo delle materie prime occorrenti alla lavorazione, e specialmente quello del carbone e degli esplosivi. Lo so. Si obietterà: dire problema del carbone, significa dire problema dei noli; ed abbiamo ancora tutti assai vivo il ricordo degli otto giorni di discussione sul problema dei noli, perchè si possa crearci l'illusione di vederlo presto e facilmente risoluto. Ma io desidero fare osservare che il problema nostro, quello che io prospetto, è problema assai più modesto del grandioso e difficilissimo problema dei noli e del carbone, perchè il fabbisogno di carbone per le miniere di zolfo della Sicilia, è relativamente assai modesto.

Non so se le cifre che mi sono state date siano esatte ma, se lo sono, noi ci tro-

viamo di non aver bisogno per le zolfare che di 7,000 od 8,000 tonnellate di carbone per semestre. (*Interruzione del deputato Drago*).

Così mi è stato assicurato da varie parti. Ad ogni modo spero che il collega ed amico Drago vorrà convenire che si tratta di un fabbisogno assai modesto. Non parlo del carbone occorrente anche alla raffinazione degli zolfi, parlo solo della quantità che può occorrere all'industria mineraria, quantità così modesta che non arrivo affatto ad intendere come il Governo possa trovare difficile assicurarcela.

Lo stesso dicasi per ciò che riguarda gli esplosivi. Anche di essi l'industria zolfifera ha un bisogno assai limitato e non arrivo a vedere perchè il Governo non debba disporre che le fabbriche ne riforniscano regolarmente i depositi delle nostre miniere.

Ed anche alla questione degli esoneri il Governo dovrebbe pensare, facendo sì che le Commissioni riflettano se non sia proprio il caso di fare una distinzione tra gli esercenti e direttori tecnici di una miniera di zolfo e gli esercenti e direttori tecnici di altre industrie, a differenza dei quali ultimi i primi dovrebbero ritenersi assolutamente insostituibili.

Finalmente vorrei dire all'onorevole ministro di agricoltura che in Sicilia c'è una Banca mineraria sorta con capitale, mi pare, di sei milioni...

DRAGO. Quattro.

RINDONE. ...la quale fu istituita col preciso scopo di venire in aiuto dell'industria mineraria zolfifera.

Ora poichè non c'è caso che tale Banca debba venire in soccorso del Consorzio, perchè fortunatamente questo si trova in condizioni da non averne bisogno, perchè nelle tristi condizioni di crisi del momento presente essa non sovviene quei piccoli produttori i quali sono invece costretti a « svendere » il sovrapprezzo (differenza fra prezzo prudenziale e prezzo di vendita) e gli utili finali, perdendo il venti ed anche il trenta per cento? Perchè non salva questi sfruttati dagli artigli della usura, acquistando essa contro un utile del sei o del sette per cento?

Ecco le osservazioni e le raccomandazioni che soltanto mi permetto di fare al Governo. E mi rivolgo specialmente al ministro di agricoltura, industria e commercio.

Ella conosce, onorevole Cavasola, la Sicilia, sa che essa non ha industrie di guerra e che fronteggia le presenti maggiori diffi-

coltà di vita e le maggiori imposte sulla base delle entrate ordinarie assottigliate e ridotte per giunta dallo stato di guerra. Orbene, pensi all'importanza che per essa ha un'industria come la mineraria la quale ha rappresentato sempre la principale sorgente di ricchezza dell'isola, e pensi a ciò che succederebbe il giorno in cui quarantamila operai venissero a trovarsi disoccupati sulle pubbliche piazze in istato di forzato riposo delle braccia e dello stomaco. Pensi a tutto questo e sono convinto, che dalla sua benevolenza per la Sicilia e dalla sua alta intelligenza di uomo di Governo ella saprà trarre l'ispirazione a non arrestarsi ai provvedimenti sin qui adottati, e a farci oggi sentire una parola la quale, dando affidamento per la più efficace e completa tutela dell'industria, valga a tranquillizzare gli animi agitati da così grave e giustificata preoccupazione. (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Bertini, sottoscritto anche dall'onorevole Soderini:

« La Camera, fiduciosa che il Governo vorrà intensificare le proprie iniziative a tutela degli interessi dei lavoratori agricoli, cercando sempre di rispecchiare efficacemente le speciali e svariate contingenze dei singoli ambienti agrari, ed avviando alla manchevolezza di applicazione che i provvedimenti già adottati hanno avuto sin qui; in particolare per le popolazioni regolate dal contratto di mezzadria, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole Bertini ha facoltà di svolgerlo.

**BERTINI.** Onorevoli colleghi! Per quanto l'ora sia disagiata, tuttavia restringendo in confini, il più possibile limitati, l'ordine delle mie idee, credo di raccogliere l'attenzione della Camera sopra un argomento che sebbene si riferisca prevalentemente alle condizioni della legislazione di guerra ora in vigore, si presta nondimeno ad utili osservazioni.

L'onorevole ministro con la benevolenza di cui dà sempre prova, deferendo ad ogni più ampia discussione delle materie di sua competenza, potrà, io mi auguro, per la sincerità con cui le porto qua dentro, fare oggetto delle sue decisioni prossime queste mie sommarie richieste.

Intanto io osservo che le recenti disposizioni luogotenenziali relative all'agricoltura, hanno in molte parti lacune di varia natura se noi le consideriamo dal punto di vista degli speciali bisogni del contratto di mezzadria.

Questo contratto, così diffuso, risente della inapplicabilità ad esso di molte delle disposizioni eccezionali emanate a tutela delle classi e delle condizioni agricole.

Intendo riferirmi, come primo tema, alla questione della proroga dei contratti agrari. Nell'ultima seduta della Camera, l'egregio collega onorevole Sarrocchi parlò di tale questione, ma sotto un aspetto che potrebbe essere il contrapposto di quello che preoccupa me in questo momento.

L'onorevole Sarrocchi accennava al pericolo in cui la conduzione dei fondi poteva venirsi a trovare nel caso che avesse vigore di applicazione alla mezzadria quella speciale disposizione che autorizza la rescissione del contratto a favore delle associazioni, le quali abbiano un quarto almeno dei loro soci e lavoratori diretti, richiamati sotto le armi.

Esso ne temeva l'abbandono dei fondi e la perdita della loro produzione. Invece l'altra difficoltà che ne temo io, è tutta diversa, ed è la mancanza, nella legge, di protezione e di assistenza per la famiglia agricola, rimasta scarsa di braccia in seguito al richiamo alle armi dei suoi componenti.

Vero è che il contratto di mezzadria è informato o dovrebbe informarsi ad uno spirito di grande familiarità ed armonia, di leale e concorde cooperazione. Dobbiamo anzi a questo provvido temperamento del contratto se esso ha potuto prestarsi in questo difficile periodo ad una grande elasticità di applicazione, per cui la stessa deficienza della mano d'opera è stata compensata dal maggiore rendimento che i lavoratori mezzadri sono riusciti a conseguire, ai fini della produzione, mercè lo sforzo ammirevole dei loro sacrifici e con silenziosa, ma nobile abnegazione.

Peraltro, se questa è, o dovrebbe essere la regola, e se per lo spirito di familiarità che domina fra proprietario e mezzadro, generalmente, almeno in talune regioni, la manchevolezza dell'opera legislativa non si è fatta troppo sentire, esistono pure i casi dolorosi creati alla famiglia del contadino dalla scarsa protezione che ad esso offre la legge.

Il richiamo alle armi, secondo le disposizioni vigenti, determina l'obbligo di proroga del contratto solo nel caso che il capo

della colonia si trovi ad essere richiamato; ma il « capoccia », come suol dirsi comunemente, è di solito un uomo di età matura, esente da obblighi militari, mentre il contratto di mezzadria risulta dalla unità della famiglia colonica e dalla media di braccia lavorative, proporzionata alla estensione e alla natura del fondo.

Le braccia più valide e più numerose sono date dai giovani. È con esse che il « capoccia » è posto in grado di compiere la coltivazione. Non è dunque equo e necessario, che mancando tutti o gran parte dei giovani, il capoccia o conduttore del fondo abbia il diritto di invocare per sé, per le donne, per i piccoli figli la proroga del contratto? Invece, è questo diritto che, a stretto rigore di legge, viene oggi dolorosamente negato ad una gran parte dei contadini mezzadri.

Più grave questione ancora sorge quando noi ci facciamo a considerare le disposizioni dei decreti luogotenenziali per la mano d'opera avventizia. Il proprietario, come dice la lettera della legge, ha facoltà di portar sul fondo, in sostituzione dei lavoratori agricoli richiamati sotto le armi, la mano d'opera necessaria, addebitandosi della metà della spesa relativa.

Ma se questa iniziativa è rimessa alla libera scelta del proprietario, chi garantisce della sua attuazione e del vantaggio che si volle assicurare a favore del colono? È vero che l'onorevole ministro di agricoltura, interrogato a proposito di ciò dalle rappresentanze agrarie bolognesi, trovava conforme allo spirito dei decreti luogotenenziali che l'iniziativa di assumere la mano d'opera avventizia spettasse pure al colono; restando immutato anche in questo caso, per il proprietario, l'obbligo di contribuire metà della spesa.

Però non si evita che il malvolere non infrequente di qualche proprietario possa preferire la lettera allo spirito della legge!

Così, alla imminente e più intensa ripresa dei lavori agricoli, ci troviamo con un certo numero di fondi, in cui viene sinora rifiutato al colono qualsiasi contributo per la mano d'opera. Si discute del più e del meno e nulla si fa per agevolare ed integrare il sacrificio di chi lavora. Taluni proprietari hanno minacciato di portare la loro riluttanza e il loro diniego fino al punto di lasciare che il colono abbandoni la coltivazione, piuttosto che sottostare ad una piccola parte delle spese. Saranno, mettiamo pure, casi isolati, perchè lo spirito di con-

ciliazione, che ho già accennato, porta anche qui il suo compenso, ma a parte ciò, è evidente la necessità per il Governo di dettare norme precise, affinché l'incertezza non ingeneri malcontento e discordie.

Risorge anche qui la grossa questione del diritto di conduzione del fondo, che fece tanto rumore a proposito della scelta delle macchine trebbiatrici in Romagna. Di diritto, sarà al proprietario che spetta la priorità nella conduzione agraria, ma in troppi casi abbiamo che l'opera del colono mezzadro rimane a guidare o regolare tutte le pratiche della coltivazione. E perchè negargli il diritto allora di assumere egli stesso la mano d'opera avventizia necessaria a sostituire i lavoratori mancanti, pur restando salva a favore del proprietario, e dominando a salvaguardia contro ogni abuso, la sanzione delle speciali Commissioni arbitrali istituite dalla legge.

Ma anche su ciò conviene richiamare l'attenzione del Governo.

Queste Commissioni arbitrali non agiscono. La loro opera è stata soltanto nominale, almeno nelle nostre regioni.

Già io credo criticabile lo stesso principio posto a base della loro formazione. Il giudice conciliatore, nel modo come viene oggi reclutato, non è sempre la persona più adatta a garantire dell'imparzialità in questioni vertenti fra proprietari e lavoratori. Sembrerebbe invece più opportuno mettere al suo posto il pretore, come colui che, assumendo sopra di sé la parte di compositore nelle varie questioni deferite al giudizio arbitrale, meglio affida di sapersi tenere indipendente e superiore all'interesse controverso delle due classi.

E passando, onorevole ministro, rapidamente a considerare le necessità speciali che nelle nostre campagne vengono ad imporsi per una risoluzione, in confronto dei bisogni delle prossime faccende agricole, dobbiamo soprattutto raccomandare ed invocare dal Governo, a favore delle popolazioni agricole, più che nuove leggi, soltanto, un'opera fattiva, diretta, immediata, di conforto, di stimolo, di coordinamento, delle varie iniziative.

Di solito nelle nostre campagne di energie ne abbiamo in abbondanza, ma occorre destarle dallo stato latente in cui giacciono e raccoglierle, quanto è possibile, nella forma più consona allo svolgimento della loro attività.

Molte volte i contadini se appaiono repugnanti a sottostare alle ingiunzioni ed

alle novità di cui non comprendono il contenuto, vi si adattano ben volentieri e ne diventano i più validi propugnatori quando questa intelligenza delle leggi viene ad essere accompagnata e sorretta dall'opera di coloro che, vivendo nello stesso ambiente, ed agguagliando con spirito di cordialità la vita loro a quella dei più umili lavoratori, ne ottengono intera la fiducia ed il consenso.

Noi possiamo, ad esempio, considerare, per porre anche più in evidenza la urgenza di quest'opera d'iniziativa e di coordinamento, come nei nostri paesi agricoli se possono esserci in gran numero famiglie coloniche nelle quali la mano d'opera scarseggia in modo assoluto, altre ve ne sono in cui la scarsezza si verifica in misura molto minore. Ed allora, perchè non equiparare da un fondo all'altro, la mano d'opera con forme pratiche di organizzazione che agevolino o temperino il disagio? Meglio assai che disposizioni di legge formalistiche, le quali vogliano andare a regolarizzare le più piccole questioni ed i più disparati punti di attività, varranno iniziative organiche e generali a regolare le diverse esigenze luogo per luogo, aiutando e completando l'opera e il desiderabile apostolato dei volenterosi.

Comitati di organizzazione agricola, da stabilirsi comune per comune, o mandamento per mandamento, potrebbero raccogliere l'opera di quanti intendono all'agricoltura con intelletto d'amore e con sincero spirito di concordia: e portare nelle nostre campagne l'esempio e l'incitamento di una schietta solidarietà, capace di offrire il più valido rimedio alle lacune che si lamentano ora nelle leggi ed ai dolorosi ed inevitabili inconvenienti portati dallo stato attuale di guerra.

Così diciamo del lavoro della donna e degli adolescenti, che è stato invocato in sostituzione di quello manchevole dei nostri contadini. Talvolta la donna, per consuetudine ormai inveterata di qualche plaga, sente ripugnanza a sottoporsi a gravi lavori agricoli, o non si trova interamente preparata a compierli. Orbene, anche qui, noi sottoponiamo all'attenzione dell'onorevole ministro un programma di benefica attività, nel senso che con opportuni premi, con iniziative o forme di incoraggiamento, si riesca, come è stato già fatto con spirito di lodevole iniziativa nella provincia di Milano, a indirizzare ed attrarre praticamente l'opera della donna, come sussidio validissimo nella maggior parte dei lavori

agricoli, confacenti alle sue condizioni fisiche e come collaboratrice consapevole ed avveduta della loro esecuzione.

Volgendo alla conclusione del mio discorso, merita che io richiami l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un problema che altri colleghi hanno accennato con loro ordini del giorno, che non da oggi si presenta alla Camera e finora senza probabilità di buon esito, ma che tuttavia credo dovrà imporsi e ottenere una soluzione adeguata al reale bisogno cui si ispira: voglio dire il problema della rappresentanza dei contadini mezzadri nel Consiglio superiore del lavoro.

Questa rappresentanza è stata contrastata dall'ordinamento che il Consiglio superiore del lavoro ebbe fin qui.

Orbene, mentre è giusto che le categorie dei salariati, fissi o avventizi, abbiano nel Consiglio superiore del lavoro la loro voce diretta, non sembra più oltre sopportabile che in modo omogeneo alle loro formazioni, ai loro bisogni, alle loro speciali esigenze, i lavoratori mezzadri non vi trovino del pari la corrispondente loro rappresentanza, i fedeli interpreti dei loro bisogni.

È una lacuna dolorosa della nostra legge, che può far riscontro all'altra non meno lamentata della mancanza di assicurazione contro gli infortuni agricoli.

L'onorevole ministro, che a tante forme di attività del suo dicastero ha posto animo alacre e ingegno adatto, voglio credere che anche questa non facile questione saprà affrontare con animo sereno, e se non soddisfare del tutto, date le difficoltà dell'attuale momento, avviare tuttavia ad una seria risoluzione. (*Approvazioni*).

Onorevole ministro, io mi dispenso da ulteriori accenni; ma poichè queste necessità dei lavoratori della mezzadria, di coloro che formano tanta parte della ricchezza e della attività agricola del nostro Paese, sono state evocate in questo momento per chiedere al Governo provvedimenti i quali siano la riparazione di lacune della legge o di lacune nell'opera degli organi dello Stato, verificatesi fin qui; ebbene, onorevole ministro, io accennerò, non con parole mie, ma con parole di un collega, che fu rimpianto qui dentro da ogni parte della Camera, dell'onorevole Guicciardini, quello che egli indicava come difetto insito a tanta parte delle nostre istituzioni; e cioè la tendenza a considerare il lavoratore mezzadro come un lavoratore ben



provvisto, come un lavoratore il quale non meritasse, per questa condizione sua di pretesa superiorità economica, le provvidenze e gli aiuti che altre classi di lavoratori, invece, ebbero in sovrabbondanza.

Onorevole ministro, questa ingiusta proporzione di trattamento che l'onorevole Guicciardini con spirito superiore di equità voleva che fosse revocata dalla nostra legislazione, sappiate voi allontanare con animo sereno, con animo aperto ai bisogni di quest'ora. Avrete ben meritato delle sorti della patria e d'un più lieto avvenire della agricoltura nazionale. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui disegni di legge oggi discussi:

Conversione in legge del Regio decreto 12 marzo 1914, n. 183, che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali, approvato con Regio decreto dell'8 gennaio 1914, n. 10 (164-A):

Presenti e votanti . . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	224
Voti contrari . . . . .	26

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del decreto Reale 30 dicembre 1913, n. 1435, relativo alla esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia (123-A):

Presenti e votanti . . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	236
Voti contrari . . . . .	14

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto 20 aprile 1913, n. 511, che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real Corpo del Genio civile e dell'Ammi-

nistrazione centrale dei lavori pubblici, destinato nelle Colonie (124-A):

Presenti e votanti . . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	231
Voti contrari . . . . .	19

(*La Camera approva*).

Conversione in legge del Regio decreto pel collocamento fuori ruolo dei funzionari dell'Amministrazione della Sanità pubblica, destinati a prestar servizio in Libia: (170-A)

Presenti e votanti . . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	233
Voti contrari . . . . .	17

(*La Camera approva*).

Facoltà al Governo di prorogare ed estendere le concessioni all'industria privata degli impianti telefonici ad uso pubblico. (490-A)

Presenti e votanti . . . . .	250
Maggioranza . . . . .	126
Voti favorevoli . . . . .	226
Voti contrari . . . . .	24

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbruzzese — Agnini — Aguglia — Altobelli — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Angiolini — Arlotta — Arrigoni — Artom — Astengo.

Balsano — Barbera — Barnabei — Basaglia — Baslini — Battaglieri — Battelli — Bellati — Belotti — Beltrami — Bentini — Bernardini — Bertarelli — Bertesi — Berti — Bertini — Bertolini — Bettoni — Bevione — Bianchini — Bignami — Bonino Lorenzo — Bonomi Ivanoe — Borromeo — Borsarelli — Bovetti — Brunelli — Bruno — Buonini Icilio — Buonvino.

Caccialanza — Calisse — Callaini — Camera — Cameroni — Canepa — Cao-Pinna — Capaldo — Caporali — Cappelli — Carboni — Carcano — Caron — Casciani — Caso — Cavagnari — Cavallera — Cavazza — Cavina — Ceci — Celesia — Chiaraviglio — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cioffrese — Ciriari — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Congiu — Corniani — Cottafavi — Cotugno — Credaro — Cugnolio.

Da Como — Daneo — Danieli — Dari

— De Amicis — Del Balzo — Della Pietra — Delle Piane — De Nava Giuseppe — Dentice — De Vargas — De Viti de Marco — De Vito — Di Bagno — Di Campolattaro — Di Mirafiori — Di Sant'Onofrio — Dore — Drago — Dugoni.

Facchinetti — Faelli — Falconi Gaetano — Federzoni — Finocchiaro-Aprile — Fornari — Foscari — Frisoni — Fumaraola.

Gallenga — Galli — Gallini — Gasparotto — Gaudenzi — Gazelli — Gerini — Giacobone — Giovanelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giretti — Giuliani — Grabau — Grassi — Grippe — Grosso-Campana — Guglielmi.

Joele.

Labriola — Landucci — La Pegna — Larussa — Lembo — Leone — Libertini Gesualdo — Loero — Longinotti — Lucci — Lucernari — Luciani.

Maffi — Mancini — Mango — Manna — Marangoni — Marcello — Marchesano — Mariotti — Martini — Mater — Mazzarella — Mazzolani — Medici Del Vascello — Mendaja — Merloni — Miari — Miglioli — Miliani — Mirabelli — Modigliani — Mondello — Montauti — Montemartini — Monti-Guarnieri — Montesor — Morelli Enrico — Morgari — Mosca Gaetano — Mosca Tommaso — Murialdi — Musatti.

Nasi — Nava Cesare — Nunziante — Nuvoloni.

Ollandini — Orlando Vittorio Emanuele. Pacetti — Padulli — Pala — Pantano — Paparo — Paratore — Parodi — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Pavia — Peano — Pellegrino — Perrone — Pescetti — Pettrillo — Piccirilli — Pozzi — Prampolini — Pucci.

Quaglino.

Rava — Rellini — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rindone — Rissetti — Roi — Rondani — Rosadi — Rubilli — Rubini — Ruini — Ruspoli.

Salandra — Salomone — Salterio — Sandrini — Sandulli — Sanjust — Saraceni — Sarrocchi — Scano — Schanzer — Schiavon — Sciacca Giardina — Scialoja — Sciorati — Sichel — Sighieri — Simoncelli — Sioli-Legnani — Sipari — Sitta — Soderini — Soleri — Solidati-Tiburzi — Storoni.

Teodori — Theodoli — Tinozzi — Torre — Toscano — Tosti — Treves.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Peroni — Varzi — Venino — Veroni — Vigna — Vignolo — Vinaj — Visocchi.

Zaccagnino — Zegretti — Zibordi.

*Sono in congedo:*

Abozzi.  
Bonicelli.  
Rattone — Romanin Jacur.  
Tamborino.

*Sono ammalati:*

Albanese.  
Cannavina — Casolini Antonio — Cerimenati — Cicarelli.  
Maraini — Molina.  
Pais-Serra.  
Santamaria.

*Assente per ufficio pubblico:*

Meda.

**Annuncio di presentazioni di proposte di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Congiu ha presentato una proposta di legge. Sarà inviata agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

Anche il deputato La Pegna ha presentato una proposta di legge, che seguirà la stessa procedura.

**Interrogazioni e interpellanze.**

PRESIDENTE. Trovo inutile di far leggere le interrogazioni presentate nel breve periodo di interruzione dei lavori parlamentari, poichè esse sono già state pubblicate nell'ordine del giorno di oggi.

Si dia lettura delle interrogazioni e interpellanze presentate oggi.

BIGNAMI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda giunto il momento di reintegrare nel grado i sottufficiali retrocessi per semplici mancanze disciplinari.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda opportuno di prendere immediati provvedimenti diretti a far cessare il disservizio che regna sulla tranvia Udine-San Daniele.

« Di Caporiacco ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se sia vero che da parte degli uffici da lui dipendenti si insista ancora, malgrado la viva opposizione della cittadinanza e contrariamente a tassative disposizioni regolamentari, a voler costruire il nuovo carcere giudiziario in Messina, nel cuore della città nuova, in zona destinata ad abitati civili e a case operaie.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda opportuno provvedere che i soprassoldi dovuti ai militari decorati di medaglia al valore, ottenuta nelle precedenti campagne e che cadono gloriosamente al fronte nella guerra attuale, vadano attribuiti ai genitori che avevano dai figli defunti i mezzi di sussistenza, quante volte non vi siano né vedove né figli superstiti.

« Salomone ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro della guerra, per sapere se creda impartire gli ordini opportuni perchè in casi di invio di soldati ammalati o feriti nelle diverse città, le autorità militari diano in tempo debito avviso all'autorità politica dei luoghi di arrivo perchè i soldati, sacri in quest'ora alla Patria, possano essere convenientemente accolti dalle amministrazioni comunali e dai vari Comitati di pubblica assistenza.

« Pennisi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se abbia preso provvedimenti per frenare il costo sempre crescente della benzina, e per liberare un'industria della importanza economica e commerciale della quella del petrolio ed affini da ogni e qualsiasi ingerenza di nazioni nemiche; e garantirla ai fini supremi della sicurezza della Patria e della economia nazionale.

« Fornari ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, data la dizione indeterminata del Regio decreto 21 novembre 1915, n. 1643, circa le categorie di contribuenti soggetti alla denuncia dei sopraprofiti di guerra e date le precise dichiarazioni del ministro fatte nella seduta

del 1º dicembre ultimo scorso, non creda conveniente di dare disposizioni alle Intendenze di finanza del Regno perchè dai nuovi oneri vengano esclusi i conduttori di fondi rustici.

« Benaglio ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale provvedimento intenda prendere contro i funzionari della censura, che impediscono la pubblicazione in un giornale di Vercelli dei due seguenti brani degli atti parlamentari: « Nè può immaginarsi più stridente contrasto del vedere quegli stessi contadini che poco prima erano stati caricati dalla cavalleria, circondati dalla fanteria, arrestati dai carabinieri, dover prendere le armi in difesa di quella patria che li aveva trattati così, in difesa di quella proprietà che per risparmiare pochi soldi era stata cagione a loro di tante condanne, alle loro famiglie di tante lacrime ». Nonchè: « Quando si disprezza il popolo così, è naturale che lo si lasci al buio intorno alle spese ed alle perdite della guerra. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori da altre parti*). — (Atti parlamentari, Tornata del 19 marzo 1916, pagine 9611 e 9612) ».

« Cugnolio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intenda provvedere all'enorme danno derivante al commercio di Puglia dal fatto d'essersi dal 26 marzo 1916 applicata alle ferrovie salentine e per i servizi cumulativi, la clausola dell'assegnato e dell'affrancato.

« Quarta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi, per conoscere se sia vero che, a giustificazione della non istituzione e funzionamento della ricevitoria di 3ª classe — reclamata da anni dalla laboriosa e numerosa popolazione di Bussana — si invocano le attuali difficoltà del bilancio, laddove per l'apertura di altri uffici del genere, annunciata dai giornali, in comuni non più importanti di quello di Bussana, le difficoltà del bilancio non si accampano.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se, tenendo in giusto conto i servizi speciali resi sempre, e in modo particolare nelle attuali contingenze, dagli ufficiali dei Reali carabinieri non ritenga doveroso accelerarne la carriera, parificandola così a quella degli ufficiali delle altre armi.

« Veroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il ministro del tesoro, per sapere se, in conformità dei voti espressi dalle amministrazioni provinciali, non si stimi opportuno estendere l'articolo 16 della legge 11 dicembre 1910, n. 855, ai prestiti che si rendono indispensabili pei bisogni dell'organizzazione civile durante il periodo della guerra.

« Rubilli ».

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro della guerra, se può dare notizie del trattamento dei nostri prigionieri di guerra da parte del nemico.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non creda rispondente a giustizia dar corso alle promozioni dei valorosi ufficiali feriti in combattimento anche durante il tempo di degenza negli ospedali o di convalescenza.

« Gasparotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda di dare comunicazione alla Camera dei lavori che si stanno prospettando per la sistemazione orientale del porto di Genova.

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non creda di intervenire in seguito al rinvenimento avvenuto di giacimenti di lignite sui monti Peloritani, affinché lo sfruttamento si esegua razionalmente e non su larga scala e non sia ostacolato dalla mancanza di mezzi e dalle gelosie di piccoli proprietari e piccoli speculatori.

« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri degli affari esteri, della guerra e dell'interno, per conoscere se sappiano del trattamento usato ai nostri prigionieri in Austria e di quello che si usa in Italia ai prigionieri austriaci; e se siano disposti a metterli alla pari perchè non sia più oltre offeso il sentimento della giustizia ch'è proporzione e reciprocità.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se non ritengano opportuno, di fronte al prezzo unico fissato dal Ministero di agricoltura per la vendita del grano agli stabilimenti di macinazione, a mezzo dei Consorzi provinciali, dare ai prefetti precise istruzioni onde venga fissato per tutte le provincie un prezzo unico di vendita delle farine per evitare le attuali, ingiuste disparità di trattamento.

« Grosso-Campana ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere quando la pretura urbana istituita in Bari con decreto luogotenenziale del dicembre 1915, e non ancora provveduta di locali, sarà messa in grado di funzionare decorosamente.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se veramente egli si sia indotto ad assegnare due medaglie del Ministero ad una Esposizione milanese indetta da un'azienda privata a solo scopo di speculazione commerciale.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere, atti ad impedire il ripetersi di ingenti furti di preziose opere d'arte custodite negli edifici sacri, come quello testè verificatosi a San Pietro di Perugia.

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri di grazia e giustizia e dell'istruzione pubblica, per sapere se intendono provvedere a introdurre modificazioni nel

Codice penale per colpire con sanzioni gravi il furto di oggetti e di opere d'arte riconosciuti d'interesse nazionale.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se intendano convenire con gli Stati esteri speciali patti pel ricupero degli oggetti e delle opere d'arte dichiarati d'interesse nazionale e fraudolentemente venduti all'estero sia ad enti pubblici che a privati.

« Cotugno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per l'assistenza sanitaria nel comune di Buccheri, data la malattia dell'unico medico condotto.

« Cartia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vera la notizia d'una prossima sospensione dei lavori di costruzione della direttissima Firenze-Bologna; e se il Governo non creda invece di assicurare il regolare loro proseguimento, in vista dell'importanza nazionale dell'opera, ed anche per ovviare alla disoccupazione delle plaghe limitrofe alla nuova linea.

« Bertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda conveniente, nell'interesse dei servizi sanitari dell'esercito combattente, che gli ufficiali medici, i quali si trovano in prima linea dallo scoppio delle ostilità siano temporaneamente sostituiti dai loro colleghi che si trovano negli ospedali territoriali, atti alle fatiche di guerra, in modo che tutti partecipino ai pericoli ed ai disagi della vita del campo e tutti possano egualmente riposarsi.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno, per ragioni di evidente equità, indire una sessione straordinaria di esami per ammettervi quegli assistenti farmacisti, contemplati dall'articolo 31 della legge 22 maggio 1913, n. 468, i quali non poterono prendere parte, per causa di le-

gittimo impedimento, alle due sessioni indette nell'autunno 1913 e nell'estate 1914 a termini dell'articolo 65 del regolamento 13 luglio 1914, n. 829.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare rispetto ai procedimenti penali, sospesi a termini dell'articolo 1º del decreto luogotenenziale 10 giugno 1915, n. 811, nei quali si tratta di reati punibili con pena restrittiva della libertà personale superiore nel minimo ai dieci anni e che concernono imputati in istato di detenzione preventiva da più anni in attesa di giudizio.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere se ed in qual modo intenda provvedere per il personale degli Ispettorati forestali, i quali, come quello di Perugia, si trovano nell'impossibilità di fare accessi per verifiche, relazioni, ecc., appunto per mancanza di personale, ritardando enormemente lo sfogo delle varie domande degl'interessati con danno non lieve per l'industria agraria e boschiva.

« Giovanni Amici ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle colonie, per sapere se non credano giusto e necessario provvedere perchè ai militari feriti (e alle famiglie dei militari morti) nei combattimenti avvenuti in Tripolitania dal 1º luglio 1914 a mezzogiorno del 15 maggio 1915, venga applicata per la pensione la legge del 1912 sulle pensioni privilegiate di guerra, non essendo di fatto mai cessato colà, anche in quel periodo di tempo, lo stato di guerra.

« Rava ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se sia vero e con quali criteri il Governo abbia disposto il trasporto a Cagliari di un gruppo numeroso di prigionieri di guerra, malgrado le proteste della cittadinanza, la quale, non a torto si era impressionata della probabilità di diffusione di malattie infettive; e quali provvedimenti abbia preso ed intenda di prendere di fronte

a recenti e dolorosi fatti che giustificarono le apprensioni della cittadinanza.

« Sanjust, Cocco-Ortu, Scano, Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere se siano a sua conoscenza le condizioni eccezionali della pubblica sicurezza nella provincia di Caltanissetta, recentemente funestata da atroci delitti ad opera di noti malviventi e sui provvedimenti che intenda prendere per assicurare le popolazioni atterrite.

« Pasqualino-Vassallo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere se sia vero e per quali ragioni, dopo avere esplicitamente ammessa la licenza delle Regie scuole pratiche d'agricoltura come titolo sufficiente per la nomina a sottotenente di milizia territoriale, si rifiuti altrettanto esplicitamente di dare comunicazione di quanto sopra ai Distretti, i quali, trincerandosi dietro alla mancanza d'informazioni superiori, si dichiarano nell'impossibilità di accogliere le domande dei licenziati suddetti, con grave e reale danno dei loro legittimi interessi.

« Gallenga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per obbligare l'autorità di pubblica sicurezza di Catania a mantenersi imparziale nella lotta fra padroni e lavoratori fornai, specie quando una recente sentenza del tribunale di Catania aveva messo in evidenza il torto dei padroni ed il buon diritto dei lavoratori.

« Macchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni della espulsione dalla zona di Mirandola (Modena) e dalla provincia di Piacenza poi e susseguente internamento in provincia di Firenze del cittadino italiano Armando Borghi segretario dell'Unione sindacale italiana.

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se le nuove disposizioni che vietano ai capi reparti degli ospedali militari di consentire la libera uscita nelle ore diurne agli ufficiali feriti o ammalati, sono applicabili an-

che a coloro che dal movimento della persona in passeggiate igieniche potrebbero conseguire più sollecita guarigione.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non intenda provvedere con maggior larghezza allo sviluppo dei servizi aeronautici.

« Bruno ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere in qual modo intenda provvedere alla deficienza dei carri ferroviari, che si lamenta presso il porto e la stazione ferroviaria di Torre Annunziata e che, paralizzando il commercio e le industrie di quella città, produce una maggiore disoccupazione tra gli operai, e se non creda doveroso equiparare la condizione di Torre Annunziata a quella degli altri porti del Tirreno, dove, a disposizione degli industriali è messo un sufficiente numero di carri ferroviari, adeguato ai bisogni.

« Sandulli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per liberare le campagne della provincia di Caltanissetta dai pericolosi malfattori che la infestano con frequenti spaventevoli delitti di sangue.

« Lo Piano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per avere notizie sulla progettata ferrovia Civitavecchia-Orte-Terni.

« Faustini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intenda procedere ad una riforma degli statuti del Banco di Sicilia, che, assicurandone la autonomia, ne riordini l'amministrazione e la renda atta allo esercizio delle funzioni di credito che l'Istituto esercita.

« Marchesano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, per sapere se sia a sua conoscenza che il presidente della deputazione provinciale di Roma, duca Lante della Rovere, ha in possesso e in amministrazione le tenute Alberese e Badiola in Toscana, appartenenti alla Casa

d'Asburgo-Lorena, i cui beni sono amministrati dall'Imperatore Francesco Giuseppe; e se il fatto non gli consigli qualche provvedimento.

« Mazzolani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno e doveroso adottare provvedimenti intesi a favorire quei comuni che, pur essendosi nei termini di legge uniformati alle disposizioni del decreto 22 settembre 1914, non riuscirono a giovarsene, con notevole danno del loro desiderato incremento civile.

« Veroni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dei lavori pubblici, per sapere le ragioni per le quali non si paga lo stipendio alla signora Gemma De Marco, moglie del sergente Umberto Surdo, applicato alla Direzione compartimentale di Bari (Ferrovie di Stato) facente parte del 138° fanteria, 4<sup>a</sup> compagnia e ciò dall'agosto decorso, da quando cioè il detto Surdo portasi per sperduto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Malcangi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se e come intenda provvedere alla deficienza di moneta d'argento e di rame che si verifica in molte città dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Giordano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se i sergenti provenienti dal volontariato di un anno siano ammessi al godimento del beneficio concesso con la circolare 27 maggio 1915, n. 484, secondo la quale i sergenti che abbiano 36 mesi di servizio, con sei mesi di grado, sono promossi a sergenti maggiori. E, nel caso che non vi siano compresi, per sapere se non creda opportuno riparare alla esclusione che offende la dignità di tanti intelligenti e valorosi sottufficiali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se il Governo intenda provvedere d'urgenza alla mancanza del titolare del-

l'ufficio di ragioneria presso la deputazione provinciale scolastica di Rovigo, rendendo in questo modo possibile il regolare pagamento degli stipendi ed assegni ai maestri i quali giustamente reclamano e si agitano per il ritardo, e rendendo altresì possibile la compilazione del bilancio della deputazione scolastica. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Salvagnini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che si dovrà aprire un corso per ricostituire il Corpo contabile e se in questo caso non creda conveniente che a tale corso siano ammessi i sergenti e sergenti maggiori richiamati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Congiu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se dal Ministero della guerra, siano state chieste al Ministero della pubblica istruzione le notizie relative alla equipollenza del titolo di coltura posseduto dai licenziati dei licei musicali e di quello posseduto dai licenziati dai Regi Conservatori di musica, informazioni che si assicurò in pubblica seduta sarebbero state domandate sino dal dicembre 1915. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Agnelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno concedere la presentazione tardiva della domanda per la nomina ad ufficiale della milizia territoriale a quei giovani riformati, chiamati a nuova visita, che, pur avendone i requisiti, non si fossero trovati nella condizione di farli valere entro il 3 febbraio ultimo scorso, e specialmente a quei funzionari dello Stato che, essendo iscritti, per l'impiego che occupavano, negli specchi degli individui aventi diritto alla dispensa dal servizio militare, si trovano, dopo le recenti limitazioni, nella condizione di non potere più usufruire di tale diritto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Zaccagnino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non ritengano giusto di introdurre qualche modificazione al decreto ministeriale 11 marzo 1916, per i piccoli molini delle regioni mon-

tane, dove si macina frumento con abbuttamenti ancora adamitici, per cui è difficile e quasi impossibile conformarsi all'articolo 1° di detto decreto e dove si usano portare per la macinazione quantità inferiori anche al mezzo ettolitro, per cui diventa più gravosa ed incomoda la piombatura dei tanti piccoli sacchetti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Giacobone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non ritenga opportuno, nell'interesse e dell'Amministrazione e dei contribuenti, disporre la pronta definizione dei concorsi da tempo banditi per la nomina a sottotenente di complemento nei corpi amministrativi di commissariato, sussistenza ed amministrazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Masciantonio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia vero che a molti cittadini onoratissimi sia stato opposto un rifiuto quando fecero domanda per entrare nell'esercito, durante la guerra, come ufficiali e se sia vero il fatto che il rifiuto avrebbe avuto origine da informazioni politiche di polizia, e se il Governo, dopo i dieci mesi di guerra che mostrarono in campo la lealtà dei volontari venuti da ogni partito e la consacrarono col sangue dei valorosi, come Filippo Corridoni, non intenda di prendere un provvedimento riparatore allo scopo determinato che le informazioni di polizia di carattere politico non mettano d'ora innanzi in condizioni di inferiorità cittadini onorandi ed onoratissimi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se esista una disposizione per cui agli ufficiali feriti in guerra verrebbero sospese le promozioni in corso: e chiedendo quali siano le ragioni di equità che farebbero considerare non degno di giungere a gradi superiori chi cadde combattendo in confronto di quanti non dovettero spargere sangue per la patria o se soltanto prevalga un concetto di economia nella spesa, che offenderebbe il valore sventurato, come una inferiorità, finchè dura la degenza del combattente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se intenda fare quest'anno il movimento del personale insegnante delle scuole medie, e, nell'affermativa, se intenda accogliere il voto della sezione di Perugia della Federazione Nazionale insegnanti scuole medie, col quale si prega anticipare di due mesi l'elenco delle cattedre vacanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Quarta ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del tesoro, per conoscere quando intendano dare esecuzione al decreto sull'indennità di disagiata residenza agli impiegati e salariati dei comuni ed enti locali danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, in considerazione delle loro condizioni sempre più gravi per il crescente disagio della vita. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Carboni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere a quale punto si trovino le pratiche per la esecuzione del raddoppio della linea Ancona-Brindisi e quali provvedimenti siano stati escogitati dal Governo e dall'Amministrazione ferroviaria, nell'attesa della esecuzione di detto raddoppio, per garantire la sicurezza dell'esercizio e per sopperire alle esigenze di una linea a semplice binario, sulla quale attualmente transitano ogni 24 ore ben sessanta treni pesanti ed esistono stazioni, come quella di Pedaso, aventi soltanto due binari da corsa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Speranza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere a qual punto siano i lavori della Commissione costituita per lo studio delle riforme da introdursi nel regolamento della legge comunale e provinciale e se non creda, in ogni caso, di sentire prima sulle eventuali proposte di essa Commissione il parere anche dell'Associazione dei comuni italiani, ad ovviare che colle nuove disposizioni siano recati nuovi oneri ai bilanci degli enti locali o inflitte nuove lesioni ad una giusta loro autonomia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Meda ».



« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se, a somiglianza di quanto si è fatto negli eserciti di altri paesi belligeranti, non creda ordinare la concessione di un particolare distintivo ai militari rimasti feriti nella nostra guerra. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se, allo scopo di togliere un gravissimo impedimento al necessario sviluppo industriale e edilizio di uno dei più importanti quartieri della capitale, non creda ordinare la revoca del provvedimento mediante il quale, con arbitraria modificazione del disposto del decreto ministeriale 31 dicembre 1909, la stazione Tuscolana delle Ferrovie dello Stato fu ingiustamente inclusa nel perimetro della cinta daziaria di Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere quali provvedimenti intenda prendere pel funzionamento e l'attuale crisi delle Casse agrarie in provincia di Aquila. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Manna, Camerini, Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se, tenuto conto: a) delle necessità della vita intensiva delle professioni e dei commerci, che consigliano di viaggiare di notte e di assumere al mattino il proprio lavoro; b) della convenienza di alleviare le sofferenze ai numerosi ammalati che dalle provincie calabresi sono soliti recarsi alle cliniche di Napoli; non sia disposto a provvedere affinché ai treni notturni che dalla Calabria vanno a Napoli siano aggiunte vetture con letti di prima e seconda classe a prezzi popolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saraceni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina, per conoscere se non creda di disporre, conformemente a quanto ha fatto il ministro della guerra, che i sussidi alle famiglie dei richiamati abbiano decorrenza dal giorno della chiamata alle armi e non da quello cui venga fatta la

domanda dagli interessati, alcuni dei quali, credendo che il sussidio fosse corrisposto *ope legis* trascurarono per più tempo di farne richiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se, per la indeclinabile necessità di non far mancare le braccia occorrenti ai lavori agricoli, non creda concedere brevi esoneri dal servizio militare ad un membro di ciascuna famiglia di contadini anche limitando il provvedimento a quei militari che non siano impegnati in servizi di prima linea. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per conoscere se non creda opportuno ed equo, per rimuovere ogni disparità di trattamento fra i militari che compiono con eguale slancio patriottico il loro dovere, disporre che la indennità di alloggio concessa ai sottufficiali delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888, coniugati, vedovi con prole, o aventi congiunti a carico, venga in egual misura corrisposta ai sottufficiali delle classi 1882, 1883 e 1884 che si trovano nelle medesime condizioni di famiglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rispoli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non reputi giusto ed opportuno determinare che gli ufficiali subalterni di milizia territoriale, aventi non meno di tre anni di servizio in qualità di sottufficiali, abbiano - rispetto ai termini delle promozioni - trattamento eguale a quello degli ufficiali subalterni di complemento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pacetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste, per sapere in che modo sia stato provveduto al servizio dei trasporti postali tra la stazione ferroviaria di Oniferi e quella di Sorgono. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere le ragioni che determinarono il ritardo nella promo-

zione a primi capitani dei capitani medici, mentre fu provveduto alle rispettive promozioni nelle altre armi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dore ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle poste, per sapere se non ravvisino conveniente disporre in modo che gli indumenti ed altri oggetti personali dei militari caduti in guerra, possano dai depositi dei corpi cui pervengono, dal deposito di concentramento di Bologna, spedirsi in franchigia ai sindaci per essere consegnati agli aventi diritto; e ciò per evitare l'inconveniente che deriva dall'obbligo di spedirli mediante pacchi postali a pagamento, il che nei casi più pietosi non sarebbe attuabile, anche per la difficoltà di inoltrare i pacchi quando mancano precise indicazioni degli aventi diritto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Saudino ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se creda opportuno di prorogare per altri dieci anni le disposizioni degli articoli 3 e 4 della legge 15 luglio 1906, n. 383, riguardanti l'esonero dalle imposte dei nuovi opifici industriali che sorgeranno nelle provincie del Mezzogiorno e delle isole. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Abozzi, Scano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se il Governo si sia preoccupato della grave crisi dei trasporti sul Tevere dovuta principalmente alla requisizione di tutti i piroscafi adibiti al traffico da Fiumicino ai Magazzini generali di S. Paolo, tenuto conto del danno rilevantissimo che ne è derivato e ne deriva non solo per l'arrestato sviluppo della zona e dei servizi industriali di Roma, ma anche per la economia dei consumi, che ne è stata sensibilmente ferita. E quali provvedimenti immediati intenda adottare in materia, nell'interesse della intera città. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Medici del Vascello ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sull'opportunità di usare la massima indulgenza possibile verso quegli ufficiali, che per verdetto contrario del Consiglio di disciplina non pos-

sono dare la loro volenterosa opera alla Patria in questo momento storico in cui atti di generosità si impongono da Governo e Popolo per la maggiore grandezza dell'Italia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Caporali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia giusto ed equo estendere la facoltà di concorrere al volontariato di un anno a tutti coloro che, chiamati alle armi per la prima volta in età superiore al 26° anno, non furono in grado, perchè riformati, di sperimentare tale diritto, mentre ne hanno i requisiti richiesti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cucca ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere:

a) perchè non sieno stati presi provvedimenti per dare al personale della giustizia militare una giuridica sistemazione avendo il personale stesso tutti gli svantaggi dei militari senza avere alcuno dei diritti che a questi competono, pur facendo parte integrante dell'esercito;

b) perchè detti funzionari sieno stati privati dell'uso dei distintivi di cui al Regio decreto 11 luglio 1877 ed obbligati a portarne altri in assoluta difformità da quelli del Regio esercito;

c) perchè specialmente i sostituti segretari dei tribunali militari e segnatamente di guerra sieno stati omessi nei criteri di promozione adottati in confronto di questi ufficiali dell'esercito che non hanno certamente i titoli di studio, di responsabilità, di lavoro ed anche di pericolo, degli egregi funzionari summenzionati che in pratica, in zona di guerra, esercitano anche le funzioni del grado superiore e che hanno acquisita ormai tanta ragione di benemeranza verso la Nazione, verso la sua Amministrazione militare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Vinaj ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se riconosca opportuni i rigorosi provvedimenti adottati dalla Direzione di sanità del IX Corpo d'armata, in seguito ai quali si proibisce agli ufficiali che valorosamente combatterono alla fronte, ora ricoverati negli

ospedali militari di Roma, di uscire e trattenerli per qualsiasi motivo, anche durante il giorno, fuori degli ospedali stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Fornari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quando presumibilmente sarà ultimata la nuova stazione di Milano, perchè possa finalmente essere compiuta anche la elettrificazione del tronco Monza-Milano, in continuazione delle linee valtelinesi, come le tante volte venne categoricamente promesso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere le ragioni del ritardo nell'eseguire il raddoppiamento del binario, già da tempo approvato, sul tronco Monza-Usmate, e per conoscere il pensiero della Direzione generale delle ferrovie circa l'indispensabile urgente raddoppiamento del binario sul rimanente tronco Usmate-Calolzio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e delle poste e dei telegrafi, per sapere:

1° se non credano di dover presto estendere alla provincia di Como la eccezione già applicata alla provincia di Novara, e cioè di consentire la riattivazione delle linee telefoniche per uso pubblico in quei centri delle provincie di frontiera, che siano distanti trenta chilometri dal confine dello Stato;

2° se non reputino che tale distanza, anzichè rigidamente in linea retta (poichè lo spionaggio certo non si esercita secondo una ideale rettilinea al disopra delle montagne e delle valli) venga calcolata misurandola sulle esistenti vie di comunicazione (strade ferrate, strade ordinarie, acque navigabili, ecc.); ciò che costituisce la distanza effettiva e pratica da un centro alla frontiera;

3° e se, ammesso quanto sopra, non intendano accordare il beneficio del ripristino del servizio telefonico alla città di Lecco, affinchè Introbio possa comunicare con Lecco, e Lecco con Milano, come quelle importantissime industrie locali richiedono e come da quattro mesi si va invocando,

con la certezza di domandare un provvedimento di equità e che non intacca momentaneamente la sicurezza dello Stato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e dell'interno, per sapere se non credano opportuno di estendere anche all'assessore anziano, o ad altro assessore municipale, munito di speciale delega dal sindaco già richiamato sotto le armi, le disposizioni dell'articolo 5 del decreto 18 maggio 1915, n. 668. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Delle Piane ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della guerra e d'agricoltura, industria e commercio, per chiedere se non credano opportuno disporre che le Commissioni per la requisizione granaria siano, almeno nell'incarico dei sopraluoghi, ridotte ad un minor numero di funzionari, atteso che la massima parte di questi è semplicemente decorativa, evitando così inutile dispendio di denaro, che va a tutto carico dei consumatori, i quali vedono appunto, sotto il gravame di tale spesa, elevarsi non indifferentemente il prezzo del grano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Dello Sbarba ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per sapere come una semplice anonima denuncia non suffragata da prove possa portare alla soppressione del sindaco e della intera Giunta comunale prima che una eventuale istruttoria abbia vagliata la serietà dell'accusa anonima e quindi sospetta ed impura, così come è accaduto nei riguardi del sindaco e della Giunta comunale socialista di Alfonsine in Romagna.

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se trovi giusto mantenere relegati nel corpo dei veterani, lontani dalla famiglia e senza la possibilità di prendere moglie, i militari che ebbero la disgrazia di rimanere parzialmente inabili al lavoro in conseguenza di ferite riportate durante il servizio militare; e circa l'abolizione del corpo dei veterani, che, come altri ministri ebbero a dichiarare, rappresenta un dannoso e costoso anacronismo che serve a perpetuare un in-

giusto trattamento verso militari ai quali spetterebbe una equa pensione per parziale inabilità al lavoro.

« Leonardi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e della guerra, per sapere se, nel momento in cui si fa più vivo appello allo spirito di devozione della classe medica per una rinnovata e più efficace assistenza ai malati e feriti di guerra, non intenda il Governo dare all'assistenza sanitaria civile e militare un indirizzo più conforme alle vedute tecniche ripetutamente espresse dalla classe medica.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare i ministri dell'istruzione pubblica e della guerra sulle ragioni di opportunità, sul materiale di studio, e sulle finalità dell'Università castrense a San Giorgio Nogaro.

« Vignolo ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se non intenda riparare alle dolorose condizioni di carriera create, in confronto degli ufficiali delle altre armi, a quelli dei Reali carabinieri.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi che hanno determinato le modificazioni, che secondo si annunzia, si apporterebbero col 1° aprile prossimo al servizio automobilistico Chiavari-Cicagna-Recco esercito dalla Società la « Fiumana Bella ».

« Cavagnari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro degli affari esteri, per sapere se corrisponda alle direttive segnate dal Governo agli uffici di censura sulla stampa, la sistematica soppressione di ogni allusione alle sacrosante aspirazioni italiane sulla Dalmazia, mentre si autorizza la costante riproduzione delle tendenziose pubblicazioni estere che, sotto l'apparenza di favorire le ambizioni imperialistiche del panserbismo, mirano a impedire la piena e leale cooperazione italo-slava nell'Adriatico e nell'Oriente balcanico.

« Federzoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della guerra, per conoscere se creda ormai giunta l'ora di provvedere nello interesse della giustizia e della disciplina, a togliere la sperequazione tra i criteri che presiedono alle promozioni nel personale ufficiale e di truppa dei reali carabinieri, che procedono lentissime e non proporzionali a quelli che governano gli avanzamenti per gli altri Corpi del nostro glorioso esercito.

« Vinaj ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte secondo l'ordine di iscrizione, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano entro il termine regolamentare.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha chiesto poi di rispondere subito alla seguente interrogazione degli onorevoli Sanjust, Cocco-Ortu, Scano e Congiu:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e della guerra per sapere se sia vero, e con quali criteri, il Governo abbia disposto il trasporto a Cagliari di un gruppo numeroso di prigionieri di guerra, malgrado le proteste della cittadinanza, la quale, non a torto, si era impressionata della probabilità di diffusione di malattie infettive, e quali provvedimenti abbia preso ed intenda prendere di fronte a recenti e dolorosi fatti che giustificano le apprensioni della cittadinanza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo crede, contrariamente alle consuetudini, data la eccezionalità della cosa, di dover rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Sanjust e di altri colleghi, anche per tranquillizzare le popolazioni interessate.

Debbo dire all'onorevole Sanjust e colleghi che l'ipotesi, sopra la quale si fonda l'interrogazione, che questi casi di tifo esantematico verificatisi a Cagliari siano stati importati dai prigionieri austriaci trasportati dall'Asinara a Cagliari sembra ormai esclusa, poichè i prigionieri austriaci che per ragioni di opportunità e per precedenti disposizioni del ministro della guerra, si doveano portare a Cagliari, appartenevano

ad un reparto nel quale nessun caso di tifo esantematico si era mai verificato.

Posso dire anzi che fra tutti i prigionieri raccolti all'Asinara si verificarono, solo nei primi dello scorso mese di marzo, uno o due casi, però in altri reparti assolutamente separati da quelli che furono poi portati a Cagliari. In quei reparti si ebbero due casi di tifo esantematico seguiti da morte, uno il 29 marzo e l'altro il 31 marzo e poi alcuni altri casi sospetti per i quali sono ancora in corso diagnosi e cure. (*Interruzioni e commenti*).

**PRESIDENTE.** Lascino parlare!... Se hanno altro da aggiungere, lo diranno poi.

**CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno.** Verificatisi questi casi sospetti, si sono immediatamente prese le più energiche misure perchè il male non abbia a diffondersi. Si è recato colà il direttore generale della sanità seguito da un numeroso e competente personale sanitario e si sono prese tutte le misure profilattiche e di isolamento che erano del caso. Posso assicurare con certezza gli onorevoli colleghi che questi primi casi sembrano ormai isolati e limitati a quelli accaduti. In ogni modo assicuro che il Governo continuerà a fare tutto quanto il necessario perchè l'inconveniente non abbia ad estendersi e nulla sia trascurato, come del resto è avvenuto finora.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sanjust ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**SANJUST.** Vorrò dichiararmi completamente soddisfatto, perchè la mia completa soddisfazione significherebbe minore trepidazione mia, dei colleghi e dei conterranei che stanno nel continente, per le condizioni della mia città natale e di tutta la Sardegna.

Ciò che noi tutti deploriamo è che si siano agglomerati in vicinanza di centri abitati, e specialmente di città popolose, gruppi numerosi di prigionieri di guerra, i quali danno sempre poco affidamento per la salute pubblica, perchè, a parte qualsiasi considerazione sulle possibili epidemie, il loro stato di grande esaurimento si presta ad una facile diffusione di ogni genere di malattie e quindi non è bene che essi si trovino agglomerati in prossimità delle popolazioni locali.

Perciò mi raccomando affinchè il Governo trovi modo di trasportare altrove questi grossi gruppi di prigionieri.

V'è l'Asinara, vi sono tante altre località della Sardegna completamente isolate,

nelle quali i prigionieri possono essere raccolti.

Ed infatti il Ministero dell'interno ha già in parte provveduto in questo senso, perchè ne ha raccolti parecchi a Montemarba, presso una miniera, dove la popolazione è assolutamente scarsa. Faccia lo stesso per quelli che sono stati raccolti vicino ai centri popolosi: li trasporti altrove, perchè in questo modo, rassicurerà le popolazioni.

Intanto mi si consenta che alle due vittime, il dottor Giovanni Cugusi, medico, ed il cappellano padre Palmerio-Pinna, caduti vittime del proprio dovere, sulla breccia, come cadono i nostri soldati al fronte, io mandi il commosso e reverente saluto mio e dei colleghi sardi della Camera. (*Approvazioni*).

Il medico ha molta famiglia che io raccomando altresì alla considerazione benevola del Governo, affinchè si sappia che coloro i quali compiono il proprio dovere in guerra od in pace sono tenuti presenti dalla vigile autorità dello Stato.

I deputati sardi miei colleghi ed io siamo tutti continuamente vigilanti, perchè l'opera del Governo riesca quale ci fu promessa dall'onorevole sottosegretario; saremo anche noi, perchè abbiamo il dovere di tutelare la salute pubblica dell'isola nostra.

Aggiungerò una piccola cosa, che ha un valore molto relativo, ma che dipinge lo stato d'animo di coloro che stanno nella città. Il sindaco di Cagliari mi partecipa il decesso dei due estinti, soggiungendo « e le assicurazioni del presidente del Consiglio e del commendatore Luttrario? » e queste parole si riferiscono alle numerose raccomandazioni che facemmo precedentemente e che sono state seguite da assicurazioni, che, a quel che pare, non hanno avuto il desiderato effetto. So che questo non dipende da loro; ma queste assicurazioni sono state pur troppo in parte smentite dai fatti avvenuti.

Un'altra persona che abita a Cagliari, ma che non è un sardo, mi scrive così: « Il medico Cugusi e il cappellano addetti alla cura dei famosi prigionieri austriaci, che il Governo ha voluto regalare agli intrepidi sardi in ricompensa dei loro meriti... (*Rumorì*). Ho già detto che non è un sardo che scrive questo!

**SALANDRA, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Se non è un sardo, è uno sciocco che ha scritto questo.

Non si leggono tali lettere alla Camera! (*Approvazioni — Commenti*).

SANJUST. Io ho voluto dimostrare con ciò quale sia lo stato d'animo di alcuni in Sardegna...

VINAJ. Si tratta la Sardegna come tutte le altre regioni d'Italia.

SANJUST. Ne sono persuaso, ma ho voluto riferir questo, perchè il Governo si convinca che vi è un certo fermento che è meglio far cessare, perchè si possano con maggiore tranquillità sopportare i disagi a cui tutti siamo soggetti per lo svolgersi della guerra.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Associandomi alle parole di compianto pronunciate dall'onorevole collega, debbo rinnovargli l'assicurazione che nei limiti del possibile si procurerà di non accumulare prigionieri vicino alle città popolate; ma che d'altra parte anche questo desiderio che è comune a noi, va contemplato coi preparativi che si sono fatti e che era necessario fare dove era possibile.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

#### Annuncio di una mozione.

PRESIDENTE. È stata presentata dall'onorevole Vinaj e da altri dieci deputati una mozione, della quale do lettura:

« La Camera, tenuta presente la legge 8 agosto 1895, n. 486, e ritenuto che il potere esecutivo, nelle norme regolamentari in più volte emanate per la carriera dei Conservatori delle ipoteche ha arbitrariamente interpretato o applicato i mandati legislativi contenuti nelle leggi 3 marzo 1904, n. 68, 19 luglio 1908, n. 370, 24 dicembre 1908, n. 744, senza alcuna autorizzazione estendendo la nomina a Conservatore delle ipoteche a categorie di funzionari diverse da quelle contemplate dalla predetta legge 8 agosto 1895, ed aumentando le nomine di funzionari estranei nelle classi superiori dell'organico dei Conservatori in modo che, e per il numero e per l'età e anzianità di servizio di essi, venne quasi a sconvolgersi il concetto di carriera, al quale informavasi, nella detta legge del 1895, la creazione del nuovo organico; ritenuto che la legge anzidetta costituiva il nuovo organico basandolo su una parificazione di gradi e sti-

pendi, che venne involontariamente violata nella legge 30 giugno 1908, n. 304, con dannoso riflesso giuridico sullo svolgimento della carriera in parola; ritenuto che tale disubbidienza alle leggi stesse venne solennemente ed in contraddittorio col ministro delle finanze riconosciuta dalla Sezione IV del Consiglio di Stato con sua decisione 28 gennaio 1916, e che ciò nonostante il ministro delle finanze ha dichiarato il 5 corrente in risposta ad interrogazione parlamentare che intende persistere sul sistema contrario alle disposizioni legislative succitate, con evidente menomazione dei diritti del Parlamento e violazione della efficacia del giudicato contenzioso amministrativo contro ogni principio di costituzionalità; ritenuto che da questo complesso di provvedimenti e circostanze un grave ed ingiusto nocumento è altresì derivato ad una quantità di funzionari, a cui fu sottratta ogni possibilità di normale carriera; invita il ministro delle finanze, sospesa frattanto qualsiasi nomina di estranei nelle classi superiori del detto organico, a provvedere perchè i Conservatori regolarmente nominati possano subito ricuperare parte dei posti perduti; a disporre con regolamento nuove norme, in cui il concetto di carriera abbia piena ed esclusiva applicazione, a somiglianza di quanto si pratica in qualsiasi altro organico; ed inoltre che, mediante la riparificazione dei loro stipendi e la riduzione dell'organico da quattro a tre sole classi, i funzionari danneggiati possano essere, nel miglior modo che sarà possibile, compensati dell'ingiusto danno sofferto; a stabilire infine nelle costituente tre classi una nuova graduatoria, in cui possano conciliarsi i diritti dei funzionari danneggiati coi diritti quesiti degli altri irregolarmente nominati.

« Vinaj, Cavazza, Venino, Sioli-Legnani, Arrigoni degli Oddi, Bovetti, Tassara, Sitta, Schiavon, Tosti ».

A norma dell'articolo 125 del regolamento, occorre ora stabilire il giorno della discussione di questa mozione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

BASLINI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole ministro delle finanze, che non ha potuto trovarsi qui, mi ha dato incarico di dire all'onorevole Vinaj e alla Camera che egli si riserva di indicare quando la mozione potrà essere svolta.

PRESIDENTE. Sta bene.

## Sull'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro del tesoro ha chiesto che vengano iscritti nell'ordine del giorno di domani prima del bilancio di agricoltura, industria e commercio i seguenti disegni legge:

Conversione in legge di Regi decreti concernenti provvedimenti sulla circolazione cartacea dello Stato, sulla circolazione bancaria e sulla istituzione di un conto corrente speciale tra Tesoro e Cassa depositi e prestiti. (295)

Conversione in legge di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 6 luglio al 2 dicembre 1914 autorizzanti spese straordinarie in aggiunta agli stanziamenti di bilancio. (297)

Conversione in legge del Regio decreto 18 ottobre 1914, n. 1115, che riduce temporaneamente il dazio sul grano, altri cereali e prodotti derivati, e del Regio decreto 1° dicembre 1914, n. 1314, che ne proroga gli effetti. (302)

Conversione in legge dei Regi decreti: 4 agosto 1914, n. 760, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali; 16 agosto 1914, n. 821, concernente i depositi da rimborsare presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali; 27 settembre 1914, n. 1033, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura ed il pagamento delle cambiali. (324).

Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 823, che modifica lo stanziamento del capitolo 48 del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15. (303)

Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 103, riguardante concessione di mutui ai comuni per metterli in grado di fare sovvenzioni ai Monti di Pietà (*Urgenza*). (344)

Credo che non vi siano difficoltà; ma però dichiaro formalmente che se su questi disegni di legge si intendesse di fare discussioni, contrariamente a quanto mi è stato promesso, li rimetterò, senz'altro, a dopo l'approvazione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

La seduta termina alle 19.20.

## Ordine del giorno per la seduta di domani

alle ore 14:

## 1. Interrogazioni.

2. Verificazione di poteri - Elezione contestata del collegio di Bitonto (eletto Cioffrese).

*Discussione dei disegni di legge:*

3. Conversione in legge di Regi decreti concernenti provvedimenti sulla circolazione cartacea dello Stato, sulla circolazione bancaria e sulla istituzione di un conto corrente speciale tra Tesoro e Cassa depositi e prestiti. (295)

4. Conversione in legge di Regi decreti emanati durante la proroga dei lavori parlamentari dal 6 luglio al 2 dicembre 1914 autorizzanti spese straordinarie in aggiunta agli stanziamenti di bilancio. (297)

5. Conversione in legge del Regio decreto 18 ottobre 1914, n. 1115, che riduce temporaneamente il dazio sul grano, altri cereali e prodotti derivati, e del Regio decreto 1° dicembre 1914, n. 1314, che ne proroga gli effetti. (302)

6. Conversione in legge dei Regi decreti: 4 agosto 1914, n. 760, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali; 16 agosto 1914, n. 821, concernente i depositi da rimborsare presso Istituti di varia natura e il pagamento delle cambiali; 27 settembre 1914, n. 1033, concernente il rimborso dei depositi presso Istituti di varia natura ed il pagamento delle cambiali. (324)

7. Convalidazione del Regio decreto 9 agosto 1914, n. 823, che modifica lo stanziamento del capitolo 48 del bilancio della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1914-15. (303)

8. Conversione in legge del Regio decreto 11 febbraio 1915, n. 103, riguardante concessione di mutui ai comuni per metterli in grado di fare sovvenzioni ai Monti di Pietà. (*Urgenza*) (344)

9. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (291)

10. *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916. (283)

## Risposte scritte ad interrogazioni.

	Pag.
AMICI GIOVANNI: Personale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni . . . . .	9940
BONACOSSA: Provvedimenti per le vittime di una valanga in Ghesselle (Asiago) . . . . .	9941
BOUVIER: Competenze degli impiegati postelegrafici di Modane. . . . .	9941
BOVETTI: Nomina di un sottotenente di complemento. . . . .	9942
BRUNELLI: Fabbricazione delle paste alimentari . . . . .	9942
CAMERINI e SIPARI: Indennità di disagiata residenza. . . . .	9942
CAPORALI: Militari caduti malati in licenza invernale. . . . .	9943
CASALINI: Specialità medicinali . . . . .	9943
CERMENATI: Comunicazioni telefoniche (provincia di Como) . . . . .	9944
CICCOTTI: Profughi serbi a Nisida. . . . .	9944
Di MIRAFIORI ed altri: Restauro di opere stradali . . . . .	9944
FAUSTINI: Conservazione degli edifici per il culto. . . . .	9944
FUMAROLA: Bonifiche nella provincia di Lecce. . . . .	9945
— Ferrovia Taranto-Martina Franca . . . . .	9945
GIACOBONE: Vice ispettori scolastici . . . . .	9946
GIRETTI: Importazione di zucchero estero. . . . .	9946
— Prezzi degli zuccheri . . . . .	9947
— Elettificazione della linea Pinerolo-Torre Pellice e Bricherasio-Barge . . . . .	9947
— Servizio ferroviario Torre Pellice-Torino . . . . .	9948
GORTANI: Connazionali colpiti da infortunio in paesi nemici (pensioni) . . . . .	9948
LA PEGNA: Sottufficiali richiamati . . . . .	9949
LO PIANO: Requisizione di cereali . . . . .	9949
MANCINI: Commissioni locali per i sussidi militari. . . . .	9949
MARANGONI: Scioglimento del Consiglio comunale di Copparo (Ferrara). . . . .	9950
MAZZOLANI: Ex ufficiali riassunti in servizio . . . . .	9950
MODIGLIANI: Lavoro notturno dei fornai in provincia di Bologna. . . . .	9951
— Commissario prefettizio di Molinella . . . . .	9951
MORPURGO: Danni prodotti dalle operazioni di guerra . . . . .	9952
PACETTI: Studenti chiamati alle armi . . . . .	9953
PUCCI: Veterinari comunali richiamati . . . . .	9953
SCIORATI ed altri: Professori delle scuole medie (aumenti di stipendio). . . . .	9954
SIPARI: Guardia dei prigionieri di guerra in Avezzano e Sulmona . . . . .	9955
— Assegnazione di baracche nella Marsica . . . . .	9955
VALENZANI: Furti di bestiame nel circondario di Roma. . . . .	9956
VALVASSORI-PERONI: Proroga dei contratti agrari. . . . .	9956
— Passaggi a livello presso Pozzuolo-Martesana . . . . .	9956
VINAJ: Avanzamento degli ufficiali in congedo. . . . .	9957

Amici Giovanni. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere perchè i soli ex-impiegati della cessata Compagnia « La Tutelare » assunti in servizio verso la fine del 1913 dall'Istituto Nazionale, ed adibiti tutti a lavori ordinari, furono e si continua a considerarli come straordinari, o meglio giornalieri, negando loro il titolo di preferenza di cui all'articolo 10 della legge 4 aprile 1912, n. 305. E ciò in contrasto non solo con ogni sentimento di equità e di giustizia, ma perfino con l'articolo 80 del regolamento interno andato in vigore col 1° gennaio 1915 ».

RISPOSTA. — « Premesso che i rapporti fra l'Istituto Nazionale delle assicurazioni ed il proprio personale rientrano nelle esclusive attribuzioni del Consiglio di amministrazione dell'Istituto e sfuggono ad ogni ingerenza del Ministero, dato il carattere autonomo di quell'ente, voluto dalla legge, comunico la risposta che la Direzione generale dell'Istituto, all'uopo interpellata, ha dato sui fatti denunciati nell'interrogazione:

« Le disposizioni dell'articolo 10 della « legge 4 aprile 1912, n. 305, sono integrate « dal disposto dell'articolo 7 del regolamento « annesso alla predetta legge, approvato con « Regio decreto 5 agosto 1912, n. 939, il quale « stabilisce che: « Nell'assunzione del personale dell'Istituto, sarà data di regola la « preferenza al personale addetto alle imprese di assicurazione che abbiano avanzata « istanza di cessione del portafoglio all'Istituto, a norma dell'articolo 28 della legge « dell'articolo 43 del presente regolamento, « salvo il giudizio del Consiglio di amministrazione sull'idoneità degli aspiranti e purchè sussistano le altre condizioni prescritte « dal quarto capoverso dell'articolo 10 della « legge ».

« La Compagnia di assicurazione sulla « vita « La Tutelare », la cui attività si era « svolta nell'assunzione di contratti di assicurazione temporanea a premio unico a garanzia di cessione di stipendio, trovavasi in « istato fallimentare quando l'Istituto, con le « norme sopra indicate, procedeva all'assunzione del proprio personale, e nessuna trattativa per cessioni di portafoglio fu mai « possibile in rapporto a detta Compagnia. « Alcuni impiegati della « Tutelare » fecero tuttavia vive istanze per essere assunti « alla dipendenza dell'Istituto e, considerate « le difficoltà che si opponevano alla loro assunzione, offrirono l'opera loro come avventizi.



« Fu così che, nell'agosto 1913, e successivamente, essendosi manifestata nell'Istituto la necessità di procedere a lavori straordinari, nell'assumere il personale avventizio all'uopo occorrente, si è ritenuto equo di ammettere, quali avventizi, alcuni di detti impiegati che trovavansi disoccupati.

« L'articolo 80 del regolamento interno dell'Istituto non riguarda il personale avventizio, sulla permanenza in servizio del quale e sull'eventuale passaggio ad effettivo, il giudizio spetta esclusivamente al Consiglio di amministrazione dell'Istituto, in relazione alle esigenze della azienda ed alla idoneità del personale di cui trattasi, ai posti che dovessero eventualmente essere coperti con personale effettivo.

« Gli impiegati avventizi sono adibiti ordinariamente a lavori di carattere urgente e transitorio in relazione alle esigenze dei diversi servizi; senza che la natura delle loro prestazioni possa mai costituire diritto al passaggio nel personale effettivo, molto più che, se attualmente vi sono nel personale effettivo numerose vacanze dovute ai richiami in servizio militare, i posti vacanti sono di necessità riservati agli stessi funzionari che ora trovansi sotto le armi ».

« Il sottosegretario di Stato

« COTTAPAVI ».

**Bonacossa.** — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere quali provvedimenti immediati intenda di adottare il Governo onde venire in aiuto alle sventurate famiglie dei diciotto lavoratori del Genio militare morti in seguito alla caduta di una valanga a Ghesele nell'altipiano di Asiago ed appartenenti al comune di Conco (Vicenza) ».

**RISPOSTA.** — « Presso il Genio militare di Asiago sono in corso le pratiche per la liquidazione delle indennità spettanti alle famiglie dei diciotto operai periti a Ghesele in seguito a caduta di valanga, essendo stati gli operai medesimi assicurati direttamente dallo Stato, come risulta dall'apposito contratto di assicurazione esistente presso il Segretariato generale degli affari civili addetto al Comando Supremo dell'esercito.

« Oltre a ciò, da questo Ministero sono stati corrisposti alle famiglie predette, a mezzo del prefetto di Vicenza, sussidi per l'ammontare complessivo di lire tremila, ed altre agevolazioni esse hanno ottenute dal-

l'impresa Dalmaso, che attende, per conto del Genio militare, alla esecuzione dei lavori in Asiago.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

**Bouvier.** — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere se non ritenga doveroso revocare la disposizione in base alla quale dal 1° gennaio scorso si dovrebbero corrispondere le competenze spettanti ai nostri impiegati postelegrafici di Modane in carta italiana anzichè in oro; come è stato praticato fino a tutto dicembre, cagionando loro un grave danno pel cambio in moneta francese onde potersene servire per la loro emergenza ».

**RISPOSTA.** — « È vero che gli impiegati di alcune Amministrazioni dello Stato, residenti in uffici di confine, fra i quali i postali di Modane, percepivano le loro competenze in oro.

« Questo modo di pagamento, che non trovava fondamento in alcuna disposizione, diede occasione a reclami da parte del personale dell'ufficio di Chiasso, intesi ad avere lo stesso trattamento dei colleghi di Modane, nel senso cioè di vedersi corrisposte nella stessa guisa le proprie competenze.

« Sentito allora opportunamente il Ministero del tesoro, questo ha fatto cessare siffatta irregolarità, disponendo che tutti i funzionari indistintamente, residenti all'estero abbiano a percepire le proprie competenze in valuta cartacea italiana; d'onde il divieto all'ufficio di Modane di ulteriormente pagare in moneta aurea.

« Per gli impiegati postali, poi, non era in alcun modo giustificato siffatto pagamento, stantechè in vista appunto delle maggiori spese delle residenze di confine, derivanti, naturalmente, anche dall'alea dell'eventuale disagio della moneta, essi ebbero assegnate delle indennità annue sino dall'istituzione degli uffici (settembre 1881) le quali, dapprima varianti da lire 180 a lire 600, presentemente sono di lire 360 fino ad un massimo di lire 1,080, a seconda del grado e delle funzioni.

« Ciò, per altro, non toglie che l'Amministrazione non sia disposta ad esaminare con la consueta benevolenza, anche in questa occasione, i casi speciali che meritino particolare considerazione, per concedere eventualmente qualche sussidio.

« Il sottosegretario di Stato

« MARCELLO ».

**Bovetti.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se, essendosi accertato — come esso ministro già riconobbe in risposta data a precedente interrogazione — l'errore incorso dal Comando supremo dell'esercito operante, nominando ufficiale di complemento un tale che non poteva giustificare la sua buona condotta, non creda doveroso, non solo per il rispetto alla legge, ma anche per il prestigio della classe degli ufficiali, revocare detta nomina che, come è scritto nelle informazioni date dai carabinieri sarebbe stata, e fu, ad offesa e disdoro dell'intero corpo degli ufficiali ».

**RISPOSTA.** — « Premesso che l'inopportunità della nomina di cui trattasi non ne infirma la legittimità e che una volta regolarmente concesso, il grado di ufficiale non può essere tolto se non nei casi e nelle forme tassativamente stabilite dalla legge, devesi significare che non vi è stata la possibilità di revocare la nomina del sottotenente di complemento del genio signor Bracco.

« Sono state peraltro emanate opportune disposizioni perchè l'inconveniente lamentato nel caso di cui trattasi, non abbia a ripetersi e perchè ogni nomina anche se effettuata da autorità mobilitate, venga preceduta da esaurienti accertamenti ed informazioni sul conto dei militari che aspirano a diventare ufficiali.

« *Il ministro*  
« ZUPELLI ».

**Brunelli.** — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non creda necessario chiarire o modificare le disposizioni del decreto ministeriale dell'11 marzo 1916, n. 59, contenente le norme per la molitura del frumento, riservandole alla sola panificazione, e lasciando ai molini facoltà di molitura del frumento per la fabbricazione di paste alimentari, alla quale non si presta la farina abburattata secondo le disposizioni del sopraccennato decreto, disposizioni che, se fossero mantenute integre, costringerebbero a rimanere senza lavoro i numerosissimi operai pastai ».

**RISPOSTA.** — « Nell'emanare il decreto 11 marzo ultimo scorso, n. 59, relativo alle norme sull'abburattamento delle farine, il Governo ha avuto di mira di economizzare il consumo del grano, nell'interesse generale del Paese.

« L'esperienza fatta con i precedenti decreti ha già dimostrato a quanti inconve-

nienti diano luogo in pratica le deroghe ammesse per determinati usi. E, d'altra parte, pareri di tecnici espertissimi ed esperimenti fatti, dimostrano che l'industria della produzione delle paste può bene adattarsi alle norme del recente decreto.

« Tuttavia la questione relativa alla fabbricazione delle paste alimentari, prospettata dall'onorevole interrogante, forma oggetto di particolari indagini di questo Ministero, d'accordo con quello dell'interno, che si è reso conto della importanza che essa ha in qualche regione d'Italia. E se temperamenti saranno possibili, senza compromettere la realizzazione degli scopi del decreto, essi saranno adottati.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« COTTAFAVI ».

**Camerini.** — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere a quali cause si debba il notevole ed ingiusto ritardo nel pagamento delle indennità per disagiata residenza agli impiegati, ai medici condotti ed ai salariati comunali dei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915 ».

**RISPOSTA.** — « Appena pubblicato il decreto luogotenenziale 26 settembre 1915, n. 1468, relativo alla concessione delle indennità di disagiata residenza agli impiegati e salariati delle provincie e dei comuni, residenti nelle località colpite dal terremoto del 13 gennaio 1915, il Ministero non mancò di impartire precise istruzioni ai prefetti, perchè invitassero le Amministrazioni interessate a deliberare, ove lo credessero, la concessione ai propri dipendenti delle indennità in parola ed a compilare quindi gli occorrenti elenchi di liquidazione. Dimano in mano che le deliberazioni e gli elenchi pervengono, si provvede all'assegnazione delle somme a favore dei comuni.

« Pel pagamento poi deve decorrere quel tempo che è strettamente necessario per la emissione e registrazione alla Corte dei conti dei mandati e per renderli esigibili presso gli uffici provinciali.

« Il Ministero avendo avuto occasione di rilevare il ritardo nello invio da parte dei comuni delle deliberazioni e dei surricordati elenchi, ebbe già a rivolgere sollecitazioni in proposito al prefetto di Aquila, il quale ha fatto conoscere che la ragione precipua per cui non si riesce a dar corso agli atti con la desiderata sollecitudine, dipende dal modo irregolare con cui, nono-

stante le chiare istruzioni impartite ai comuni, gli atti stessi sono da questi ultimi compilati, la qual cosa rende necessario il rinvio di essi e la richiesta di ulteriori notizie, con perdita di tempo.

« Si assicura l'onorevole interrogante che su tutte le deliberazioni e liquidazioni pervenute si è già provveduto.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

**Caporali.** — *Al ministro della guerra.* —

« Per conoscere se non ritenga doverosamente umanitario concedere in linea eccezionale i provvedimenti medico-legali ai soli casi di militari che, essendo in licenza invernale, cadono infermi di malattie seriamente gravi o incurabili e debitamente accertate, senza costringerli a rientrare nella zona di guerra, e ciò allo scopo di non aggravare le condizioni degli infermi durante i disagi di lunghi viaggi e la dimora in vari ospedali, evitando così spese non lievi quanto inutili ».

RISPOSTA. — « La disposizione alla quale accenna l'onorevole interrogante è stata presa d'accordo col Comando Supremo per ragioni di indole disciplinare, per evitare incresciosi abusi che si erano verificati, e soprattutto per mantenere il più possibile integra la consistenza dei riparti mobilitati.

« Per tali ragioni i militari caduti ammalati durante la licenza invernale vennero fatti rientrare nella zona di guerra; ma ciò avvenne solo quando la malattia permise loro di viaggiare senza pericolo di sorta.

« In quanto alla spesa, cui accenna l'onorevole interrogante, oltre essere di per sé stessa assai lieve, giova notare che non può ritenersi inutile, dato che il provvedimento, come sopra è cenno, trova la sua ragione di essere in una necessità di ordine superiore, utile ai fini della guerra, e che devesi considerare non rispetto a casi singoli ma bensì alla pluralità dei casi stessi.

« Aggiungo che gli ammalati in parola, se bisognosi, a cura ultimata, di convalescenza, la ottennero e la trascorsero negli appositi convalescenziari stabiliti nella zona di guerra, ritornando ai riparti solo quando furono in grado di riprendere incondizionato servizio.

« *Il ministro*

« ZUPELLI ».

**Casalini.** — *Al ministro dell'interno.* —

« Per sapere se intenda assecondare il giusto ed opportuno voto dell'Accademia Reale di medicina di Torino, per l'esclusione delle cosiddette specialità dalla Farmacopea italiana ».

RISPOSTA. — « È pervenuto a questo Ministero il voto della Reale Accademia di medicina di Torino circa l'esclusione dalla Farmacopea ufficiale dell'elenco delle specialità medicinali: voto che, per la nota autorevolezza della istituzione che l'ha emesso, è stato preso in attenta considerazione.

« Si premette, anzitutto, che la iscrizione delle specialità medicinali nell'apposito elenco, annesso alla Farmacopea ufficiale del Regno, ma distinto da essa, fu a suo tempo stabilito per speciali ragioni di opportunità fatte presenti a questo Ministero dal Consiglio superiore di sanità a tutela degli interessi della produzione farmaceutica nazionale.

« Lo scopo precipuo di tali iscrizioni è pertanto di carattere commerciale per favorire la importazione di consimili specialità negli Stati, che, come quelli dell'America, richiedevano tuttora come condizione che esse fossero iscritte nell'elenco suindicato.

« La questione, quindi, se ha importanza dal punto di vista sanitario, ha pure molta importanza dal punto di vista commerciale. Tanto è vero che il Ministero ritenne opportuno, avvicinandosi l'epoca della rinnovazione dei trattati di commercio, di deferire ad una apposita Commissione tecnica lo studio delle questioni attinenti al commercio delle specialità medicinali.

« Tra le questioni, è pure stata posta quella della iscrizione delle specialità stesse nell'elenco annesso alla Farmacopea ufficiale: dovrà quindi esaminarsi se ed in quali limiti convenga di abolire consimili iscrizioni.

« La Commissione suddetta, a motivo della guerra, non ha potuto espletare il suo incarico: ad ogni modo, quando questo Ministero avrà tutti gli elementi necessari per addivenire ad una soluzione definitiva, non mancherà di adottare quei provvedimenti che risulteranno più rispondenti ai fini sanitari, tenendo presente in modo speciale il voto della Reale Accademia di Medicina di Torino.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

**Cermenati.** — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere, nell'interesse dei servizi dei quali ha la suprema direzione, e la responsabilità insieme, non intenda approfittare della saggia disposizione del Ministero della guerra — che, consente, osservando talune cautele, il ripristino delle comunicazioni telefoniche in quella parte delle provincie di frontiera che dista da esse oltre 30 chilometri — per far subito riattivare il servizio telefonico sulle due linee interurbane Lecco-Milano e Lecco-Introbio, visto e considerato: 1° che Lecco e Introbio, se le carte topografiche non dicono il falso, sono distanti più di 30 chilometri dal confine dello Stato; 2° che Lecco, come tutti sanno, non è dei centri minori, bensì uno dei più importanti della provincia di Como; 3° che il congiungimento telefonico tra Lecco e Milano è assolutamente indispensabile alle molteplici, vitalissime industrie della plaga lecchese; 4° che sarebbe ingiusto non accordare a quella parte della provincia di Como, che è situata alla prescritta distanza dalla frontiera, ciò che molto giustamente si è concesso ai paesi della provincia di Novara, che si trovano nella stessa condizione ».

**RISPOSTA.** — « Il Ministero della guerra, al quale fu fatto presente il desiderio che siano ripristinate le comunicazioni telefoniche interurbane per uso dei privati nella provincia di Como — su conforme parere del Comando Supremo — non ritiene che si possa riattivare il servizio in parola.

« D'altra parte, quand'anche l'Autorità militare avesse consentito la parziale riattivazione del servizio con le norme adottate per la provincia di Novara — escludendo cioè dal beneficio invocato tutte le località comprese in una zona distante non meno di 30 chilometri dalla frontiera — le città di Lecco e di Introbio sarebbero state egualmente escluse, perchè distanti in linea retta dal confine, la prima circa chilometri 24, e la seconda meno di chilometri 30.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« MARCELLO ».

**Ciccotti.** — *Al Governo.* — « Per sapere se davvero s'intende costituire a Nisida un lazzaretto per i profughi serbi, e se si siano ben considerate le conseguenze che una simile misura potrebbe avere per la salute pubblica della adiacente più popolosa città d'Italia ».

**RISPOSTA.** — « Il sottoscritto si riporta a quanto il presidente del Consiglio ha di

recente telegrafato all'onorevole interrogante e ad altri onorevoli deputati, che, cioè, non è stata mai intenzione del Ministero di far trasportare a Nisida profughi stranieri, infermi di malattie infettive, e che, ad evitare ogni più lontana apparenza di pericolo per Napoli, è stato disposto che nulla sia innovato per quell'isola.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CELESIA ».

**Di Mirafiori ed altri.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda affrettare la concessione dei sussidi consentiti dal decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, pel restauro delle opere provinciali e comunali, danneggiate dalle piene del Bormida e del Tanaro del settembre ed ottobre 1914 ».

**RISPOSTA.** — « Delle domande di sussidio pel restauro delle opere stradali danneggiate dalle piene del Bormida e del Tanaro nel settembre e nell'ottobre 1914, alcune sono state già accolte, come quelle del comune di Calizzano, di Vesime e di Levice; altre sono in corso di istruttoria, che non si mancherà di sollecitare, ed altre, infine, devono essere esaminate in concorso alle numerose istanze consimili di altri comuni e provincie e in relazione agli stanziamenti di bilancio, giacchè, è bene rilevare, il decreto luogotenenziale 27 giugno 1915, n. 1081, non autorizza uno speciale fondo per i danni delle predette piene, e contempla i danni alluvionali che possono verificarsi in tutte le provincie del Regno.

« Per quanto poi riguarda le opere idrauliche, assicuro gli onorevoli interroganti che il Ministero avrà cura di esaminare con ogni sollecitudine e benevolenza le eventuali domande di sussidio che pervenissero.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« VISOCCHI ».

**Faustini.** — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e al ministro di grazia e giustizia e dei culti.* — « Per conoscere se intendano venire in soccorso dei comuni: 1° sospendendo con decreto-legge l'applicazione dell'articolo 320, primo comma, della legge comunale e provinciale, che importa l'onere della conservazione degli edifici per il culto, addirittura insopportabile per molti comuni nella crisi odierna; 2° sospendendo l'esecuzione delle sentenze emanate in virtù di quella norma ».

**RISPOSTA.** — « La disposizione, richiamata dall'onorevole interrogante, esplici-

tamente stabilisce che *sino a quando non sia approvata una legge che regoli le spese del culto*, sono obbligatorie per i comuni quelle per la conservazione degli edifici serventi al culto pubblico, nel caso d'insufficienza di altri mezzi per provvedervi.

« Dal tenore pertanto di tale disposizione si deduce in modo non dubbio che i comuni non possono eventualmente essere liberati dall'obbligo delle cennate spese, se non a seguito di una legge, che regoli e disciplini la complessa materia delle spese di culto.

« Ora si comprende di leggieri che una legge, diretta al conseguimento di tale finalità, è un problema assai grave, che presuppone e richiede uno studio lungo e ponderato, anche nei rapporti di quei provvedimenti transitori, che dovrebbero darsi contemporaneamente per i bisogni del culto.

« Se la materia pertanto presenta da sé lavori e quesiti di non facile preparazione e soluzione, non appare in verità possibile statuire su di essa col semplice decreto-legge, proposto dall'onorevole interrogante, dato pure che il decreto si possa emettere in virtù della facoltà e dei poteri concessi al Governo in occasione della guerra.

« Nè sembra possibile d'altra parte aderire alla seconda richiesta, che riguarda l'eventuale sospensione nell'esecuzione delle sentenze emesse in dipendenza dell'articolo 320 della legge comunale e provinciale. Infatti il proposto provvedimento — per quanto d'indole temporanea — verrebbe non solo a menomare una delle maggiori garanzie statutarie, qual'è quella del rispetto ed osservanza dei giudicati; ma darebbe luogo altresì ad un perturbamento inevitabile nell'esercizio del culto pubblico, che potrebbe esser fonte di gravi conseguenze.

« E non appare infine possibile nei momenti attuali liberare i comuni dalle spese di culto, ponendole a carico di altri Enti, quali sarebbero il Fondo per il culto e gli Economati generali dei benefici vacanti; giacchè i bilanci di queste ultime Amministrazioni son già carichi di oneri della specie, oltremodo gravosi, e non consentono l'imposizione di nuovi pesi, che porrebbero i detti Enti nell'assoluta impossibilità di soddisfare le esigenze e la finalità del proprio istituto.

« Il sottosegretario di Stato

« CHIMIANTI ».

**Fumarola.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se e quando intenda disporre che vengano attuati almeno gli studi dei progetti esecutivi dei lavori di bonifica nella provincia di Lecce, specialmente per la bonifica della palude Stornara, vivamente e urgentemente reclamata dalle necessità igieniche, agricole ed economiche delle popolazioni ».

**RISPOSTA.** — « Numerosissime sono le bonifiche in provincia di Lecce, e dodici fra esse della complessiva estensione di ettari 3863, sono ultimate. Notevoli fra queste la bonifica della laguna di San Giorgio (Salina e Salinella) sotto Taranto (ettari 1063) e la bonifica dell'Agro Brindisino (ettari 252). Altre, come quella dei laghi Alimini e Fontanelle e delle contigue paludi presso Otranto (ettari 2327), quella di Torre Rinalda e Torre Specchia Ruggeri (ettari 9222), quella di Porto Cesareo (ettari 105) e quella di Porto Columena (ettari 350) sono in corso di avanzata esecuzione.

« Trovansi in corso di studio presso l'ufficio del Genio civile i progetti esecutivi per la terza zona della bonifica di Torre Chianca (S. Cataldo) del previsto importo di lire 335,000, per la bonifica del lago Fontanelle del previsto importo di lire 600,000, per la bonifica della palude Brunese del previsto importo di lire 150,000, e il progetto di bonifica della palude Stornara che prevedesi importerà la spesa di lire 1,700,000.

« Per quest'ultimo risultano già compiuti i rilievi; ma è da tener presente che l'ufficio di Lecce, come del resto tutti gli uffici del Genio civile, trovansi per quantità di lavoro e per scarsità di personale, dovuta ai numerosi richiami alle armi, in ben difficili condizioni, sicchè per la definitiva ultimazione del progetto si richiederà ancora qualche tempo.

« Il numero e la importanza dei progetti di bonifica in corso di studio basta a dimostrare come l'ufficio di Lecce si occupi intensamente del servizio delle bonifiche, e la gravità del compito, posta a riscontro con gli scarsi mezzi disponibili, giustifica gli inevitabili indugi nella presentazione degli elaborati.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

**Fumarola.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere a qual punto si trovino le pratiche per la concessione della costruzione e dell'esercizio della ferrovia Taranto-Martina Franca ».

RISPOSTA. — « Sulla domanda di concessione della ferrovia Taranto-Martina Franca risulta compiuta sin dal 1907 la prescritta istruttoria.

« Infatti, ottenuto il parere favorevole dei Corpi consultivi e del Ministero del tesoro, con nota del 2 luglio 1907, n. 2626, venne comunicato alla Società Anonima delle ferrovie Salentine lo schema di convenzione-capitolato contenente i patti della concessione, con invito a fornire la dimostrazione dei mezzi finanziari occorrenti per l'intrapresa.

« La Società, in data 4 agosto 1914, trasmise per visione una lettera con quale la Cassa nazionale di previdenza s'impegnava ad acquistare la annualità della sovvenzione chilometrica afferente la costruzione della linea, appena questa fosse ultimata ed aperta all'esercizio, dichiarando però che avrebbe mantenuto l'impegno assunto sino a tutto dicembre 1914, entro il qual termine la Società avrebbe dovuto ottenere la concessione.

« La Società delle ferrovie Salentine si riservava poi di completare la dimostrazione finanziaria presentando analogo impegno della Cassa di risparmio di Torino per l'anticipo dei fondi durante la costruzione, in base ai certificati di avanzamento dei lavori, da rilasciarsi dal Ministero dei lavori pubblici e da quello del Tesoro, in conformità all'articolo 37 del testo unico, approvato con Regio decreto 9 maggio 1912, n. 1447.

« Sino ad ora, peraltro, malgrado le sollecitazioni rivolte dal Ministero, la dimostrazione della capacità finanziaria non è stata completata, e per questa sola ragione la concessione della ferrovia è rimasta sospesa.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Giacobone. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, data l'istituzione dei vice-ispettori scolastici per le scuole primarie, non creda urgente disporre, perchè tante sedi ancora vacanti, specialmente in zone rurali montane dove il bisogno è maggiore, vengano provviste dei titolari, e, quanto meno, se non sia giusto che intanto quelli i quali con loro sacrificio, disagio e doppio lavoro suppliscono ai titolari mancanti, ne abbiano a ricevere, oltre la meschina indennità di trasferta, adeguato compenso ».

RISPOSTA. — « Accennando a sedi ancora vacanti e a nuovi titolari, l'onorevole interrogante mostra di ritenere che vi siano circoli di ispezione, già istituiti, attualmente sprovvisti del titolare e che vi siano o possano esservi nuovi vice-ispettori disponibili oltre quelli che attualmente sono in servizio nelle diverse provincie.

« Vero è che, secondo l'ordinamento vigente in questo periodo della graduale applicazione della legge 4 giugno 1911, numero 487, sull'istruzione primaria e popolare, i circoli d'ispezione sono costituiti di mano in mano che i vice-ispettori sono nominati o per assunzione diretta fra i direttori didattici senza insegnamento (articolo 88, 1° comma, della legge 4 giugno 1911, n. 487) o per effetto di concorso (articolo 82 della stessa legge).

« Il numero dei vice-ispettori, poi, che per la legge citata dovrebbe essere di mille, è bensì presentemente inferiore a questa cifra; senonchè deve aver presente che al Ministero è ora inibito di portare al completo il personale dei vice-ispettori dal decreto luogotenenziale 18 novembre 1915, che sospende le nomine di nuovi impiegati, nonchè i concorsi per l'assunzione di essi, fino a nuova disposizione.

« È vero anche che qualche parte di territorio, in qualche provincia del Regno, è sprovvista della vigilanza dei vice-ispettori; ma il regolamento 1° febbraio 1915, n. 180, prevede il caso e lo disciplina, stabilendo che, nella mancanza dei vice-ispettori, la vigilanza è fatta dall'ispettore scolastico della circoscrizione. Il territorio nel quale si svolge l'azione di ciascun vice-ispettore è unicamente quello del suo Circolo, più o meno esteso secondo i casi, quale è stato stabilito nel decreto di destinazione del vice-ispettore, che è nello stesso tempo decreto di costituzione del Circolo stesso, donde deriva che per i lavori del vice-ispettore, sempre limitati alla sfera della sua giurisdizione normale, non può pagarsi alcun compenso di supplenza.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Giretti. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se, allo scopo di dare piena e sollecita efficacia alla recente legislazione intesa ad assicurare al Paese il suo necessario fabbisogno di zucchero, non ritenga opportuno di pubblicare le concessioni accordate per importazione di zucchero estero, indicando per ciascuna di esse il nome del

concessionario, i prezzi, le quantità, e le epoche di consegna.

RISPOSTA. — « Non sembra che, per dare piena e sollecita efficacia alla recente legislazione, sia necessario pubblicare le singole concessioni accordate in esecuzione dei nuovi provvedimenti. Tanto meno sembra necessario per il fine sopra indicato di dare pubblicità alle condizioni inerenti alle concessioni stesse, le quali, per il fatto stesso di essere intervenute, traducono in risultato pratico le provvidenze del Governo, intese ad assicurare al Paese il fabbisogno di zucchero.

« Per assecondare tuttavia quello che può essere il desiderio dell'onorevole interrogante, si può dire che la prima offerta concreta per importazione di zucchero in notevole quantità, tale da corrispondere a quasi tutto il fabbisogno fino alla nuova campagna saccarifera, proviene dall'Unione Zuccheri, con la quale si riuscì già a concordare condizioni ritenute vantaggiose per lo Stato e per i consumatori.

« L'Unione prese impegno di importare 300,000 quintali di zucchero, per buona parte dei quali ha già assicurati anche i trasporti. Le condizioni fissate sono in sostanza le seguenti:

1° Obbligo di vendere a non più di lire 148 il quintale tutti gli zuccheri ancora esistenti nelle fabbriche e nelle raffinerie, e quelli che saranno importati dall'estero (dopo raffinati).

2° Pagamento allo Stato di una somma corrispondente a lire 4 il quintale sulle rimanenze di zucchero in fabbrica a fine febbraio, rimanenze valutate a seicentomila quintali.

« La somma di lire duemilioni e quattrocentomila deve essere versata per due terzi entro marzo e per l'ultimo terzo entro aprile;

3° Obbligo di provare con la presentazione di tutti i documenti che possono essere richiesti dalla finanza quanto verrà a costare lo zucchero greggio estero portato alle raffinerie;

4° Pagamento del dazio in misura corrispondente alla differenza fra il costo di cui al n. 3, aumentato di lire 15 per spesa di raffinazione, e il prezzo di vendita fissato in lire 148; più una quota di lire 0.25 per quintale in conto dell'utile ricavabile dai melassi;

5° Vigilanza sulla raffinazione per assicurare che questa si effettui ratealmente,

salvo a ridurre alla spesa effettiva quella di lire 15 calcolata come spesa di raffinazione.

« Se altri si sottoporranno ad analoghe condizioni per importazione di zucchero, potranno essere fatte nuove concessioni.

« Il sottosegretario di Stato

« BASLINI ».

Giretti. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se intenda provvedere con sanzioni pronte ed energiche contro le raffinerie sindacate da zucchero, le quali si rifiutano di fornire la loro merce al commercio ai prezzi stabiliti dal recente decreto, e, allo scopo di eludere in parte gli effetti di questo, hanno abolito gli sconti contrattuali sino ad ora accordati per pagamento con valuta anticipata al momento della commissione ».

RISPOSTA. — « L'intenzione del Governo di far rispettare le disposizioni adottate per impedire aumenti nei prezzi degli zuccheri e per combattere eventuali arbitrari rialzi, anche mascherati da pretesti infondati, è palesata e avvalorata dalle norme e istruzioni impartite a questo riguardo alle autorità prefettizie, comunali e finanziarie.

« Se abusi si sono presentati o si presenteranno, quando essi siano fatti conoscere o possano venire accertati dagli agenti, non si mancherà di provvedere, applicando severamente le sanzioni già decretate.

« Quanto al diniego di praticare sconti contrattuali per i pagamenti con valuta anticipata, è da notare che i prezzi massimi stabiliti dal decreto 13 corrente marzo, devono evidentemente intendersi per pagamento a pronti contanti; nè, d'altra parte, il Ministero delle finanze avrebbe modo per imporre sconti a condizioni speciali nei casi di anticipazione, come in quelli di mora al pagamento.

« Il sottosegretario di Stato

« BASLINI ».

Giretti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, con riferimento alle promesse da lui fatte ed all'augurio espresso nella tornata parlamentare del 17 marzo 1915, non possa già dare affidamenti più precisi e concreti intorno all'epoca in cui sarà possibile di eseguire l'elettrificazione dei tratti ferroviari Pinerolo-Torre Pellice e Briche-rasio-Barge, la quale si presenta oggi di convenienza indiscutibile per lo Stato e come il complemento logico e necessario della

elettrificazione della ferrovia Torino-Pinerolo ».

RISPOSTA. — « Confermo le dichiarazioni già fatte alla Camera dall'onorevole ministro Ciuffelli in occasione del disegno di legge sul riscatto della ferrovia Pinerolo-Torre Pellice circa le buone intenzioni del Governo di provvedere alla elettrificazione dei tratti ferroviari Pinerolo-Torre Pellice e Bricherasio-Barge, giacchè effettivamente riconosco che tale trasformazione si presenta di probabile convenienza economica, tenuto conto dell'abbondanza di acqua esistente in quelle vallate per la produzione dell'energia elettrica. Ma non mi è possibile di dare all'onorevole interrogante quei più precisi e concreti affidamenti che egli desidera intorno all'epoca nella quale l'Amministrazione ferroviaria si troverà in grado di provvedere alla invocata trasformazione del sistema di trazione.

« È infatti da considerare che le spese per gl'impianti elettrici gravano sul fondo per lavori e provviste patrimoniali che trovano di già molto stremato per le normali e più impellenti esigenze delle linee e delle stazioni, come ad esempio, rinforzi di armamenti, raddoppi di binari, sostituzioni di passaggi a livello con cavalcavia e sottovia, ecc. Si tratta quindi di un problema complesso la cui soluzione per di più è in gran parte subordinata alla possibilità di assegnazioni di corrispondenti nuovi fondi riservati esclusivamente al Parlamento.

« Che se poi sorgessero delle iniziative private, in base alle disposizioni del recente decreto luogotenenziale 25 gennaio ultimo scorso, n. 57, l'Amministrazione ferroviaria non mancherebbe certo di prenderle nella massima e più benevola considerazione, ben convinta della grande utilità di completare sui tronchi in parola la trasformazione del sistema di trazione ormai prossimo ad attuarsi sul primo tratto Torino-Torre Pellice.

« Il sottosegretario di Stato  
« VISOCCHI ».

Giretti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato non creda opportuno, nella formazione del nuovo orario estivo e tenuto conto della congestione del traffico prodotta dall'attuale riduzione dei treni circolanti, evitare l'inconveniente dei treni con percorso limitato al tratto Torino-Pinerolo, con grave pregiudizio per

l'industria ed operosa Valle del Pellice, costituita in condizioni d'ingiusta e manifesta inferiorità in confronto alla Valle del Chisone ».

RISPOSTA. — « Attualmente il servizio viaggiatori fra Torre Pellice e Torino viene disimpegnato con quattro coppie di treni, e quattro coppie rimarranno anche col nuovo orario che andrà in attività il prossimo 1° aprile. E ciò per quanto riguarda la vallata del Pellice. Inoltre, fra Torino e Pinerolo, essendo il movimento assai più forte, si ha una quinta coppia, che, almeno per ora, l'Amministrazione ferroviaria non ritiene necessario di prolungare fino a Torre Pellice. Del resto con questa quinta coppia, anche limitata fra Pinerolo e Torino, verrà accelerato il percorso del primo treno del mattino da Torre Pellice e potendosi sopprimere per detto treno parecchie delle fermate comprese fra Pinerolo e Torino, l'arrivo a Torino sarà anticipato alle 8.10 il che consentirà importanti coincidenze, ora mancanti.

« Il sottosegretario di Stato  
« VISOCCHI ».

Gortani. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e ai ministri degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se il Governo continui ancora le trattative intese ad ottenere dagli Istituti di assicurazione austro-ungarici la corresponsione delle pensioni dovute ai nostri connazionali in seguito ad infortunio sul lavoro subito nel territorio della monarchia; e se, dopo i lunghi mesi di miseria vissuti finora da quegli infelici, non si convenga sulla necessità di provvedere finalmente con mezzi di Stato ad anticipare il pagamento delle dette pensioni ».

RISPOSTA. — « È in corso il provvedimento, col quale, d'accordo con gli altri Ministeri interessati, verrà stabilito uno stanziamento nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio per la erogazione di sussidi a favore dei connazionali colpiti da infortunio sul lavoro in paesi nemici, che, a cagione della guerra, più non percepiscono le rendite o le pensioni loro dovute dagli Istituti assicuratori.

« La presente risposta è data anche a nome dei sottosegretari di Stato per l'interno e per gli affari esteri.

« Il sottosegretario di Stato  
« COTTAFAVI ».



**La Pegna.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere le ragioni che hanno indotto la Direzione generale dei servizi logistici e amministrativi, sezione assegni, ad adottare diversi criteri per i sottufficiali richiamati delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888 di fronte a quelli ugualmente richiamati delle classi dal 1876 al 1884, accordando ai primi, se abbiano famiglia, oltre la corrisposta di lire 2, l'indennità di alloggio, mentre tale beneficio viene negato a quelli di classi più anziane e che trovansi presumibilmente nella condizione di avere famiglie più numerose ed oneri più gravi ».

**RISPOSTA.** — « I sottufficiali delle classi 1885, 1886, 1887 e 1888 furono richiamati fin dal marzo 1915, isolatamente, e cioè senza gli altri uomini delle loro classi, ed in considerazione delle speciali condizioni in cui vennero così a trovarsi fu concessa, a quelli aventi famiglia, l'indennità di alloggio.

« Sopravvenuta la mobilitazione col richiamo di tutti i militari in congedo, ogni differenza fra i sottufficiali veniva a scomparire e quindi quella speciale concessione avrebbe dovuto cessare, ma si ravvisò opportuno di non farlo per non arrecare alcuna diminuzione ai sottufficiali che avevano sino allora percepito quelle competenze.

« Non fu però possibile dare alla concessione maggiore estensione.

« *Il ministro*  
« **ZUPELLI** ».

**Lo Piano.** — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se non intenda ordinare che la quantità di grano dalle Commissioni precettata nelle singole provincie, venga equamente ripartita tra i diversi possessori, riparando a quanto è avvenuto in provincia di Caltanissetta, ove alcuni possessori ebbero precettata tutta la quantità dichiarata e altri nulla; o, in mancanza, se non intenda ordinare che almeno venga pagata la metà del prezzo a quei detentori di grano che ebbero precettato tutto il quantitativo posseduto, e ciò per metterli in grado di adempiere ai loro impegni ».

**RISPOSTA.** — « La requisizione dei cereali, perequata per contingenti, avrebbe fatto aumentare il prezzo: ciò che era da evitarsi nell'interesse dei consumatori.

« Ciò premesso, si osserva che, con il decreto luogotenenziale 11 marzo 1916, n. 247, che fissa il prezzo limite per le contratta-

zioni di grano e granoturco, viene di per sé ad eliminarsi l'inconveniente a ragione lamentato dall'onorevole interrogante, in quanto, sia il cereale requisito che quello rimasto libero, non possono essere pagati oltre il prezzo limite fissato per la requisizione, cioè, non oltre lire 40 al quintale magazzino detentore per il grano e lire 29 per il granoturco.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« **COTTAFI** ».

**Mancini.** — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se non credano necessario, doveroso ed urgente, a correggere ed evitare provvedimenti non equi e il conseguente progressivo disagio e malcontento delle popolazioni: 1° invitare le Commissioni locali per i sussidi alle famiglie dei militari a riprendere in esame su richiesta le domande respinte e a tener presente in tale esame in ispecial modo le reali condizioni dei piccoli proprietari e in genere in tutta la popolazione rurale in relazione alla diminuzione dei redditi, alla mancanza di proventi dell'emigrazione, alla scarsissima efficienza di ogni opera di assistenza economica di enti locali e di privati nella campagna; 2° a correggere la costituzione di dette Commissioni e ad istituirne una per provincia, di appello, in modo che ne sia assicurata l'obiettività e la competenza; 3° a disporre perchè il lavoro per gli indumenti dei militari sia equamente distribuito fra la città e la campagna ».

**RISPOSTA.** — « Le vigenti disposizioni sulla concessione del soccorso giornaliero alle famiglie bisognose dei militari richiamati o trattenuti alle armi non escludono dal soccorso stesso le famiglie dei piccoli proprietari.

« Ad eliminare qualsiasi dubbio in proposito, sono state emanate istruzioni perchè nell'esame delle domande di soccorso giornaliero sia tenuto presente lo stato di quelle famiglie di piccoli proprietari, di affittuari di fondi rustici, di conduttori di piccole aziende, che, per deficienza di braccia lavoratrici, per cessata esportazione o per altre cause dipendenti dalle attuali circostanze possono ritrarre piuttosto onere che vantaggio dalle loro proprietà e trovarsi quindi in condizione di avere, non meno dei nullatenenti, titolo al soccorso.

« E pertanto delle particolari condizioni di bisogno della popolazione rurale, cui specialmente s'interessa l'onorevole interrogante, questo Ministero ha già tenuto il

debito conto e non ritiene sia ora il caso di far riprendere in esame le domande di soccorso non accolte; e ciò soprattutto nella considerazione che le Commissioni comunali sono, per il loro carattere e per la loro costituzione, piuttosto disposte a largheggiare e che i ricorsi contro le decisioni delle medesime riguardano quasi sempre casi in cui il soccorso non è ammesso dalle disposizioni legislative vigenti.

« In tali casi, nessuna diversa deliberazione potrebbe adottare nè il Comando della Divisione militare territoriale che decide in appello, nè lo stesso Ministero, non essendo evidentemente in facoltà di qualsiasi potere amministrativo derogare a disposizioni aventi forza di legge. D'altronde, nell'ambito di tali disposizioni, si è sempre cercato di fare e sempre si farà tutto il meglio possibile.

« Quanto alle invocate modificazioni nella costituzione degli organi incaricati del servizio dei soccorsi, l'esperienza di dieci mesi non ne dimostra certo l'assoluta necessità.

« Le Commissioni comunali, infatti, composte, come è noto, dal sindaco, dal presidente della Congregazione di carità, dal comandante locale dei carabinieri e dal medico condotto, chiamato quest'ultimo a decidere sui casi di inabilità al lavoro, appaiono bene adatte all'importante e delicato loro compito. I componenti di tali Commissioni hanno con le loro famiglie diretta e continua consuetudine e perciò sono meglio in grado di conoscerne ed apprezzarne i bisogni. D'altra parte, come già sopra si è detto, dette Commissioni sono naturalmente portate a seguire criteri tutt'altro che restrittivi nella concessione dei soccorsi.

« Per quel che riguarda l'invocata istituzione di una Commissione d'appello per ogni provincia, giova osservare che l'istituto del ricorso ai Comandi delle Divisioni militari territoriali, ora esistente, ha dato finora buona prova. Tuttavia non si esclude che possa esaminarsi se in questo campo convenga apportare qualche modificazione, per lo meno nel senso di dare forma collegiale all'organo che decide sui ricorsi.

« Il Ministero ha infine cercato, nei limiti del possibile, di assecondare sempre le richieste di lavorazioni di oggetti di vestiario di uso militare che gli pervengono da comuni, Enti di beneficenza e Comitati di assistenza civile. Tali domande, di preferenza, sono giunte dai comuni e Comi-

tati delle città e centri più importanti e popolosi, in quanto in tali centri si avevano maestranze specializzate ed adatte per i lavori stessi, per i quali occorre anche particolare attitudine e conoscenza del mestiere, e la disoccupazione era più sentita.

« Per far contribuire i lavori di indumenti militari, alla portata di tutti, anche ignari di tali speciali lavorazioni e gli abitanti delle campagne, venne provveduto nel periodo invernale con le lavorazioni di filati di lana a mezzo di apposite Commissioni provinciali.

« Con il mese in corso, quest'ultime lavorazioni vengono a cessare. L'Amministrazione, infine, avendo già provveduto ai prevedibili bisogni anche per le altre specie di indumenti di tela, si trova d'ora innanzi nella impossibilità di soddisfare richieste di lavoro fin nei centri ove maggiormente si verifica la disoccupazione, anche di maestranze del genere, alle quali, l'onorevole interrogante sarà certamente persuaso, occorrerebbe con precedenza provvedere, tanto più pensando che, con la buona stagione, i lavori agricoli faranno sentire in misura molto minore il disagio e la disoccupazione nelle campagne.

« *Il ministro*  
« ZUPELLI ».

**Marangoni.** — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni onde si tarda la pubblicazione del decreto di scioglimento del comune di Copparo (Ferrara) con le attese motivazioni del grave provvedimento ».

**RISPOSTA.** — « Il decreto luogotenenziale 7 febbraio, ultimo scorso, di scioglimento del Consiglio comunale di Copparo è stato inserito insieme alla relazione che indica i motivi del provvedimento, nel numero 63 della *Gazzetta Ufficiale* del 16 corrente mese, cui era stato inviato per la inserzione fin dal 23 febbraio, appena adempite le formalità relative alla applicazione del decreto medesimo.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CELESIA ».

**Mazzolani.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se gli ufficiali dimissionari o revocati, riassunti in servizio per la durata della guerra in virtù del decreto luogotenenziale in data 11 luglio 1915, abbiano o non tutti i doveri e tutti i diritti degli altri ufficiali, compreso quello di essere

promossi al grado superiore, quando ne abbiano tutte le condizioni; e, in caso negativo, se non ritenga questa impromovibilità contrastante con l'articolo 1° della circolare n. 548, pubblicata nella dispensa 45ª del *Giornale militare* dell'anno 1915 ».

RISPOSTA. — « L'articolo 1 del decreto luogotenenziale n. 1083, dell'11 luglio 1915, dà facoltà al Ministero della guerra di « riassumere in servizio, per la durata della « guerra e col grado rivestito prima della « cessazione dal servizio stesso, e previa « domanda degli interessati :

gli ufficiali dimissionari;

gli ufficiali eliminati dai ruoli;

gli ufficiali revocati dall'impiego in base alla legge 25 maggio 1852, n. 1376... ».

« Dal testo dell'articolo, appare subito che il Ministero della guerra non può concedere nuovamente il grado perduto, con tutti gli effetti giuridici della concessione, ma può semplicemente concedere un benevolo trattamento di favore, riconoscendo il possesso provvisorio di un grado, possesso che cesserà, *ipso iure*, col cessare dello stato di guerra.

« Non si può quindi parlare di reintegrazione vera e propria nel grado perduto, ma di una specie di nomina provvisoria, fatta sulla base di una semplice determinazione ministeriale e non con decreto reale o luogotenenziale, ciò che sarebbe stato indispensabile per la reintegrazione.

« Tali nomine provvisorie, sono pienamente conformi alle disposizioni delle leggi vigenti, tanto che il decreto luogotenenziale n. 1217 dell'8 agosto 1915, concede anche al Comando Supremo di fare nomine provvisorie; e, per quanto esse non siano definitive, se non quando vengano confermate con decreto reale o luogotenenziale, pure coloro i quali ne sono investiti hanno tutti i doveri ed i diritti degli altri ufficiali, escluso naturalmente quello della promozione al grado superiore mancando per essi il dato di partenza e cioè dell'anzianità di grado, la quale viene solo fissata col decreto di conferma.

« Per gli ufficiali dei quali si occupa l'onorevole Mazzolani, sarebbe stato anche assai difficile lo stabilire tale anzianità di grado giacchè si sarebbe presentata, per ragioni di equità, la necessità di non escludere dal computo di tale anzianità, il periodo di servizio effettivamente prestato col grado perduto, ciò che avrebbe dato luogo ad una valutazione di dati difficile e talvolta anche impossibile.

« E per tale ragione, il decreto luogotenenziale ha determinato che gli ex-ufficiali dei quali si tratta dovessero essere riassunti puramente e semplicemente in servizio col grado posseduto prima, per tutta la durata della guerra, considerando per essi un'anzianità provvisoria sulla base della data sotto la quale avvenne la riassunzione in servizio.

« Detti ufficiali nominati così a titolo provvisorio non si possono quindi considerare come facenti parte di alcuna delle categorie degli ufficiali in congedo; ad essi quindi non è applicabile l'articolo 1 della circolare n. 548 del *Giornale militare* citato dall'onorevole interrogante.

« Essi possono però ottenere la promozione per merito di guerra alla quale non contrasta l'articolo 14 della legge 8 giugno 1913, n. 601.

« Il ministro  
« ZUPELLI ».

Modigliani. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se e quali provvedimenti sono stati presi per impedire le trasgressioni alla legge sul lavoro notturno dei fornai in provincia di Bologna, denunciate alle competenti autorità locali e centrali dalla Camera confederale del lavoro di Bologna ».

RISPOSTA. — « Dalla Camera confederale del lavoro di Bologna è giunto al Ministero di agricoltura un reclamo contro una domanda per deroga al divieto del lavoro notturno nell'industria della panificazione, presentata dalla ditta Paolo Atti di quella città.

« Nessuna denuncia è però pervenuta in ordine ad infrazioni, eventualmente connesse alla legge predetta, che si ha ragione di ritenere sia fatta regolarmente osservare dalle autorità di quella provincia.

« Sulla domanda della ditta Atti, oggetto del ricorso della Camera confederale del lavoro, il Ministero prenderà le sue decisioni con la necessaria ponderazione e sentito, come sempre, il parere tecnico dell'Ispettorato e del Comitato permanente del lavoro.

« Il sottosegretario di Stato  
« COTTAFÀVI ».

Modigliani. — *Al ministro dell'interno.* — « Per conoscere il suo pensiero e i suoi propositi :

1° in ordine all'opera del commissario prefettizio di Molinella la quale si rileva ispirata da motivi di rappresaglia contro

l'autorità tutoria e da vero odio di classe contro i meno abbienti cui si lesina spietatamente la pubblica assistenza;

2° in ordine ai legittimi divieti con cui l'autorità politica di Molinella si industria di impedire che i colpiti dagli ingiusti provvedimenti del commissario prefettizio, facciano valere nei modi di legge le loro doglianze sorrette dai pareri autorevoli di pubblici funzionari ».

RISPOSTA. — « L'opera del commissario prefettizio di Molinella si svolge in conformità di legge, ed è diretta a rimuovere i gravi abusi riscontrati in quel municipio e ad elevare, moralmente e materialmente, le condizioni di quei lavoratori, ai quali, tolto il degradante sistema della elemosina, viene egli fornendo abbondante e proficuo lavoro.

« Egli ha provveduto già a sistemare colà i pubblici servizi, specialmente quello che riguarda l'assistenza pubblica, che ora procede in modo razionale e con la necessaria larghezza a pro dei soli e veri poveri, essendosi avuta cura di eliminare dall'elenco dei poveri quanti vi erano stati irregolarmente iscritti, perchè proprietari di case, di fondi rustici, di numerosi capi di bestiame, o che notoriamente trovavansi in floride condizioni economiche.

« Il bilancio del corrente anno, con cui fu dato conveniente assetto alla finanza comunale senza sacrifici, anzi con sollievo del contribuente, non fu approvato dalla Giunta provinciale amministrativa di Bologna, che, senza attendere alle contrarie ragioni del commissario, con sua deliberazione del 19 gennaio ultimo scorso, variò illegittimamente parecchi stanziamenti in esso eseguiti. Ma siffatto provvedimento è stato annullato con Regio decreto del 2 corrente mese, emesso su conforme parere del Consiglio di Stato, in seguito a ricorso del prefetto di quella provincia.

« In quanto, poi, ai divieti di cui è cenno nell'ultima parte della interrogazione, si fa presente che, per quello che risulta, una sola volta il vice commissario di pubblica sicurezza di Molinella non ritenne opportuno consentire la affissione di un manifesto con cui s'invitavano a far capo a quelle organizzazioni quanti avessero voluto reclamare contro la propria esclusione dall'elenco dei poveri.

« E si fa presente ancora che, con tale divieto, disposto in conformità dell'articolo 65 della legge di pubblica sicurezza,

non si volle impedire a chicchessia il libero e legittimo esercizio del diritto di ricorso, tanto più che, con apposito manifesto, pubblicato a firma di quel commissario prefettizio, era stato già fatto noto che contro la deliberata esclusione dall'elenco predetto ciascuno interessato avrebbe potuto gravarsi alla competente autorità nel termine dal manifesto stesso opportunamente ricordato.

« Il sottosegretario di Stato

« CELESIA ».

Morpurgo. — *Ai ministri della guerra e del tesoro.* — Per sapere quando intendano di fornire agli uffici competenti i fondi necessari per iniziare il pagamento dei danni, già liquidati o in corso di liquidazione, prodotti alla proprietà privata dalle operazioni di guerra, e per sapere, inoltre, quando intendano di fare assegnare ai suddetti uffici un più numeroso personale, per affrettare i rilievi e le liquidazioni.

RISPOSTA. — « Il Ministero si è occupato della complessa questione riguardante i danni prodotti dalle operazioni di guerra alle proprietà private, e dopo accurato e ponderato esame, ha dovuto riconoscere che conveniva distinguere quelli derivanti dalla guerra guerreggiata propriamente detta, da quelli invece causati da requisizioni, occupazioni di fabbricati, terreni, ecc., eseguite nelle retrovie dalle truppe manovranti e che hanno stretta analogia con i danni che in tempo di pace vengono arrecati alla proprietà in occasione di manovre, accampamenti, ecc.

« Per la prima categoria di danni non si presenta alcuna soluzione, perchè sono in essi coinvolte complesse e delicate questioni di diritto per dirimere le quali non potrebbero applicarsi le norme amministrative che vigono in materia, nè converrebbe ricorrere ad appositi provvedimenti legislativi, stante l'onere finanziario incalcolabile che deriverebbe allo Stato qualora entrasse nel concetto di compensare i danni di varia natura derivanti dalla guerra. E la storia di tutti i tempi insegna che danni di tale genere restarono sempre a carico delle popolazioni che ebbero a subirli.

« Per la seconda categoria di danni invece, il Ministero, prendendo in benevola considerazione i desideri dei reclamanti, ha emanato apposite disposizioni per compensarli nel minor tempo possibile, senza trascurare le necessarie garanzie da parte dell'Amministrazione militare.

« Si sono perciò accordati agli uffici del Genio gli occorrenti fondi, dando loro facoltà di eseguire pagamenti diretti agli interessati fino alla somma di lire 4,000, anziché di lire 200, come è stabilito dalle vigenti norme; e ciò nell'intento di accelerare sempre più le liquidazioni.

« E poichè gran parte del personale dei ragionieri geometri del Genio militare, ai quali compete la liquidazione dei danni di che trattasi, trovasi mobilitato e in zona di guerra, così per porre in grado gli uffici del Genio di poter accelerare le dette liquidazioni, il Ministero ha assegnato loro un congruo numero di ufficiali di complemento e di milizia territoriale, diplomati in agrimensura, mediante l'opera dei quali si nutre fiducia che, in tempo relativamente breve, potranno essere tacitati tutti i danneggiati dalle operazioni di guerra eseguite a tergo dell'esercito operante.

« *Il ministro*  
« ZUPELLI ».

Pacetti. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non creda di adottare provvedimenti opportuni, affinché agli studenti di scuole medie, o di scuole superiori, o di Università, già riformati di leva, e che ora sono chiamati alla visita di revisione, sia consentito di potere, prima che siano arruolati, compiere gli esami del corso cui sono iscritti, od altrimenti esserne licenziati o promossi al corso superiore ».

RISPOSTA. — « Nei vari provvedimenti emanati prima e durante la guerra, in materia di esami, il Ministero ha costantemente seguito il criterio che si dovesse agevolare ai giovani chiamati alle armi il compimento dei loro studi, purchè tuttavia ciò non riuscisse a scapito della serietà e della dignità della scuola.

« Così l'ammissione degli studenti delle scuole medie alla sessione straordinaria di esami tenutasi in febbraio fu accordata anche come anticipazione di prima sessione del 1916, limitatamente però a coloro che avessero qualità di ripetenti rispetto al decorso anno scolastico 1914-15, giacchè in essi soltanto potevasi presumere un sufficiente grado di maturità e di preparazione.

« Tale beneficio non parve potersi estendere a chi frequenta ora, per la prima volta, una data classe, non ritenendosi compatibile col vigente ordinamento scolastico una riduzione considerevole dei programmi, quale sarebbe necessaria perchè

la concessione non venisse poi frustrata dalle giuste esigenze delle Commissioni esaminatrici.

« Per le Università non appare il caso, dopo le molte concessioni già fatte e delle quali hanno fruito anche gli studenti non militari, di concederne altre, anticipando cioè il tempo degli esami della fine dell'anno scolastico e ciò soltanto in vista di una eventuale chiamata alle armi dei pochi studenti rimasti nelle Università.

« D'altronde non è concepibile che ai danni che lo stato di guerra porta seco per tante categorie di cittadini possa del tutto sottrarsi la gioventù studiosa, per cui l'adempimento degli obblighi militari può, certo, essere un titolo a speciali riguardi, ma non può, evidentemente, sostituire il forzato inadempimento degli obblighi scolastici.

« È inoltre, particolarmente, da osservare che, per le classi già chiamate a nuova visita non si conosce ancora la data di arruolamento e che, pertanto, un procedimento a favore degli appartenenti alle classi stesse non sarebbe più giustificato di quel che potrebbe essere un procedimento in genere, a favore degli appartenenti a classi soggette, eventualmente, a richiamo per leva, come quelle del 1897 e 1898.

« Ad ogni modo, quando l'arruolamento si verifichi, il Ministero si riserva di adottare le opportune determinazioni, affinché gli interessati non abbiano comunque a perdere il frutto dei loro studi e i diritti loro derivanti dalla regolare frequenza delle pubbliche scuole.

« In nessun caso potrebbe consentirsi un'anticipazione degli esami di licenza dal liceo o dall'istituto tecnico ai giovani attualmente frequentanti la penultima classe e aspiranti all'anticipazione di un anno, giacchè le stesse anticipazioni di cui, sotto determinate condizioni, potranno fruire nella prima sessione ordinaria del 1916, rappresenta un'eccezione e, come tale, non ammette ulteriori estensioni e deroghe che contrasterebbero oltre che alla lettera e allo spirito del regolamento ad ovvie ragioni di opportunità, sia dal lato didattico che disciplinare.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ROSADI ».

Pucci. — *Ai ministri dell'interno e della guerra.* — « Per conoscere se non ritengano rispondente a sentimenti di equità lo sta-

bilire un trattamento economico migliore per i veterinari comunali richiamati, che hanno gradi inferiori con miseri assegni e privi d'indennità, ai quali è stato soppresso lo stipendio dai rispettivi comuni, mentre debbono provvedere al mantenimento proprio e delle loro famiglie ».

RISPOSTA. — « Il sottoscritto si associa alla risposta già data all'onorevole interrogante dal ministro della guerra, ritenendo non essere giustificata l'adozione di provvedimenti speciali in favore dei veterinari comunali, non essendovi motivo di assoggettarli a trattamento diverso da quello fatto a tutti gli altri funzionari dipendenti dagli Enti locali ed agli stessi impiegati dello Stato, coi decreti luogotenenziali dell'11 luglio e 31 agosto 1915, numeri 1064 e 1420.

« In virtù di tali disposizioni i veterinari comunali, quando rivestono il grado di ufficiale o di sottufficiale, hanno diritto a percepire lo stipendio maggiore — sia questo il civile o il militare — mentre invece quando non rivestono i gradi suddetti, hanno diritto a percepire intero lo stipendio civile oltre le competenze proprie del militare di truppa.

« E per quanto riguarda la lamentata soppressione di tale stipendio da parte dei comuni, sarebbe necessario che alla generica affermazione l'onorevole interrogante facesse seguire la indicazione di casi specifici per mettere in grado il Ministero di esplicitare la sua azione per costringere i comuni riluttanti alla stretta osservanza degli obblighi, cui sono tenuti per legge.

« Il sottosegretario di Stato  
« CELESIA ».

Sciorati ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Sulla inadempienza, che tutt'ora si lamenta, in ordine agli aumenti di stipendio ai professori delle scuole medie, stabiliti con legge 16 luglio 1914 e decorrenti dal 1° ottobre 1914; e sui provvedimenti atti a ristabilire il rispetto alla legge ed ai legittimi interessi degli insegnanti ».

RISPOSTA. — « L'articolo 50 della legge 16 luglio 1914, n. 679, stabilisce il principio che ad ogni insegnante di scuola media compete lo stipendio proporzionato alla sua anzianità di servizio; e determina il modo per elevare sino a questo limite gli stipendi, più bassi, goduti prima dagli insegnanti; modo che esigenze di Tesoro hanno imposto complicato e difficile in quanto non è stato

possibile stabilire che dal 1° ottobre 1915 gli insegnanti godessero senz'altro il nuovo stipendio, ma si è dovuto dar loro un assegno, che, di anno in anno dapprima, di biennio in biennio di poi, si trasforma in vero e proprio stipendio.

« Le ragioni di questa complicazione furono spiegate alla Camera dal ministro proponente, e, comunque, non possono oggi essere oggetto di discussione; oggi che il sistema è stabilito esplicitamente nella legge, di questa complicazione di lavoro occorre far cenno, visto che alla sua stregua deve valutarsi il lavoro compiuto e da compiere per parte dell'Amministrazione.

« Non si tratta di attribuire a ciascun insegnante una somma determinata, si tratta di accertare gli anni di servizio utili per ciascuno, cioè di fare per ciascuno, un accurato spoglio delle matricole, sceverando gli anni di servizio di ruolo da quelli non di ruolo, gli anni di servizio in scuole medie da quelli in altre scuole, computando le interruzioni a termini della legge sulle pensioni; è tutta la carriera di oltre novemila persone che deve essere riesaminata e vagliata ad un determinato fine; e per molti la carriera dura da trenta o quaranta anni. Quando si sia stabilita la anzianità di ciascuno, occorre determinare la carriera secondo la nuova legge, sino al momento in cui l'assegno personale scompare e lo stipendio effettivo corrisponda a quello cui ha diritto l'insegnante per la sua anzianità; momento che per taluni si verifica nel 1922 visto che, per taluni, l'aumento di stipendio raggiunge le lire 3,500 e anche, sebbene in pochi casi, le lire 4,000.

« Nonostante la gravità di questo compito rimangono da emanare attualmente i provvedimenti per circa 1,500 insegnanti. Per la maggior parte in questi casi si tratta di insegnanti che, prima di passare allo Stato, hanno prestato servizio in scuole parreggiate divenute poi Regie; questo servizio, per l'articolo 53 della legge, può considerarsi utile verificandosi alcune condizioni; l'incertezza nella determinazione di queste condizioni, incertezza in parte dovuta alla espressione usata dal legislatore, in parte, e maggiore, dovuta alle svariate interpretazioni attribuite in passato ad espressioni consimili, ha reso necessario richiedere il parere del Consiglio di Stato. E, ottenutolo; fu necessario richiedere agli insegnanti i documenti necessari a determinare il valore dei servizi prestati; ciò che fu fatto nel novembre scorso; e, incredibile a dirsi, molti

insegnanti, a tutt'oggi nonostante la richiesta fatta con circolare pubblicata nel bollettino, nonostante sollecitazioni ripetutamente inviate a mezzo dei capi di istituto, non hanno ancora inviato i documenti o li hanno inviati in forma imprecisa e manchevole.

« Negli altri casi il ritardo è dovuto a questioni particolari sorte per ciascun insegnante e in ragione di cumuli di ufficio da lui coperti, o per avere optato per le precedenti leggi, o per il fatto che si trova in aspettativa, ecc.; cosicchè si può affermare che sono rimasti da completare soltanto i casi controversi.

« È da aggiungere che questo lavoro, grande per mole e non meno grande per difficoltà, è stato compiuto dall'Amministrazione in un periodo in cui gli uffici erano rimasti sprovvisti di funzionari per il richiamo alle armi.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ROSADI ».

**Sipari.** — *Al ministro della guerra.* — « Sulla convenienza di destinare alla guardia dei prigionieri di guerra in Avezzano e Sulmona battaglioni di milizia territoriale del distretto di Sulmona, affinché le famiglie dei richiamati, già tanto decimate e provate dal terremoto, e insufficienti a coltivare i campi paterni, possano dalla vicinanza dei loro capi tornati in servizio militare trarre i consigli necessari a condurre l'azienda agricola ».

**RISPOSTA.** — « I battaglioni di milizia territoriale costituiti dal distretto di Sulmona, sono, come è certamente noto all'onorevole interrogante, dislocati in Aquila e Sulmona ed in presidi vicini; epperò i loro componenti già si trovano, rispetto alla maggior parte dei richiamati di milizia territoriale, in condizioni favorevoli per la relativa vicinanza alle proprie famiglie.

« Detti battaglioni sono impiegati in servizi di presidio e di distaccamenti, nei quali per esaudire l'onorevole interrogante, dovrebbero essere sostituiti da altri reparti, ciò che pel momento presenta qualche difficoltà, tenuto conto delle truppe disponibili in quel territorio.

« Pur tuttavia questo Ministero non ha difficoltà a interessare fin d'ora le autorità militari — le quali direttamente provvedono a designare i reparti di truppa a guardia dei prigionieri — affinché, nei limiti delle

esigenze degli altri servizi sia possibilmente secondato il desiderio espresso dall'onorevole interrogante.

« *Il ministro*  
« ZUPELLI ».

**Sipari.** — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non creda giusto invitare le Commissioni comunali per l'assegnazione di baracche e casette nella Marsica, ad usar riguardo, a parità di altre condizioni, alle famiglie dei richiamati alle armi o dei caduti in guerra ».

**RISPOSTA.** — « La concessione delle baracche costruite a spese dello Stato nei comuni danneggiati dal terremoto del 13 gennaio 1915, o messe a disposizione del Governo da Comitati, è fatta, ai termini dell'articolo 1 del Regio decreto 11 febbraio detto anno, n. 106, convertito nella legge 1º aprile successivo n. 476, allegato N, da Commissioni locali a suo tempo nominate dal prefetto di Aquila, e, per i comuni del circondario di Avezzano, dal cessato Regio commissario.

« Di mano in mano che le baracche e le casette vengono cedute ai comuni, a norma dell'articolo 1º del decreto luogotenenziale 16 gennaio 1916, n. 54, l'assegnazione di esse ai privati è fatta, per l'articolo 7 dello stesso decreto luogotenenziale, dai sindaci, su conforme deliberazione dei Consigli comunali.

« È a notizia del Ministero che, già attualmente, in non pochi comuni della provincia di Aquila, nell'assegnazione dei ricoveri sono preferite le famiglie dei richiamati alle armi o dei caduti in guerra.

« Il prefetto della provincia predetta è stato interessato perchè segnali alle Commissioni od ai sindaci, a seconda che si tratti di ricoveri non ancora ceduti o già ceduti ai comuni, l'opportunità che dette famiglie siano possibilmente, a parità di altre condizioni, preferite nelle concessioni.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CELESIA ».

**Sipari.** — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per conoscere le ragioni del ritardo nei pagamenti delle indennità di disagiata residuezza agli impiegati e salariati comunali dei paesi colpiti dal terremoto del 13 gennaio 1915 » (1).

(1) Vedi per la risposta, quella identica data all'interrogazione del deputato Camerini: pag. 9942.

**Valenzani.** — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Per sapere se abbia avuto notizia dalle autorità dipendenti, del numero impressionante di furti di bestiame che da parecchi mesi si vanno perpetrando nei comuni del circondario di Roma, e quali provvedimenti preventivi e repressivi abbia adottato o intenda adottare al riguardo ».

**RISPOSTA.** — « All'autorità di pubblica sicurezza non era sfuggita una certa recrudescenza nei furti di bestiame, ma la ritiene provocata dalla diminuita custodia a causa dei richiami alle armi dei contadini.

« Nei 99 comuni del circondario di Roma, dove il bestiame viene lasciato anche di notte all'aperto, o quasi, si sono verificati in quest'anno 24 furti di muli, cavalli e buoi per un totale di 64 capi di bestiame.

« Di detti furti sette furono scoperti con l'arresto dei ladri e col recupero di 30 capi di bestiame.

« Dodici pregiudicati di Frascati e dei comuni vicini, in questi ultimi giorni, sono stati tratti in arresto per associazione a delinquere in seguito a mandato dell'Autorità siccome autori di diversi furti avvenuti in precedenza.

« Da questi stati statistici, se si tien calcolo della ragione sopra esposta e delle difficoltà di mantenere coi mezzi attuali la necessaria vigilanza, emerge che la recrudescenza, pur non essendo da trascurarsi, non è tale da giustificare eccessivo allarme.

« Ad ogni modo si assicura l'onorevole interrogante che sono state date disposizioni alla Questura e all'arma dei carabinieri Reali per intensificare i servizi di perlustrazione sugli stradali e di vigilanza ai mercati ed ai macelli.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CELESIA ».

**Valvassori-Peroni** — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Sulla opportunità che l'obbligo della proroga dei contratti agrari, di cui al decreto 30 settembre ultimo scorso, sia sancito anche a favore dei piccoli proprietari che, per essere chiamati sotto le armi, non si trovano nella possibilità di provvedere alla stipulazione di nuovi contratti di mano d'opera ».

**RISPOSTA.** — « Una delle ragioni principali che hanno determinato il Governo a

concedere ai coloni, ai piccoli affittuari e ai salariati fissi chiamati alle armi la facoltà di richiedere la proroga dei contratti agrari è stata quella di assicurare, per il tempo della guerra, alle famiglie di coloro che espongono la vita per la patria, la stabilità sul fondo nel quale si trovano. Ciò si rileva nel modo più evidente dalla disposizione dell'articolo 3 del decreto 30 settembre 1915, n. 1444, che fa obbligo al proprietario di lasciare alla famiglia del salariato chiamato alle armi il godimento dell'abitazione e degli accessori anche se non eseguisca alcuna delle prestazioni alle quali colui che è stato chiamato alle armi era tenuto per il contratto. Fu appunto la considerazione che si dovesse porre al riparo le famiglie private degli elementi più validi dalle difficoltà di reimpiego e dalle conseguenti sofferenze della disoccupazione che indusse a stabilire limitazioni alla libera disponibilità dei fondi.

« Ora è evidente che una simile ragione non potrebbe invocarsi per giustificare la concessione ai proprietari di una analoga facoltà, quella cioè di imporre ai lavoratori non soggetti ad obblighi militari la proroga coattiva dei contratti che giungano a scadenza. La famiglia del proprietario è garantita dalla natura stessa del diritto di cui gode contro ogni pericolo del genere di quelli a cui sono sottoposte le altre categorie di agricoltori. L'impossibilità, in cui il proprietario chiamato alle armi si trovi, di stipulare personalmente nuovi contratti di mano d'opera, non può essere ritenuta motivo sufficiente per obbligare i coloni o salariati a continuare a prestargli l'opera loro anche dopo il termine contrattuale, poichè non è difficile riparare all'ostacolo derivante dall'assenza per servizio militare, sia per mezzo di altri membri della famiglia, sia mediante procure per la cui redazione il Regio decreto 23 maggio 1915, n. 718, stabilisce speciali agevolazioni ed esenzioni fiscali. Senza dire che repugnerebbe ai contratti di prestazione d'opera, e sarebbe in pratica inefficace, una norma che obbligasse coloni e salariati a proroghe di contratti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« COTTAFAVI ».

**Valvassori-Peroni.** — *Al ministro dei lavori pubblici* — « Sulla opportunità che non vengano soppressi, come dall'Ufficio tecnico del Traffico è stato notificato al comune



di Pozzuolo Martesana, i casellanti dei passaggi a livello della ferrovia sugli accessi campestri in quella zona, per i gravi pericoli che ne deriverebbero, specialmente nelle stagioni in cui le fitte nebbie non permettono di vedere il sopraggiungere dei treni ».

RISPOSTA. — « La Divisione Lavori delle Ferrovie dello Stato di Milano sta effettivamente esaminando la possibilità di ridurre i posti di guardia fra Milano e Treviglio con impianto di sbarre manovrabili a distanza per i passaggi a livello di poca importanza, di tenere altri passaggi a livello normalmente chiusi per aprirli solamente a richiesta degli utenti, e di consegnare agli utenti le chiavi di qualcuno dei passaggi a livello privati.

« È probabile che la Divisione, in seguito al risultato di tale esame, abbia fatto qualche preliminare comunicazione al comune di Pozzuolo Martesana per i passaggi a livello con pubblico transito, nel territorio di quel comune fra le stazioni di Melzo e Cassano d'Adda.

« Ad ogni modo, la Direzione generale ha sollecitato la Divisione a riferire in proposito al fine di poter decidere se e quali attraversamenti richiedano la presenza di appositi agenti.

« È da avvertire, peraltro, che la nebbia non ha relazione con la questione, in quanto che i passaggi a livello di strade pubbliche della linea Milano-Venezia debbono essere sempre chiusi al passaggio dei treni.

« Il sottosegretario di Stato

« VISOCCHI ».

Vinaj. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere se creda rispondenti a giustizia i criteri difformi seguiti da alcune locali Commissioni di avanzamento nei riguardi degli ufficiali richiamati dal congedo che, per menomate condizioni fisiche, non poterono far parte di reparti mobilitati, ma che disimpegnano, nei depositi, delicate e faticose mansioni d'indole secondaria. Se non creda disporre per l'adozione di un criterio di massima che, valutando l'utilità del servizio da ciascuno reso, rechi ai medesimi il beneficio dell'avanzamento nel grado. E se non ritenga equo estendere il disposto della circolare ministeriale n. 446 del 2 luglio 1914, anche ai tenenti della ri-

serva che, per impellenti ragioni di famiglia e professionali, non poterono subire l'esperimento richiesto per la promozione ».

RISPOSTA. — « L'avanzamento degli ufficiali in congedo, come quello degli ufficiali in servizio attivo permanente, è regolato dalle tassative disposizioni del paragrafo 202 del regolamento sull'avanzamento, disposizioni che servono di guida alle Commissioni di avanzamento.

« Come è noto all'onorevole interrogante, l'avanzamento che ha luogo ad anzianità, tanto per gli ufficiali in servizio attivo quanto per quelli in congedo, non può consentire un acceleramento di carriera ai singoli sulla sola valutazione dell'importanza o della delicatezza delle mansioni esercitate dall'ufficiale, se esse non raggiungono gli estremi per una proposta di promozione a scelta.

« E pertanto non sussiste una differenza di trattamento per gli ufficiali in congedo nei riguardi dell'avanzamento a seconda del loro impiego, poichè le disposizioni del regolamento d'avanzamento non fanno alcuna distinzione che sia connessa all'utilità del servizio prestato, nè sarebbe opportuno seguire tale criterio il quale produrrebbe inevitabilmente gravi sperequazioni dovute al giudizio delle Commissioni, che essendo composte da persone diverse a seconda degli ufficiali, non potrebbero certamente giudicare con quell'unità di giudizio che solo potrebbe giustificare il provvedimento.

« Una sola eccezione il Ministero ha creduto di adottare in materia, ed è stata quella di concedere agli ufficiali in congedo - i quali per fare parte delle truppe operanti ne corrono tutti i rischi e ne condividono tutte le fatiche - lo stesso avanzamento degli ufficiali in servizio attivo; e l'onorevole interrogante converrà che tale criterio, mentre risponde pienamente ai principi di equità, è giusto che sia riservato come premio a tale categoria di ufficiali della quale d'altra parte è dato a tutti di far parte.

« Si osserva inoltre che, come si può rilevare dagli ultimi bollettini, anche la carriera degli ufficiali in congedo ha avuto un notevole acceleramento essendo stati promossi tutti gli idonei che avevano raggiunto il minimo di permanenza nel grado

prescritto dalla legge per ottenere la promozione al grado superiore, e non sarebbe quindi possibile fare di più.

« Per quanto riguarda l'estensione della circolare n. 446 del 2 luglio 1914 anche ai tenenti della riserva, si osserva che la loro promozione non essendo subordinata ad alcun esperimento, la loro condizione nei riguardi dell'esclusione dall'avanzamento è sostanzialmente diversa da quella degli ufficiali di complemento e di milizia territoriale, e non si potrebbe quindi adottare quel provvedimento.

« Il Ministero tuttavia vedrà se sia possibile qualche benevolo trattamento almeno nei riguardi dei più meritevoli i quali abbiano dato prove sicure di meritare quell'avanzamento dal quale furono esclusi.

« *Il ministro*  
« ZUPELLI ».

---

PROF. EMILIO PIOVANELLI

*Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

---

Roma, 1916 — Tip. della Camera dei Deputati.